



LAJME NOTIZIE

EPARCHIA DI LUNGRO

Amministrazione: Curia Vescovile - Corso Skanderbeg, 54

87010 LUNGRO (CS) - Tel. 0981-947233

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico - Reg. Tribunale di
Castrovillari al n. 148 del 17-6-1948 - A cura della
Commissione Eparchiale per le Comunicazioni Sociali

ANNO XI - Numero 1 - Gennaio-Aprile 1999

KOSOVA

INTERVISTA A MONS. ERCOLE LUPINACCI SUL DRAMMA DEI BALCANI

Un popolo in fuga da cinque secoli

di VIRGILIO SQUILLACE



ARBON (Svizzera), 5 settembre 1998 - Oltre due mila kosovari riuniti in Svizzera per commemorare i 2000 anni di cristianesimo tra gli albanesi alla presenza del vescovo di Lungro e di Mons. Mark Sopi, vescovo ausiliario cattolico kosovaro di rito latino a Prizren.

Foto: A. Bellusci

«La cosa - spiega l'eparca monsignor Ercole Lupinacci - è che un popolo viene strumentalizzato, usato come strumento di

guerra, come risposta alle bombe. Da una parte sparano missili, dall'altra c'è la ritorsione di sparare verso l'occidente questo popolo

in fuga, braccato». Monsignor Lupinacci ha sessantasei anni e dal 1988 è eparca (dal greco antico "archos" ed "epi", colui

KOSOVA

che governa sopra) di Lungro, cioè vescovo delle 27 parrocchie di cui si compone la diocesi di Lungro degli italo-albanesi dell'Italia continentale. L'eparchia greca di Lungro comprende le comunità "arbereshe" di Calabria, Basilicata, Puglia ed Abruzzo. Lupinacci conosce bene Albania e Balcani. Nel 1991, riallacciati i rapporti con lo Stato albanese, il Vaticano vi inviò come primo vescovo Ercole Lupinacci. Nello stemma dell'eparchia di Lungro è disegnata un'aquila bicipite (segno dell'impero bizantino) ed una nave nel mare, a ricordo della prima grande migrazione del popolo albanese alla fine del 1400, quando a migliaia giunsero in Italia per non subire la dominazione ottomana. Ancora oggi nelle feste tradizionali degli albanesi d'Italia si canta «*Por tre qind mil iktin, çaitin detin se të mbajen besen*» («Ma trecentomila giovani fuggirono, ruppero il mare per salvare la fede»).

Monsignor Lupinacci, il popolo albanese continua a fuggire da 500 anni.

«Anche 500 anni fa sono partiti i nostri avi. Ma andarono via volontariamente. La cosa nuova è che og-

gi vogliono restare nelle loro terre. Noi abbiamo due suore basiliane in Kosovo. Abbiamo chiesto in questi giorni: sono là? Sono vive? Ci hanno risposto che la zona loro, Stubla, non è stata toccata dalla violenza. Braccano i kosovari nelle zone abitate da musulmani. Nella zona di Stubla non c'è stata finora difficoltà».

È una difficile condizione di coscienza la vostra. Nella spiritualità siete più vicini ai serbi, che sono cristiani ortodossi; il legame di sangue è con gli albanesi, che però sono musulmani nella stragrande maggioranza.

«Come italo-albanese capisco il dolore acerbo dei kosovari, non era mai accaduto che un popolo venisse usato come bomba! Il musulmano è visto come un turco dai serbi. È una volontà di rivincita antica, che risale al XIV secolo. È così dal 1389, dalla battaglia del "Campo dei Merli" che si trova in Kosovo, quando i turchi ebbero la vittoria. La differenza è qui: il serbo ed il greco non sono stati convertiti all'Islam. L'albanese invece sì, in grande maggioranza. Oggi in Albania il 70% sono musulmani, il 20% ortodossi ed il 10% sono cattolici. nel Kosovo

la maggioranza musulmana è ancora più grande. Ma la Provvidenza sa trarre dal male il bene».

In che senso?

«Le racconterò un episodio. Mi trovavo a Tirana, alcuni anni fa, assieme ad alcuni sacerdoti anziani. Conosco molti giovani preti, dissi loro, che dal Kosovo potrebbero venire qui. Quelli mi risposero con decisione: non vogliamo nessuno, non vogliamo kosovari, qui! Adesso in Albania prendono, in casa appena sufficienti, famiglie intere di kosovari. Adesso, in circostanze difficili, i legami di fratellanza si consolidano. È un episodio che mi ha fatto pensare molto».

Insomma, fra gli albanesi prevalgono i legami di fratellanza. Prevale l'etnia rispetto all'orientamento religioso?

«Lo scorso mese di settembre sono stati festeggiati dagli emigrati in Europa i 2000 anni della loro fede cristiana. È stata scelta una località svizzera, Arbon, per riunirsi. C'era il vescovo Mark Sopi a celebrare la liturgia. Ed io sono stato incitato a concelebbrare insieme a lui. Lui vestito da vescovo di rito romano; io vestito da vescovo di rito bizantino, ed è lo stesso

KOSOVA

abito talare degli ortodossi. Erano tutti albanesi e kosovari e partecipavano numerosissimi alla celebrazione. Ma al momento della comunione sono rimasti quasi tutti seduti. Solo una minoranza cattolica si è alzata per la comunione. Tutti gli altri erano musulmani! Fanno festa assieme: fra albanese musulmano ed albanese cattolico non c'è nessuna difficoltà. Nella Pasqua ortodossa, i cattolici ed i musulmani albanesi fanno festa assieme ai fratelli di rito ortodosso. Questo è normale».

Ma allora, cosa è accaduto per scardinare questa cultura della reciproca tolleranza e della coesistenza?

«È mancato ciò che aveva fatto Tito con grande senso diplomatico. Tito aveva concesso ciò che era possibile concedere. Togliere l'autonomia al Kosovo è stato il primo atto di guerra. I kosovari non cercavano l'unione con l'Albania. Volevano mantenere l'autonomia che era stata loro concessa. Tito concesse l'autonomia al Kosovo. Stavano bene. Ma Tito era croato, non serbo».

Vede una via d'uscita dalla situazione attuale?

«Dovrebbero prendere dimora nella loro sede na-

turale tutti coloro che sono stati sradicati. Vivono lì da secoli e possono vivere in buona armonia con i serbi che sono lì pure da secoli. L'unica via è quella della convivenza: I Balcani o fanno in questo modo o resterà una polveriera. Finiamo il secolo come l'abbiamo iniziato, guerra e deportazione di massa. Ci vorrebbe una maggiore adesione al fratello, come tale. O si vivrà così, o sarà una bolgia infernale, nella nostra epoca. In Italia ci sono i "lumbard" della Padania. Se avessero il potere, se avessero un Milosevic in grado di scacciare tutti i meridionali che lavorano lì cosa accadrebbe anche da noi?».

Come valuta la tregua unilaterale offerta da Milosevic?

«Io accetterei. Tutto è strumentalizzato. Qui da noi un proverbio dice: dal mal pagatore strappa quel che puoi. Realisticamente, uno dovrebbe agire così. Se in questi giorni accettare la tregua dovesse servire a non cacciare via decine di migliaia di persone, ebbene varrebbe già la pena averla accettata. Ma uno stratega non l'accetta».

Può fare qualcosa la chiesa bizantino-greca?

«Noi non possiamo fare

granché. Preghiamo. Ma contatti fra chiese non ne abbiamo mai avuti. Solo questi legami di chiese sorelle per cultura, per spiritualità, per liturgia. Ma con la chiesa serba non abbiamo avuto mai nessun contatto. Non c'è mai stata l'occasione di poterci incontrare».

E adesso: dove e come sistemare centinaia di migliaia di profughi albanesi?

«La logica vuole che tornino là. Qualunque altra soluzione sarà temporanea. Per quale motivo sradicarli dalla loro terra? Ecco la richiesta del papa, molto illuminata: creare un corridoio che garantisca l'esistenza di questi profughi».

Qui sarebbero accolti dagli albanesi d'Italia?

«Se li mandano, siamo pronti a prenderli. Abbiamo una casa di accoglienza in vari paesi della diocesi di Lungro. Già abbiamo un piccolo gruppo di kosovari. La popolazione li ha accettati. Accoglierebbe anche altri, compatibilmente con le strutture. Il problema piuttosto è che qui vengono, ma poi non trovano il lavoro. Ma questo è un altro discorso».

(Da "Gazzetta del Sud", del 12/4/1999)

KOSOVA

I racconti sono sempre uguali: villaggi bruciati, case distrutte. Un'interminabile fila di uomini e donne raggiunge la frontiera macedone portandosi l'immane carico di orrori. «Se non volete morire, avete cinque minuti di tempo per andarsene, bestie», ripetono i serbi. L'Alto commissariato prevede l'esodo di altri centomila profughi.

«All'apice della pulizia etnica»

Denuncia dell'Acnur. Il dramma di Blace, ultima stazione della speranza

di CLAUDIO MONICI

Rantoli di una fuga in autobus, sui trattori, a piedi errando sulle montagne, sui treni che sferragliano trascinandosi dietro l'ombra di una nuova Dachau. Strade che sono un'impressionante tappeto di teste umane e dietro il filo spinato posato con armi da chi li sta scacciando, i villaggi che bruciano, le case distrutte dai carri armati. Dopo aver ricevuto quell'intimazione orribile: «Se non volete morire, avete cinque minuti di tempo. Andatevene via, bestie».

È pieno giorno, ma il cielo sul Kosovo è sempre più tetro come un sepolcro ripetutamente violato. Questa non è la Terra, è la porta dell'aldilà: un'isola che si perde, sempre più lontana. Un'isola da desertificare, da conquistare col sangue. E Blace, dove ora ci fermiamo un'altra volta per aspettare l'arrivo a bocconi di altri 100 mila profughi albanesi del Kosovo, il nuovo allarme lanciato dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, è l'ultima stazione della speranza.

Stessa visione dei giorni passati, stessi sguardi svuotati di ogni dignità umana, stessi racconti di crudeltà, stesso fango che fa pensare a un gioco atroce, insensato, se non fosse che questa nera tarantola che si aggira nel Kosovo ha un nome preciso: «pulizia etnica», totale. Definitiva. Fino all'ultimo albanese, senza ritegno, senza pace. Neppure per quei neonati

che stanno nascendo; perché in queste ore di tragedia senza fine, c'è anche chi viene al mondo al di là di questo confine macedone. Partorio in mezzo a una strada, dentro una foresta, circondato da centinaia di Erede. Neppure per chi vecchio di una vita chiede solo di esalare l'ultimo respiro nel silenzio del suo letto. No, neppure per loro esiste un salvacondotto, il rispetto di un gesto di carità. Soltanto una mano che li spinge via.

Le espulsioni, sospese o rallentate nelle ultime due settimane, sono ora riprese con la massima violenza e le autorità serbe tentano di nuovo di cacciare l'intera popolazione albanese. È questo il nuovo grido d'allarme.; Ce lo aspettavamo tutti, non poteva che andare a finire così dopo che dal mese di marzo più di 500 mila albanesi sono stati scacciati in Albania e Macedonia. Belgrado vuole chiudere la partita. Ha alzato il tiro contro gli sfollati interni, sulle centinaia di migliaia di persone che ancora vagavano disperate senza cibo, né acqua. Adesso ha intensificato le espulsioni: per fare del Kosovo un buco nero, vuoto. Ripulito definitivamente dalla comunità etnica albanese. E un'immensa massa di resti umani presto sarà qui. Di nuovo. Come nei giorni della «vergogna umanitaria di Blace». Perché seppure esistono centri di accoglienza, le strutture in Macedonia non sono

sufficienti a ospitare altri migliaia di arrivi.

E il nuovo allarme lo conferma Ron Redmont, portavoce a Skopje dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati: «Stimiamo che 100 mila nuovi profughi si presenteranno alla frontiera macedone di Blace, inclusi 50 mila da Gnjilane e 20 mila dalla città da Urosevac».

L'annuncio che una nuova marea di rifugiati si sta accalcando sulle tre frontiere macedoni, compresa Blace, è giunto proprio ieri mattina con la comparsa di oltre 5 mila disperati. Ma sono state più di 12 mila le persone che stremate, ferite e malate, nelle ultime 24 ore hanno attraversato i valichi di Albania, Macedonia e Montenegro. E tutte raccontano che «i serbi ci sparavano contro per farci camminare più veloci, mentre i civili serbi ci sputavano addosso». Gli albanesi vengono rastrellati, in molti casi brutalmente. La situazione è completamente fuori controllo. «Dobbiamo desumere che tutto avviene con il benessere delle autorità di Belgrado», commenta da Ginevra il portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati Cris Janowski: «Tutti i rifugiati sono stati spogliati dei loro averi e dei documenti e hanno penato per giorni in un viaggio con tutti i mezzi possibili». Solo circondati da occhi imbevuti di spirito di guerra.

(Da "Avvenire" 12-4-1999)

KOSOVA

Una sconfitta per l'umanità

La Caritas italiana sui bombardamenti che hanno colpito la Federazione Jugoslava: occorre un controllo internazionale dell'uso della forza e il ritorno immediato al tavolo delle trattative

«Soluzioni rispettose della storia e del diritto» ha chiesto il Papa per la questione del Kosovo. In sintonia con quest'appello, la Caritas italiana invoca soluzioni degne della persona ed esprime la propria angoscia nel vedere gli sforzi di pace tramutati in azioni di guerra.

«Paradossalmente si sostiene che la guerra è strumento di pressione per affermare la pace in quei territori, ma — come afferma don Elvio Damoli, direttore della Caritas italiana — la guerra distrugge e non edifica, allontana le parti e amplifica le sofferenze dei più poveri, aumenta le distanze tra le comunità, provoca ulteriori fughe di civili inermi».

«Inoltre — prosegue don Damoli — non sono chiare le prospettive politiche e i tempi di questo intervento militare, su un paese e su un popolo che, al di là dell'immagine di efficacia del proprio dispositivo bellico, è provato da una grave crisi economica e sociale».

Rilanciare la barbarie della guerra è una sconfitta per l'umanità e queste bombe nel cuore del nostro continente sono un duro colpo per tutti coloro che credono e si impegnano per un'Europa dei popoli.

La Caritas Italiana tenendo conto che i bombardamenti — come sostengono autorevoli esperti di diritto internazionale — rappresentano una violazione della

Carta delle Nazioni Unite, auspica che il Governo italiano si faccia promotore presso l'Unione Europea e il Consiglio di Sicurezza dell'ONU di un intervento internazionale che garantisca la protezione delle vite dei civili inermi. Chiede inoltre che vengano esercitate tutte le pressioni necessarie per l'immediata ripresa di un negoziato tra albanesi e serbi, il libero accesso delle organizzazioni umanitarie alle zone colpite dalla guerra, il ritorno degli sfollati alle loro case in condizioni di sicurezza.

In Italia la Caritas, già impegnata sul fronte dell'accoglienza con molte altre forze ecclesiali, di fronte ad un prevedibile nuovo esodo di profughi fa appello al senso di accoglienza generosa delle nostre comunità. La Caritas Italiana e le Caritas Diocesane assicurano sostegno alle istituzioni pubbliche, alle quali in ogni caso spetta il compito di programmare e gestire l'accoglienza dei profughi nel nostro territorio. Continueremo anche ad accompagnare e sostenere con aiuti economici e risorse umane le Chiese e le popolazioni locali.

In Serbia e Montenegro, coinvolgendo le autorità locali e nel rispetto delle diverse confessioni religiose, abbiamo in atto progetti di miglioramento di strutture e servizi di inserimento sociale di ex degenti psichiatrici e progetti di assistenza domiciliare

per anziani.

A Scutari, in Albania, un centro promosso dalla Caritas Italiana accoglie 300 kosovari (soprattutto malati cronici, donne incinte, anziani, bambini) e inoltre, la rete dei missionari e della Caritas Albania ha portato aiuti materiali e conforto a migliaia di persone nella stessa Scutari, a Tirana, Durazzo, Fierze, Kavaja. «In Macedonia — dice Johan Ketelers di Caritas Internationalis — si stanno potenziando i magazzini Caritas con scorte alimentari, mentre in Kosovo al momento siamo stati costretti ad interrompere la distribuzione di alimenti perché sono state bloccate tutte le vie di comunicazione».

Nell'imminenza della Settimana Santa la Caritas Italiana invita tutti ad essere vicini con la preghiera al popolo del Kosovo in questa terribile via crucis; sottolinea anche come per ognuno di noi, e in particolare per coloro che detengono il potere, è il momento di accogliere il messaggio giubilare di riconciliazione e di impegnarsi concretamente a sostegno di strutture e comportamenti di pace, di accoglienza, di rispetto dei diritti umani.

Roma, 25 marzo 1999.

(Chi vuole può inviare offerte "PRO KOSOVA" alla CARITAS DIOCESANA DI LUNGRO sul c.c.p. 13916879 Curia Vescovile - Lungro).

KOSOVA

Kosovo, è fuga

L'odissea dei profughi dal Kosovo verso il Montenegro e l'Albania. La rete di accoglienza predisposta dalla Chiesa e dalla Caritas locali

di MARIO RAGAZZI

Kosovo, Europa sudorientale, meno di due ore di volo da Zurigo o Milano. Tutto è già scritto. Da Milosevic, naturalmente, che ne è l'autore principale, dallo stesso Rugova, ma anche da Holbrooke, Clinton, Dini e tutte le cancellerie occidentali. Sapevamo e — tragicamente — lo presentavano i popoli del Kosovo, albanese e serbo. Nella provincia iugoslava dove per ogni serbo vivono 9 albanesi, dove la soppressione della larga autonomia nel 1989, dieci di resistenza non violenta e repressione, tra il 28 febbraio e il 5 marzo di quest'anno scoppia la guerra annunciata.

Il freddo e le condizioni di estrema privazione stanno ora preparando un silenzioso massacro "senza coltelli" ma anche senza immagini, relegato sulla faccia nascosta dei satelliti dell'informazione internazionale. La promessa di Milosevic di organizzare 11 campi di raccolta dove gli sfollati potrebbero trovare rifugio sotto la "protezione" dell'esercito serbo, assomiglia molto ad una continuazione della strategia contro-insurrezionale: è la "villaggizzazione" forzata, già applicata dalle dittature di mezzo mondo, dal Guatemala a Timor-Est.

Ultimi sviluppi

Dal punto di vista militare,

l'Armata di liberazione indipendente del Kosovo (UCK), nata nell'ombra come collage di formazioni clandestine, raggiunge il massimo della sua forza tra giugno e luglio di quest'anno, quando migliaia di giovani kosovari si arruolano sull'ondata emotiva dei massacri di civili compiuti dai serbi a Drenica e Decian. In questa fase di operazioni, nonostante l'armamento leggero, i guerriglieri tendono a porre sotto il loro controllo la maggior parte possibile di territorio a fine di "liberarlo". La cittadina di Malishevo, con decine di migliaia di sfollati da altri municipi, diviene la loro "capitale" temporanea, con tanto di uffici pubblici e nuove targhe automobilistiche.

Nel frattempo i serbi creano una "zona di sicurezza" sul confine albanese per tagliare i rifornimenti in uomini ed armi che i separatisti ricevono dai loro santuari nel distretto di Tropoje, nel nord-est dell'Albania.

A fine luglio inizia la controffensiva serba che, contando su una potenza militare superiore, riconquista una ad una le roccaforti albanesi.

Con i soldati dell'UCK in ritirata, fuggono verso l'Albania ed il Montenegro diverse migliaia di civili, mentre il porta-

voce dei separatisti annuncia l'inizio di una nuova fase di guerriglia dopo il "ripiegamento strategico" di agosto.

Parallelamente, la diplomazia internazionale — in particolare gli Stati Uniti — cercano di portare le due parti ad un negoziato per una soluzione politica del conflitto. Si alternano le proposte sullo status politico del Kosovo, le bozze di autonomia, colloqui, fratture e ricompattamenti dal lato dei politici albanesi.

La tanto temuta destabilizzazione regionale mostra i suoi effetti in Albania, dove si riversano gli sfollati in fuga dai villaggi in fiamme. Il primo e spontaneo alloggio per i profughi, a Tropoje come a Durazzo, è presso le famiglie residenti. Sei, sette, fino a dieci persone si ammassano in una stanza. A volte gratuitamente, più spesso in cambio di un affitto in marchi e contando sul più elevato potere d'acquisto dei "fratelli" kosovari rispetto alla disastrosa economia albanese. Il tentativo di contenere la presenza dei kosovari tra le montagne non ha successo. Da subito i rifugiati si muovono verso sud: Tirana e soprattutto Durazzo, dove da tempo si trova una piccola colonia di kosovari, sono le mete preferite.

KOSOVA

L'azione della Caritas

Il distretto di Tropoje è tra i più poveri di un'Albania che sta ancora leccando le ferite del periodo di anarchia della primavera '97. A Tropoje e Bajram Curri la Caritas Italiana aveva iniziato già nel marzo

'98 — nell'ambito del progetto ECHO su scala nazionale — un programma di miglioramento delle strutture sanitarie e di addestramento del personale. Con Caritas Albania si è avviato un progetto per far fronte all'emergenza profughi che punta a rafforzare la rete degli ambula-

tori già presenti nel territorio e a costruire un centro di accoglienza a Scutari per 300 sfollati particolarmente vulnerabili (donne incinte, bambini, anziani, malati cronici, invalidi).

A distanza di tre mesi, la vecchia fabbrica trasformata in centro di accoglienza, è oggi l'unica struttura di una certa funzionalità a disposizione degli sfollati in tutta l'Albania. E Scutari si trova al centro delle operazioni di assistenza ai profughi. Mentre gli arrivi dal confine con il Kosovo sono limitati a causa del blocco serbo, dal Montenegro sono arrivati 4000 sfollati in un fine settimana. Nel centro di accoglienza "Arra e Madhe" allestito dalla Caritas e dalla Chiesa Albanese, ogni famiglia vive in una stanza a sé, mentre bagni, cucina e spazi di svago sono in comune. La riserva d'acqua corrente è assicurata da una cisterna scavata nel cortile. Ambulatorio e piccola farmacia completano i servizi.

I rifugiati partecipano alla conduzione del centro occupandosi delle pulizie e della cucina. Oltre a Scutari, la Caritas e le comunità cristiane albanesi sono impegnate anche a Fierze dove sono accolte 28 persone in un edificio comunale. A Tirana, vengono visitate, casa per casa, centinaia di famiglie di sfollati disperse nella capitale.

A Durazzo, dove in cinque sobborghi si concentrano la maggioranza degli sfollati che hanno lasciato il nord, si è costituito un coordinamento degli aiuti presieduto dal direttore della Caritas, mons. Damian Kurti, cui partecipano rappresentanti dei rifugiati e della comunità locale.

(Da "Italia Caritas", n. 10, 1998)

Fermiamo i massacri

Un appello per il rispetto dei diritti e per sostenere le iniziative in atto in favore dei profughi del Kosovo

Donne, bambini e vecchi trucidati. Le foto pubblicate sui giornali hanno suscitato indignazione dei cittadini e dei governanti di tutto il mondo. I dati, confermati dai nostri operatori sul posto, sono impressionanti: in questi sette mesi più di mille morti, 300 mila sfollati, di cui 100 mila si sono rifugiati nei Paesi vicini, contribuendo a destabilizzare la situazione interna già precaria.

A tutt'oggi, 50 mila persone vivono all'addiaccio nei boschi, esposti al freddo e alle malattie. In 18 dei 29 municipi del Kosovo ci sono stati bombardamenti e razzie; più di 20 mila case sono state incendiate. La comunità internazionale ha preferito ignorare le richieste degli albanesi. Anzi, in certa misura il Kosovo è stato "sacrificato" a Dayton per la Bosnia. Con l'inizio dello scontro armato e delle violenze sui civili sono aumentate le preoccupazioni e i tentativi di mediazione, anche se non è migliorata l'efficacia nel fermare la guerra.

"Ora è tempo di agire: le centinaia di migliaia di sfollati, i neonati che stanno morendo di fame e stenti nei boschi, i volti dei civili così barbaramente assassinati impongono un intervento immediato, per il rispetto dei diritti umani" dice don Elvio Damoli, direttore della Caritas Italiana.

La Caritas Italiana auspica che il Governo italiano si faccia promotore presso il Gruppo di Contatto, l'Unione Europea, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU di un intervento internazionale che garantisca la protezione delle vite dei civili inermi l'avvio di un serio negoziato tra albanesi e serbi con mediazione internazionale, il libero accesso delle organizzazioni umanitarie alle zone colpite dalla guerra, il ritorno degli sfollati alle loro case in condizioni di sicurezza e la rapida ricostruzione dei villaggi distrutti.

È in atto una sottoscrizione della Caritas Italiana sul nostro conto corrente postale, specificando nella causale "Kosovo".

(da "Italia Caritas", n. 10, 1998)

KOSOVA

Leader nazionalista serbo accusa di tradimento il vescovo ortodosso della Kosova

Il vice-primo ministro del governo di Belgrado, Vojislav Seselj, il 15 gennaio, ha pubblicamente accusato di "tradimento" il vescovo serbo di Prizren, il quale dirige la diocesi ortodossa nella Kosova. Ugualmente ha fatto con Momcilio Trajkovic, presidente del movimento di resistenza serba che raggruppa i serbi moderati della Kosova.

Seselj ha criticato gli Usa che sosterranno l'Esercito di Liberazione della Kosova (UÇK) ed ha aggiunto che nella Serbia stessa vi sono dei "traditori" i quali difendono gli interessi degli albanesi separatisti.

"Essi difendono chiaramente gli interessi degli americani", e - ha aggiunto - noi vediamo che il miserabile vescovo Artemio lo dichiara - proprio lui che sta ingannando la Chiesa ortodossa serba e distruggendo la tradizione serba e lo statuto del Kosovo. Ho qui degli estratti di una sua dichiarazione già del 1997 in cui il vescovo Artemio pretende che il Kosovo viva in una situazione di repressione poliziesca permanente".

La diocesi ortodossa serba della Kosova ha reso pubblico un suo comunicato di risposta alle ingiuste calunnie. Il comunicato sottolinea che non è la prima volta che il leader radicale nazionalista attacca "le posizioni moderate prese dalla Chiesa ortodossa e che riflettono un atteggiamento cristiano nel conflitto del Kosovo".

Con tali dichiarazioni continua il comunicato, Vojislav Seselj "non fa che dar maggior credito all'azione intrapresa dal nostro vescovo" e egli rende evidente davanti al mondo che "la Chiesa ortodossa è chiaramente opposta alla politica ultra-nazionalista che ha condotto il popolo serbo al pieno disastro. Citando i propositi del vescovo al di fuori del loro contesto e accusandolo di tradimento Vojislav Seselj si mostra successore ideologico del regime comunista che ha sempre

operato con stizza per coprire la Chiesa di discredito e di distruggere il suo influsso sul popolo serbo".

Il Service Orthodoxe de Presse (febbraio 1999, p.7) presenta il vescovo Artemio come uomo di cultura teologica, di atteggiamento conservatore, di anni 64 e come "una delle voci più ascoltate in seno alla Chiesa Serba". Ha fatto i suoi studi presso la facoltà teologica di Belgrado, quindi all'Università di Atene, e poi ha seguito un

ciclo post universitario all'Istituto cattolico delle Chiese Orientali di Ratisbona (Gennania). Egli conosce perfettamente la situazione della Kosova avendo insegnato nel seminario ortodosso di Prizren, superiore del monastero di Crna Reka ed infine dal 1991 vescovo di Prizren. Dopo l'inizio delle violenze nella Kosova egli si è più volte espresso contro la violenza.

(Besa/Roma, aprile 1999)

COMITATO DI PALERMO PER LA KOSOVA

Al Castello di Rambouillet in Francia sono già giunte le delegazioni - serba ed albanese - per discutere la soluzione del problema "Kosovo". Le prime dichiarazioni serbe fanno sapere che non si devono mettere in discussione gli attuali confini della Jugoslavia. Da parte albanese si dichiara che l'indipendenza è l'obiettivo da raggiungere.

È un problema politico e non bisogna complicarlo con aspetti religiosi fa sapere il "Comitato pro Kosovo/o di Palermo" che, in data 8 febbraio, ha reso pubblica la seguente dichiarazione:

"Da notizie di stampa si apprende che una delegazione della Chiesa Ortodossa Autocefala di Serbia si è recata a Rambouillet, in Francia, per reclamare dalla Conferenza per la pace in Kosovo/o, ivi riunita, la protezione dei Monasteri ortodossi di Kosovo/o, ed è ancor più chiaro che si vuole invocare l'aspetto religioso per avallare tesi serbe sulla Kosovo/o e, in ultima analisi, introdurre un ulteriore delicatissimo argomento nella ricerca della pace nei Balcani:

Questo Comitato - sorto all'interno della Comunità storica degli Albanesi d'Italia, religiosamente appartenente alla Chiesa Orientale e perciò della stessa tradizione cristiana dei Serbo-ortodossi - denuncia una tale commistione tra sacro e profano, tipica del periodo della turco-crazia, su cui la venerabile Chiesa Ortodossa Autocefala di Serbia ancora si attarda.

Ribadisce poi, una verità nota alla stessa Chiesa e agli studiosi jugoslavi, ma posta in ombra dall'Accademia delle Scienze di Belgrado - che nel passato ha agito da quasi unica agenzia d'informazione culturale verso l'esterno sulla realtà dei Balcani - e cioè che i sacri Monasteri serbo-ortodossi di Kosovo/o devono la loro conservazione agli Albanesi, i quali con la figura tradizionale dei "vojvoda", custode in armi dei monasteri di Decani, Pec, etc., hanno difeso tali istituzioni per lunghi secoli, sino all'occupazione nazi-fascista.

Questo Comitato, pertanto, nel ritenere infondato il timore della Chiesa Ortodossa Autocefala di Serbia, rivolge alla parte albanese l'invito a continuare nella nobile tradizione di salvaguardia dei monumenti ortodossi in Kosovo/o quale testimonianza di civiltà e di possibile convivenza e pacificazione tra i due popoli" (Besa/Roma).

KOSOVA

LA POTENZA DELLA PASQUA? È PIÙ FORTE DEI VIOLENTI

di OLIVER CLÉMENT

Si può celebrare la Pasqua nella gioia distribuendo ai bambini uova o pesci di cioccolato, e si può ugualmente celebrare la Pasqua nella disperazione, nella tortura o sotto le bombe, perché la radice del male - la morte - è stata strappata via dalla risurrezione; così la morte biologica e tutte le morti che la precedono e l'anticipano altro non sono che «passaggi» verso la risurrezione, poiché la morte spirituale che le unifica e che esse rappresentano è ormai eliminata. Tutto adesso ha un senso, ed è un senso eterno.

La Vita, lo Spirito, scaturiscono a questo punto dalle nostre repulsioni e angosce. Oltre la nostra rivolta, il nostro disgusto o la nostra dipendenza non c'è il niente, c'è il Crocifisso-Glorificato. La potenza di Dio non si misura secondo le forze cosmiche o sociali, quelle dei tiranni o degli uragani, ma agisce come irraggiamento, flusso di vita, di coraggio, di fiducia, di libertà. Dio si lascia crocifigge per tutti i mali del mondo. «Cristo è in agonia sino alla fine del mondo», ha detto Pascal. E Massimo il Confessore: «Dio si è fatto mendicante in virtù della sua sollecitudine nei nostri confronti, soffrendo misticamente in ragione della sua tenerezza sino alla fine

dei tempi, in proporzione alla sofferenza di ognuno». Ma questo crocifisso è ormai un risuscitato, entra in comunicazione con noi perfino per mezzo di tutto ciò che lo nega. A partire dalla Pasqua - ed è sempre Pasqua - il senso e la vita ci vengono anche dalla morte e da tutte le situazioni di morte della nostra esistenza e della storia se - con umile fiducia, una fiducia nel buio - noi le identifichiamo con le piaghe vivificanti del Cristo.

Poco prima di morire. Malraux diceva: «attendo il profeta che avrà il coraggio di gridare al mondo che il niente non esiste!». Ognuno di noi è chiamato a volte a diventare per un istante siffatto profeta. Perché la risurrezione è divenuta un segreto che ben pochi hanno il coraggio di comunicare, tanto la rappresentazione del dolore ci annichilisce.

Come si può comunicare la risurrezione, se non collocandoci in questa immensa compassione, in questo amore senza limiti che solo spiega l'Incarnazione, la Passione, la Croce come vittoria ultima sulla morte? Soltanto uomini che conoscono la compassione, l'amore attivo che si sostanzia di preghiera, gratitudine, celebrazione, possono far capire che al fondo delle cose

non c'è l'assurdità ma c'è un senso, non c'è il niente ma l'amore più forte della morte.

Pasqua ha inserito nella storia il germe e il dinamismo del Regno. Pasqua ha trasformato l'uomo in un creatore creato. Pasqua ha completato la rivelazione all'uomo del nome stesso di Dio. Adesso - l'adesso della nostra storia - tocca all'uomo rivelare a Dio le possibilità e i miracoli della sua libertà liberata, la risposta dell'amore, che è risposta creatrice.

Qual è questa risposta nel nostro contesto storico? L'Oriente e l'Occidente dell'Europa si affrontano, e ciascuno manifesta il peggio di sé non vedendo che il peggio dell'altro. L'Occidente (i media occidentali) non vedono che l'esodo tragico dei rifugiati kosovari. L'Oriente (i media orientali) non vedono che la distruzione sistematica delle infrastrutture economiche di un piccolo popolo disperatamente legato alla sua «terra santa». Un russo, un greco, un serbo di Serbia neppure conoscono, né vedono alla televisione, il martirio dei rifugiati. Allo stesso modo americani ed europei dell'Europa occidentale non vedono le distruzioni subite dai serbi, rovine e morte. Recepita come arbitraria e di parte, assimilata ad

KOSOVA

una crociata dell'Europa occidentale, questa guerra non potrà che risvegliare vecchi antagonismi e alimentare gli estremismi. L'annuncio di un cessate il fuoco unilaterale in occasione della Pasqua ortodossa non ha avuto molti echi in Occidente, ma ha al contrario posto in sintonia con Milosevic tutta l'Europa ortodossa. Con attacchi aerei sempre più violenti non si ottiene la capitolazione di un popolo fiero.

In un contesto siffatto mi sembra che gli uomini della risurrezione – per aprirsi all'avvenire – debbano fare proprie tre attitudini: la lucidità, la compassione attiva, l'immaginazione creativa.

Sapere che Cristo è risuscitato, e che questa risurrezione tutti interessa e tutti investe, significa non avere più nemici – il Vangelo ci chiede di amarli –, significa rifiutare di scoprire un «cattivo» per farne il capro espiatorio dei nostri problemi e delle nostre angosce. La risurrezione rende libero il nostro sguardo, ci mette in grado di comprendere i due antagonisti. La Passione relativizza le loro passioni.

A questo punto le domande si accavallano. Perché rifiutate una ripresa dei negoziati, dopo che i serbi non hanno firmato a Rambouillet? E cosa è il Kosovo per i serbi, un «luogo della memoria» dove la fede affonda le sue radici, o una sorta di idolo nazionalista, o le due cose insieme? Ad esigere la distruzione sistema-

tica di un Paese già in ginocchio è l'orgoglio o la difesa dei diritti dell'uomo? È l'orgoglio la difesa di una «terra santa» che impone l'esilio tragico di tante donne, tanti ragazzi, tanti vecchi?

Sforzo di lucidità: non sarebbe il caso – anzitutto – che i media dell'uno e dell'altro campo lasciassero spazio, grande spazio – ai media dell'altro, che ci fosse scambio di informazione, che i russi vedessero le sofferenze dei kosovari e gli europei dell'Europa occidentale quella dei serbi?

Generosità, anche: in effetti l'Occidente deve mobilitarsi per aiutare le decine di migliaia di rifugiati, ma domani, all'Est come all'Ovest (è l'Ovest che è ricco, lo sappiamo) bisognerà mobilitarsi per ricostruire la Serbia. Un piccolo, modestissimo esempio, tra la diaspora ortodossa in Francia i proventi della grande questua promossa nel venerdì santo ortodosso saranno sud-

divisi in parti uguali: metà per i serbi, l'altra metà per gli albanesi, grazie all'intermediazione del metropolita Anastasio Yannoulatos, primate della Chiesa ortodossa albanese, che si prodiga per i rifugiati, quale che sia la loro appartenenza religiosa.

Immaginazione, infine. Qui è in gioco l'avvenire dell'Europa, un continente che non può ridursi ai paesi della Nato ma deve abbracciare l'altra metà, l'Oriente ortodosso ma anche musulmano. Chi può avviare una riflessione? Si pensa immediatamente a Giovanni Paolo II e a Kofi Annan, messi in disparte in questi ultimi tempi. Perché i patriarchi ortodossi – a cominciare dal patriarca serbo Pavle, uomo di preghiera e di pace – non si mobilitano con loro per fare tacere le armi e avviare non un negoziato diplomatico ma un confronto approfondito? Pasqua, dopo tutto, non è un'illusione.

(Da "Avvenire", 11-4-1999)

OPERA ANTONIANA DELLE CALABRIE

1909-1999: DON ORIONE A REGGIO
UN CUORE SENZA CONFINI

Reggio Calabria 9 - 17 gennaio 1999
Santuario S. Antonio

LA DIVINA LITURGIA
DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO

in Rito Greco-Bizantino

Santuario S. Antonio 11 gennaio 1999

Presiede: S.E. ERCOLE LUPINACCI, Eparca di Lungro

Le Chiese orientali cattoliche dell'Est europeo

Testimonianza di fede e di sofferenza in questo secolo

di ELEUTERIO F. FORTINO

“Al termine del secondo millennio la Chiesa è diventata nuovamente Chiesa dei martiri... La testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è diventata patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani, protestanti”, ha constatato Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica scritta in preparazione del terzo millennio e della celebrazione del Giubileo. “È una testimonianza da non dimenticare” – egli aggiungeva. Le Chiese orientali cattoliche dell'Est Europeo hanno una parte specifica in questa pagina di fede e di sofferenza.

Per dare inizio ad una ricostruzione storica della vicenda – al di là delle apologie e delle polemiche – la Congregazione per le Chiese orientali ha organizzato un symposium di tre giorni (22-24 ottobre 1998) convocando storici e testimoni di queste Chiese. Si è così potuto raccogliere una massa di dati impressionante e una antologia di testimonianze di autentica fede.

Particolarmente durante il comunismo – anche se si sono fatti riferimenti allo zarismo, al nazismo e al fascismo – vi è stata una persecuzione che ha toccato tutte le Chiese ed anche tutti i credenti, ivi compresi ebrei e musulmani, come tragicamente documenta la pubbli-

cazione di Jurij Brodskij (*Solovki, Le isole del martirio - da monastero a primo lager sovietico*, La Casa di Matriona, Milano 1998). Nel periodo comunista si può dire che le Chiese orientali cattoliche abbiano subito una persecuzione particolare. In Ucraina, in Cecoslovacchia, in Romania esse sono state perfino dichiarate inesistenti con tutte le conseguenze che ciò comportava: passaggio forzato all'ortodossia, o rifugio nelle Chiese latina o vita nella clandestinità con l'incameramento di tutti i beni ecclesiastici da parte del governo. È in questo contesto che i fedeli delle Chiese orientali cattoliche hanno vissuto almeno 50 anni. Nelle carceri, nei campi di lavoro forzato, nel lavoro normale (nelle fabbriche, nelle miniere, nei servizi urbani) in cui si trovavano gomito a gomito cristiani di tutte le confessioni, in particolare cattolici e ortodossi, si è potuto constatare la realtà della comune fede in Cristo. La propaganda governativa anche in questi anonimi santuari ha cercato di portare la divisione, il sospetto e il tentativo di strumentalizzare gli uni contro gli altri. E non si può dire che non ci sia spesso riuscito se si considerano le reticenze che permangono tuttora. In realtà, come sempre, ci sono stati anche tradimenti, viltà e compromessi.

Ma le sofferenze dei giusti coprono anche queste debolezze.

Al symposium sono state presentate e commentate puntuali relazioni sulle Chiese orientali cattoliche: in Ucraina, Bielorussia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Armenia, Grecia e Albania.

L'insieme dei contributi veniva inserito nel quadro di una relazione introduttiva – esplicativa – sintetica del prof. Roberto Morozzo Della Rocca e di una esposizione sui “progetti di politica estera dell'Urss circa le Chiese greco-cattoliche e la Chiesa ortodossa” (dr. Sergej Jokovenko). La strategia dell'Urss, che ora viene documentata dalle fonti di archivio, era una sola: radunare attorno alla Chiesa ortodossa il maggior numero di Chiese ed eliminare le Chiese greco-cattoliche che si riferivano al Vaticano. Il fatto di voler radunare attorno alla Chiesa ortodossa i vari popoli ortodossi – come si intendeva fare con la Conferenza delle Chiese ortodosse a Mosca nel 1948 – non aveva lo scopo di far crescere questa Chiesa, ma di strumentalizzarne meglio e il Patriarcato di Mosca e le altre Chiese ortodosse in campo internazionale.

Le ricerche per la descrizione storica esatta di quanto è avvenuto si va facendo negli ar-

chivi dei vari paesi che con la caduta del comunismo vanno aprendosi alla consultazione. Non solo: innanzitutto si rivisitano gli archivi ecclesiastici sopravvissuti sul luogo, ma anche quelli al di fuori dei paesi in questione. In particolare gli archivi degli ordini religiosi presenti in questi paesi e collegati con le rispettive case madri o con la curia romana. Così l'archivio della Congregazione per le Chiese orientali, della Compagnia di Gesù, dei redentoristi, dei basiliani di S. Giosofat, dei domenicani, degli assunzionisti. Una iniziativa particolarissima è sorta a Lviv in Ucraina. Un istituto di ricerca storica sta registrando su cassette le testimonianze di coloro che hanno vissuto la persecuzioni e sono ancora vivi. Queste testimonianze fanno emergere fatti ed aspetti non sempre registrati né nei processi, né nei rapporti pervenuti, tantomeno nella stampa periodica di regime o estera.

In tutte le Chiese orientali cattoliche di questi paesi sono emerse figure luminose di fede: vescovi, sacerdoti, laici, uomini e donne. Per la comunità greco-cattolica in Albania ha riferito papàs Nik Pace il quale ha messo in rilievo la figura di papa-Josif Papamihali, condannato ai lavori forzati e sepolto vivo mentre scontava la pena. La sua causa di beatificazione, per iniziativa dell'ex abate di Grottaferrata p. Paolo Giannini, è stata introdotta dall'ex Nunzio Apostolico in Albania, Mons. Ivan Dias. Ugualmente stanno facendo le altre Chiese greco-cattoliche con i propri testimoni di fede.

C.E.R.

Centro Ecclesiale Regionale Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Calabria

"La preghiera di Cristo, nostro unico Signore, Redentore e Maestro, parla a tutti nello stesso modo, all'Oriente come all'Occidente. Essa diventa un imperativo che impone di abbandonare le divisioni per ricercare e ritrovare l'unità, sospinti anche dalle stesse amare esperienze della divisione" (Ut unum sint, n. 65).

Dopo aver dedicato il convegno regionale dello scorso anno ai rapporti con gli ortodossi, quest'anno rifletteremo su quella parte della "Ut unum sint" che riguarda i rapporti con le Chiese Evangeliche nate dalla Riforma in Occidente.

Con la guida di p. Giacomo Puglisi, direttore del Centro Pro-Unione di Roma, tratteremo il tema: **Valutazione del dialogo con le Chiese e le Comunità ecclesiali dell'Occidente nella "Ut unum sint"**.

L'incontro avrà luogo **sabato 1 maggio 1999 a Catanzaro, presso il Seminario teologico "S. Pio X"**, secondo il seguente

PROGRAMMA

- ore 09.00:** celebrazione Eucaristica in rito bizantino (memoria del profeta Geremia). Presiede s.e. mons. Ercole Lupinacci, Eparca di Lungro
- ore 10.30:** Relazione di p. Giacomo Puglisi, interventi, risposte;
- ore 13.00:** Pranzo comune;
- ore 15.30:** Impegno per l'ecumenismo e il dialogo in Calabria (interventi dei rappresentanti delle diocesi);
- ore 18.00:** Vespri secondo il rito romano.

L'invito può essere esteso ad altri qualificati operatori pastorali.

Particolarmente gradita sarà la presenza dei rappresentanti di altre Chiese cristiane con cui si è già avviato un fraterno dialogo ecumenico.

Un cordiale arrivederci.

Salvatore Santoro
segretario
(0984-23757)

mons. Ercole Lupinacci
presidente
(0981-947234)

STORIOGRAFIA ARBËRESHË

L'Eparchia di Lungro verso il Terzo Millennio

di ADELINA CUCCI RENNIS

(Continua dal n. 3; 1998,
pp. 27-29)

2. Il Vescovo: caratteristiche della sua azione pastorale.

Il 29 giugno del 1967, giorno in cui le due Chiese, quella d'Oriente e quella d'Occidente, celebrano solennemente la memoria dei Santi Pietro e Paolo, Corifei degli Apostoli, tutte le comunità della diocesi, con i loro sindaci e i loro parroci in testa, con gli anziani che, per l'occasione, indossavano i loro antichi e preziosi costumi albanesi, con i ragazzi e i giovani delle scuole di ogni ordine e grado, le personalità politiche, religiose e militari della Provincia e della Regione, partecipavano alla consacrazione della grazia episcopale di Giovanni Stamati, nella cattedrale di Lungro. La consacrazione avvenne per mano dei vescovi Giovanni Mele, Giuseppe Perniciaro, Andrea Katkoff, vescovo ordinante per i bizantini a Roma (50). Dal 29 giugno 1967 al 28 maggio del 1987 trascorsero vent'anni di intenso lavoro episcopale in cui Stamati cercò di dare spazio e voce a tutte le esigenze richieste dal governo di una diocesi un po' particolare, com'era quella italo-greco-albanese di Lungro:

1) Continuare con misure più mirate e concrete a sviluppare un discorso omogeneo e coerente su ciò che comportava il

fatto di professare un rito di cui ogni fedele doveva appropriarsene in quanto — come scriveva lo stesso Stamati in occasione dell'adozione dello stemma episcopale — le comunità italo-greco-albanesi "sono chiamate dai disegni della Provvidenza, nella fedeltà al loro patrimonio, ad offrire una vivente testimonianza, nella carità, dell'Unità dei Cristiani d'Oriente e d'Occidente, nella diversità delle tradizioni" (51).

2) Continuare a misurarsi quotidianamente con i problemi di una società sempre più in fermento e sempre in evoluzione.

Uno dei primi atti che si presentò con la massima urgenza, appena nominato amministratore apostolico, fu il decreto di adozione dello stemma dell'eparchia che il vescovo Stamati emanò il 7 luglio del 1967, che doveva servire anche da bollo per l'autenticità dei documenti ufficiali (52). I tempi erano ormai maturi per una rinascita della Tradizione, sia spirituale che culturale, soprattutto grazie al Concilio Vaticano II — chiuso solennemente l'8 dicembre del 1965 — che assegnava alla Chiesa cattolica il difficile compito di dialogare con il mondo per meglio comprenderlo. Paolo VI incarnava una Chiesa non più autoritaria e centralizzata, ma una Chiesa-madre che si poneva in atteggiamento di ascolto e, a volte, di perdono. Indimenticabile fu il suo gesto solenne, nel 1975, nel baciare i piedi al

metropolita ortodosso Meliton in segno di riconciliazione tra le due Chiese-sorelle. Quest'aria nuova che si respirava all'interno della Chiesa cattolica nei confronti della Chiesa ortodossa, diede nuova linfa alla comunità italo-greco-albanese nel creare una coscienza più autentica di fedeltà alla propria Tradizione liturgica.

Con i nuovi sacerdoti, che continuavano ad essere ordinati nella Chiesa di S. Atanasio, in Roma, si formò un clero che lavorava a pieno ritmo e dava la possibilità al vescovo Stamati di realizzare una buona riforma all'interno della diocesi.

I risultati non tardarono e venire. Egli stesso, fuori dalle funzioni liturgiche, indossava le insegne di un vescovo ortodosso: kalimafion col velo ed encolpion sul petto. Chiamò, quale segretario e cancelliere, l'allora giovane sacerdote papàs Pietro Minisci il quale seppe far fronte a questo delicato incarico in modo brillante in quanto, avendo capito la complessa personalità del vescovo Stamati, era entrato in forte simbiosi con le sue esigenze. Non solo, egli era sempre presente tra i giovani lungresi condividendo gioie e preoccupazioni, diventando, ben presto, punto di riferimento per tante generazioni. Stamati moltiplicò le visite pastorali nella sua diocesi che, sotto il suo governo episcopale, veniva completata, nel 1978, con l'erezione della nuova parrocchia

"SS.mo Salvatore", a Cosenza (53).

Incentivò le riunioni del clero. Riprese, dopo più di un secolo di interruzione, la tradizione del clero coniugato che, nel periodo dei primi anni '70, destò una certa meraviglia anche tra i fedeli italo-albanesi i quali, durante l'ordinazione del primo sacerdote-sposato, papà Nicola Villotta, nella cattedrale di Lungro, avvertivano un certo disagio, misto a stupore, nel vedere la sua consorte in prima fila, in attesa del primo figlio.

Per quei tempi, fu un'autentica rivoluzione. Da quel momento in poi questa antica prassi è diventata canonica nella Chiesa italo-albanese, tanto che oggi altri sacerdoti, che esercitano il ministero nelle proprie parrocchie, hanno seguito l'esempio del loro confratello.

Ogni anno, nel periodo che precedeva la Settimana Santa, il vescovo Stamati riuniva i giovani della diocesi nei locali della Badia di S. Basile per fare il punto della situazione circa la realtà delle loro parrocchie. Allo stesso modo, nel mese di agosto di ogni anno, organizzava la "tre giorni" di studio alla quale partecipavano i parroci con i rappresentanti della propria parrocchia per discutere - a volte anche in modo molto animato, soprattutto da parte dei laici - sulle questioni del rito e sulla ricerca dei metodi per meglio garantire una catechesi idonea per i fedeli perché diventasse più celere il processo di coscienza della propria identità bizantina.

Dette un forte impulso al restauro delle chiese, facendo eliminare le ultime forme ibride ancora esistenti. Dal 1975 al 1987, i lavori di restauro nella cattedrale di Lungro si sono

suseguiti in modo frenetico. Sono stati rifatti la pavimentazione in marmo, il Santuario e la nuova iconostasi; sono stati tolti tutti gli altari laterali, mentre le statue sono state conservate in un'apposita cappella, eccetto quella di san Nicola di Mira: le pareti laterali sono state dipinte con scene dell'Antico e Nuovo Testamento da iconografi greci e macedoni; il catino dell'abside è stato arricchito del maestoso mosaico della "Platitera" (54).

Creò un'apposita commissione liturgica per rendere più comprensibile per i fedeli le funzioni religiose, come quella della Settimana Santa pubblicando, nel 1977, tutti i testi in italiano. Incoraggiò e promosse l'inserimento della lingua albanese nelle scuole elementari, insieme agli altri due ordinari, Perniciaro e Minisci, che si riunirono per la prima volta, il 4 settembre del 1969, a Grottaferrata.

Tra l'altro, si discussero i seguenti punti:

- la proposta di celebrare un secondo sinodo intereparchiale; quella di elaborare un testo di catechesi liturgica; preparare la traduzione del sacramentario.

L'anno precedente, il 25 febbraio, si riunirono di nuovo e "hanno deliberato, nelle forme e nei tempi e nei luoghi, che ciascun ordinario riterrà più vantaggioso pastoralmente nella propria Eparchia, l'introduzione della lingua parlata (albanese-italiano) nella Liturgia".

Il 6 agosto del 1968, il vescovo Stamati emanò per la sua diocesi il decreto con cui la lingua albanese veniva introdotta nella liturgia a partire dal 13 ottobre, domenica dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico (55).

Tra l'altro, il vescovo affermava: "La lingua greca, lingua matrice della Liturgia bizantina, non si intende abolita... ma sarà alternata secondo l'illuminata esperienza pastorale dei parroci, a quella parlata per mantenere uno dei tratti peculiari dell'Eparchia, che consente lo sviluppo delle relazioni con i fratelli delle Chiese sorelle dell'area greco-bizantina, per la conservazione e l'incremento delle tradizioni e della spiritualità orientali".

Da quel momento, la lingua albanese ebbe l'onore di uscire dal ristretto cerchio familiare e paesano per diventare mezzo di preghiera per comunicare con l'Eterno. Fu una scelta saggia e ponderata per una maggiore santificazione dei fedeli arbëreshë e per perpetuare una lingua che, altrimenti, non avendo avuto la possibilità di essere stata introdotta nelle scuole, sarebbe stata certamente dimenticata.

Accanto alla lingua liturgica, diversi sacerdoti accentuarono quella dei canti popolari paraliturgici, le "kalimere", che ancora oggi sono una preziosa catechesi per le nuove generazioni.

Sotto il governo episcopale di Stamati si moltiplicarono le richieste, da parte del clero latino, di celebrazioni liturgiche secondo il rito greco, ed egli si recava ovunque per confermare una delle prerogative della Chiesa di Lungro, l'essere, cioè, punto d'incontro tra l'Oriente e l'Occidente, nello stare insieme intorno alla stessa agape e annunciare, insieme, la fede comune dei Santi Padri nel Cristo risorto.

Nel 1972 moriva l'archimandrita Teodoro Minisci e veniva eletto, il 1 agosto dello stesso anno, il nuovo egumeno

dell'Abbazia di Grottaferrata, Paolo Giannini. Minisci ha lasciato una grande eredità culturale per i suoi studi relativi alla tradizione monastica e alla realtà arbëreshë e bizantina nell'Italia meridionale. Nel 1979, alla morte di Giovanni Mele, l'amministratore apostolico, Giovanni Stamati, veniva nominato vescovo di Lungro, con la bolla del 20 febbraio.

Il 31 luglio, dello stesso anno, ebbe luogo in cattedrale, presente il Capitolo dei Canonici, la presa di possesso canonico della diocesi. Era un periodo storico di grandi cambiamenti per la Chiesa di Roma, condensati tutti in un breve spazio di tempo, da agosto a ottobre 1978: la morte di Paolo VI, il 6 agosto; l'elezione del pontefice Giovanni Paolo I, il 26 agosto, e, appena dopo trentadue giorni, la sua immatura ed improvvisa scomparsa; l'elezione del pontefice Giovanni Paolo II, il 18 ottobre.

Giovanni Paolo II ha dato inizio a un capitolo rivoluzionario per la Chiesa di Roma aprendosi al mondo e influenzando, spesso, le scelte politiche di diversi Stati, soprattutto dell'Est europeo, dove, in breve tempo, sono scomparsi i regimi comunisti.

Il suo pontificato è caratterizzato anche da una fervida organizzazione sul piano ecumenico con le altre confessioni, in modo particolare con la Chiesa d'Oriente, intensificando gli incontri con i patriarchi di Costantinopoli e creando la Commissione mista del dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse nel loro insieme.

Anche la Chiesa di Lungro fu spesso meta privilegiata di prelati ortodossi e cattolici, quali l'allora archimandrita Ghen-

andios Zervos, l'11 dicembre del 1967; il metropolita ortodosso di Corinto, Panteleimon, il 15 settembre dello stesso anno; i cardinali Giovanni Willebrands, il 31 luglio del 1974, Bernard Alfrink, il 31 luglio del 1978, Michele Pellegrino, il 24 novembre del 1979. Così come il vescovo Stamati incontrò a Roma il patriarca di Costantinopoli, Atenegora, conversando con lui in lingua albanese, e il pontefice Giovanni Paolo II, allo stadio di Cosenza, in occasione della visita del 6 ottobre 1984, in Calabria.

Il pontefice, rivolgendosi alla comunità italo-greco-albanese, così si esprimeva: "Con le Chiese sorelle vostre vicine abbiate relazioni fraterne e raggruppatevi organicamente con esse, in modo speciale in seno alla Conferenza episcopale. Con mutuo rispetto arricchitevi a vicenda dei vostri tesori propri, perché in tutta la Calabria il nome di Cristo sia sempre meglio conosciuto ed il suo messaggio più pienamente compreso e vissuto" (56). Stamati era una personalità di elevata statura morale e culturale; trattava con competenza con grandi personalità della Chiesa e della politica, ma restava - volutamente - il vescovo dei semplici, dedito alla "piccole" realtà del paese. Nelle domeniche in cui non aveva impegni fuori sede celebrava la liturgia in cattedrale per essere a contatto diretto con i fedeli; ogni mattina la celebrava all'Istituto delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori, e, ogni martedì, nella chiesetta di "S. Maria dell'Icona" / Ka Konxa.

Non mancava mai ai riti funebri: attendeva in cattedrale il feretro per impartire l'ultima benedizione.

(Continua)

50) Bollettino Ecclesiastico Diocesi di Lungro, anno 1967, n° 1, pag. 8.

51) Ibidem, pag. 17.

52) In Appendice del presente lavoro sono stati riportati il testo del decreto e lo stemma dell'eparchia

Lo stemma, nella sua mirabile sinteticità, rappresenta le peculiarità caratteristiche della diocesi: - le scritte in tre lingue (italiano, albanese, greco), la mitra, la croce e il bastone pastorale del vescovo; la nave, in mare tempestoso, recante sulla vela grande l'aquila bicipite albanese; la frase di auspicio, in albanese e in greco: "Qe të jene një / ina osin en" (che siano una cosa sola) di ampio respiro ecumenico.

53) Dal 1979 la diocesi di Lungro è composta dalle seguenti parrocchie, tutte in provincia di Cosenza, eccetto le parrocchie n° 18 e n° 21 in provincia di Potenza, e la parrocchia n° 25 in provincia di Pescara, del seguente schema:

1. Acquaformosa / Firmoza 2. Cantinella / Kantinela 3. Castroreggio / Kastemëxhi 4. Civita / Çifti 5. Cosenza / Kósenxa 6. Eianina / Ejanina 7. Falconara / Falkunara 8. Farneta / Farnita 9. Firmo / Ferma 10. Frascineto / Frasnita 11. Lungro / Ungëra 12. Macchia Albanese / Maqj 13. Marri / Marri 14. Plataci / Placati 15. S. Basile / Shën Vasili 16. S. Benedetto Ullano / Shën Bendhiti 17. S. Cosmo Albanese / Strigari 18. S. Costantino Albanese / Shën Kostandini 19. S. Demetrio Corone / Shën Mitri 20. S. Giorgio Albanese / Mbuzati 21. S. Paolo Albanese / Shën Pali 22. S. Sofia d'Epiro / Shën Sofia 23. Sofferetti / Sofereti 24. Vaccarizzo Albanese / Vakariçi 25. Villa Badessa / Badhesa.

54) G.B. Rennis, La Tradizione..., op. cit., pp. 84-92.

55) Bollettino Ecclesiastico Diocesi di Lungro, anno 1968, n° 3, pp. 14-16.

56) Il discorso del pontefice è stato pubblicato sulla rivista "Lidhja", anno 1984, n° 19, pp. 245-247, a cura di papà Antonio Bellusci.

Collegio Italo-Albanese di S. Adriano in S. Demetrio Corone (Cosenza)

Che cosa è stato - Che cosa è - Che cosa dovrebbe essere

di ANSELMO LORECCHIO

(Continua dal n. 3/1999,
pp. 40-41)

Cotesto risultato fu di sprone ad altri. Gli Albanesi di Borgo Erizzo presso Zara in Dalmazia, volendosi sottrarre, essi in numero bene esiguo, alla pressante influenza slava, trovarono modo e maniera come mettersi in corrispondenza con la Presidenza della Società Nazionale Albanese in Italia ed accordarsi con questa intorno alla istituzione nella propria Colonia di una Società identica e di una Scuola Nazionale. Chiesero il provvido aiuto di libri scolastici nell'idioma nazionale pur provvidamente tradotti in Italiano; ma gli Italo-Albanesi non poterono darlo cotesto aiuto, né poterono altrimenti ottenerlo da chi avrebbe potuto, e dovuto darlo ma, richiesto, gli si rifiutò in ossequio a quella falsa realtà politica della quale, del resto, non si era ricambiati. Il Governo di Vienna, sempre alla vedetta, seppa trar profitto dalla situazione ed ebbe facile ragione ad ostentare la sua protezione agli Albanesi, avocando a sé il merito della Scuola Nazionale in quella patriottica Colonia. Le Agenzie telegrafiche annunziarono da Zara, 12 maggio 1901: "Il Consiglio Provinciale Scolastico deliberò di Istituire una Cattedra per l'insegnamento della lingua Albanese

nell'Istituto magistrale di Borgo Erizzo" (1). Né il Governo Austro-Ungarico si tenne contento a questo soltanto; che anzi le stesse Agenzie telegrafiche poterono annunziare da Vienna, più tardi, al 18 aprile 1903: "All'Accademia Theresiana fu istituita una Cattedra di lingua Albanese, a professore della quale fu nominato il professore Pekmezi di Ochrida" (2).

"Gli Albanesi di Borgo Erizzo erano evidentemente spinti da amorevole fraterna simpatia verso gli Albanesi d'Italia; spinti dalla tema di essere anch'essi interamente travolti dalla corrente di sopraffazione onde è singolarmente audace una razza che stende i suoi parassitari polloni su tutti gli angoli della Dalmazia per altrui incuria e per i sonniferi somministrati da taluni sodalizi che, nemmeno a dirlo, hanno nel loro organismo tale un focolare jattatorio da far parere che mirino non già a diffondere fuori d'Italia il dolce idioma di Dante, seppa trar profitto dalla situazione ed ebbe facile ragione ad ostentare la sua protezione agli Albanesi, avocando a sé il merito della Scuola Nazionale in quella patriottica Colonia. Le Agenzie telegrafiche annunziarono da Zara, 12 maggio 1901: "Il Consiglio Provinciale Scolastico deliberò di Istituire una Cattedra per l'insegnamento della lingua Albanese

"Nell'Oriente Europeo specialmente si riscontra questo: le persone dotate di coltura letteraria e che han superato i quarant'anni di età, parlano e scrivono la lingua italiana... esempi se ne hanno a centinaia.

"A corredo del primo abecedario Albanese pubblicato in Costantinopoli e che non è certo opera di Italo Albanesi, fu creduto necessario stampare note illustrative in italiano (V. *Alfabetare e Ghiuhese squip*. Nde Konstandinupòje mbe 1879).

"Al contrario i patriottici ed infaticabili Albanesi di Bukurest han ripubblicato in lingua sqipa il *Metodo pratico di Ahn* con traduzione in francese, perché gli Albanesi apprendano la lingua francese (V. *La Nazione Albanese*. 1903. N. 9. Traduzione dal Giornale *Drita* del 30 Aprile 1903)" (3).

Ad ogni modo è stata prima l'Italia ad inaugurare l'insegnamento ufficiale della lingua Albanese; l'Austria Ungheria ne ha seguito l'esempio a tre anni di distanza. In altri termini, l'Italia, una delle Grandi Potenze firmatarie del Trattato di Berlino, è stata la prima a voler mitigare gli effetti delle sopraffazioni cui quell'improbabile Trattato aveva assoggettato il popolo Albanese; ha voluto affermare deliberatamente ed in modo ufficiale che gli Albanesi hanno una lingua propria, e con essa hanno pure una nazionalità propria: se è vero che la lingua è uno dei coefficienti principali per la identificazione dei popoli.

Ma la Società Nazionale Albanese in Italia altre assidue cure e premure spese, anche dal

primo nascere, a favore del Collegio di S. Adriano. Con due suoi pro-memoria diretti al Guardasigilli del tempo, compianto On. Camillo Finocchiaro Aprile (4), si fece a chiedere la conversione di esso in Istituto Internazionale; in Istituto, cioè, da accogliere anche i giovinetti Albanesi dell'altra sponda. La fisionomia prima, quella che al Collegio aveva dato il Pontefice fondatore, doveva essere rispettata come *conditio sine qua non*; doveva, cioè, esservi reintegrato "l'insegnamento ecclesiastico della Chiesa Orientale a sostegno del rito di gran numero delle Colonie" come aveva già chiesto la rappresentanza municipale di S. Demetrio Corone con la ricordata deliberazione 3 Maggio 1888. Praticamente la conversione del Collegio in Istituto Internazionale doveva consistere in questo: riattare ed ampliare il fabbricato, una parte di esso destinare ai giovani che volevano incamminarsi al sacerdozio, e l'altra parte riserbare esclusivamente alle scuole laiche con proprio Direttore Didattico. L'una e l'altra parte dovevano restare alla dipendenza del Vescovo greco, Presidente nato del Collegio per le Tavole di fondazione non abrogate né abrogabili.

Un esperimento in questo senso era stato pure tentato. Il Vescovo greco momentaneamente assentatosi a causa dei ricordati attriti che si andavano manifestando nel Collegio tra l'elemento laico e l'ecclesiastico, vi fece ritorno. Dal suo arrivo in S. Demetrio Corone scrive così Girolamo De Rada: "... Il Vescovo Presidente era stato nominato già; e quando venne

in residenza fu festeggiato come più si potè dagli Albanesi, agli occhi dei quali esso era come la bandiera nazionale, che, dopo una occupazione di estranei, ricopriva l'autonomia del Collegio..." (5). Il Ministro Guardasigilli del tempo, al Deputato Donato Morelli che lo interrogava in proposito, potè dichiarare: "... Aver dato un assetto provvisorio al Collegio Italo Greco, il quale se riuscisse diverrebbe definitivo...". Ma l'assetto, appunto perché esperimentato a semplice titolo di provvisorietà, non riuscì; fu cagione anzi all'accrescimento dei lamentati attriti e la S. Sede venne nella determinazione di fare allontanare nuovamente dal Collegio il Vescovo Presidente.

Un esempio pratico della possibile coesistenza dei due insegnamenti ecclesiastico e laico in un ambiente esclusivamente ecclesiastico, è dato dalla insigne Badia di Grottaferrata; vivaio da secoli di civiltà e di sapere. Quei Monaci, in parte Albanesi delle Colonie di Sicilia, appartenenti allo stesso Ordine dei Basiliani la cui Badia di S. Adriano fu da Ferdinando IV assegnata al Collegio Italo-Albanese di S. Demetrio Corone, sono riusciti a far coesistere i due insegnamenti. Senza menomamente distrarsi dalle regole che ad essi impone il monachesimo più rigoroso ed illuminato, quei Monaci hanno da qualche tempo nello stesso edificio della loro Badia, un Collegio ove impartiscono con le norme didattiche prescritte dalle leggi dello Stato Italiano, ai giovinetti l'insegnamento puramente laico; liberi, a suo

tempo, quei giovinetti di abbracciare, o non, la carriera ecclesiastica. In quella parte dell'edificio destinata a Collegio laico ora i Monaci tengono ricoverati buon numero di fanciulli profughi dalle Provincie venete.

Altro esempio parimenti luminoso vien dato dalla Badia dei Benedettini in Montecassino.

Ai due pro-memoria dei quali è dianzi menzione, fece buon viso il Ministro Guardasigilli, On. Finocchiaro Aprile. Egli con nota 3 aprile 1899 scrisse al Presidente della Società Nazionale Albanese in Italia: "Non esito a dichiararle che apprezzo moltissimo l'alto intento da cui è ispirata la proposta di conversione del Collegio in Istituto Internazionale...". E concluse: "Non ho bisogno di soggiungerle che, dal canto mio, sarò ben lieto se mi sarà dato di poter fare qualche cosa a vantaggio del Collegio di cui Ella s'interessa e le cui sorti sono vivamente a cuore anche al Governo...". La mercè di tante buone intenzioni riuscì facile rimuovere le inevitabili difficoltà, e fu posto mano ai lavori di riattamento del fabbricato. Quindi con Decreto 10 giugno 1900 lo stesso Ministro Guardasigilli, presi gli opportuni accordi col Ministro per gli Affari Esteri e con l'altro per la istruzione pubblica, nominava un R. Commissario straordinario per il Collegio.

A proposito di tale nomina è stato osservato come e qualmente per le leggi vigenti in Italia un R. Commissario straordinario destinato alla sistemazione di un ente che non

si trovasse in perfetta regola, deve durare in carica soli tre mesi ancora. Invece il Commissario straordinario del Collegio S. Adriano, entrato in funzione, come si è visto, nel 1900 vi si è tenuto fino alla immatura sua morte avvenuta nel decorso mese di Dicembre 1917.

Approssimandosi intanto il giorno della riapertura del Collegio, il Vaticano con Breve 22 aprile 1902 provvide alla sede vacante di S. Adriano, e, col titolo di Vescovo di Kroia, la patria di Giorgio Kastrioti Skanderbeg, vi nominò Mons. Giovanni Barcia nativo della Colonia di Palazzo Adriano (Palermo), stato per trent'anni nelle Scuole dello Stato insegnante; e dallo Stato percepiva onorata pensione, e contava allora 75 anni di età. A cosiffatto provvedimento non furono neppure estranee le premure della Società Nazionale Albanese in Italia; poiché questa era riuscita a trasferire presso di chi di ragione quello che era generale convinzione di tutti gli Italo-Albanesi e secondo la quale riaprendosi il Collegio, tutto vi sarebbe ritornato, in massima, al pristino stato. I dubbi però non tardarono a manifestarsi; e la Società Nazionale Albanese disse in data 20 settembre 1902 altro suo pro memoria al Ministro per gli Affari Esteri. Il R. Commissario straordinario del Collegio, al quale il pro-memoria era stato reso ostensivo del Ministro, scrisse le sue contro deduzioni; e di queste, che dal Ministro stesso vennero integralmente comunicate in copia alla presidenza della Società Nazionale, vale la pena di stralciare il tratto seguente: "... Il Semina-

rio non è soppresso, ma resta una sezione a parte del Collegio, il quale avrà così una Sezione religiosa sotto la diretta sorveglianza del Vescovo è una Sezione laica come convitto internazionale sotto la direzione di un Preside-Rettore. Il Vescovo sarà anche in avvenire, col nuovo regolamento che ho intenzione di proporre al Ministro Guardasigilli, il Presidente dell'Amministrazione dell'Istituto, poiché le due Sezioni avranno una unità amministrativa... La sua azione e la sua autorità saranno temperate da un Consiglio di Amministrazione nominato dal Ministro di Grazia e Giustizia a norma della legge sulle opere pie...". E il R. Commissario straordinario conchiudeva: "coi provvedimenti attuati e in via di attuazione si annullano le cause dei passati inconvenienti, si rispettano le Tavole di fondazione..." (6).

I fatti non corrisposero alle belle promesse; e la rivista *La Nazione Albanese* poté annunciare a 15 febbraio 1904: "Mons. Giovanni Barcia, Vescovo di S. Adriano, dopo una brevissima dimora di pochi mesi nel Collegio Italo-Albanese di S. Demetrio Corone, ha lasciata la sua sede ed ora risiede in Roma. Di lui veramente si può dire che sia tra color che son sospesi. Il Vescovo di S. Adriano è o non è il Presidente del Collegio omonimo creato dalla Santa Sede con Bolle Pontificie che non sono state abrogate? Questo bisogna innanzi tutto definire ma in modo esplicito, a mezzo di disposizione legislative, e non lasciare che resti ancora oggetto di su-

biettive induzioni da parte di chi, come suol dirsi, la vuol cotta e di chi la vuol cruda".

E dopo un mese, in data 15 Marzo: "Ci vien riferito che ai convittori del Collegio di S. Adriano, da qualche tempo in qua sia stato fatto divieto di far uso della lingua Albanese anche nei loro discorsi familiari, nelle ore di ricreazione. La cosa ci pare inverosimile, enorme, e riportiamo la notizia a solo titolo di curiosità sebbene ci sia stata scritta da persona di ogni fede degna. Noi non avremmo difficoltà di sporgere formale denuncia del fatto al Governo Italiano perché richiami a più savi consigli gli autori del barbaro divieto. O che in Italia si vogliono adottare contro gli Italo-Albanesi gli stessi metodi che l'Austria-Ungheria adopera contro le popolazioni del Trentino, del Tirolo, della Dalmazia?"

Ma, per tornare all'argomento, in attesa allora come ora delle promesse disposizioni legislative, la stessa *Nazione Albanese*, poté scrivere senza subire smentita: "... E per essere più concreti ancora fa d'uopo accertare e identificare se nel Collegio di S. Adriano v'ha più posto per quei giovani i quali appartenendo a famiglie di Colonie Albanesi di qua dal Faro professanti il rito religioso greco-unito, vogliono addirsi al sacerdozio... Ora, intorno a questo che è, direm così, punto fondamentale della questione ci si aggira come in un circolo vizioso. Il posto per i chierici nel Collegio, a quanto ci assicura, non manca; però da una parte ci si dice che quel posto rimane vuoto per il fatto della mancan-

za dei chierici; e dall'altra parte si ribatte che rimane vuoto perché in esso posto mancano perfino le suppellettili prime e più necessarie perché possa essere abitato. Tanto ciò è vero, soggiungono costoro, che Mons. Barcia, Vescovo di Kroia con sede nel Collegio di S. Adriano, per mancanza del primo primissimo necessario, letto sedie ecc. è stato costretto ad allontanarsene e vive ora in Napoli in attesa che un provvedimento purchessia e quando chessia venga a ritrarlo dalla posizione incresciosa ed imbarazzante che gli si è voluta fare. Il risultato finale è questo: i giovani delle Colonie Albanesi di qua dal Faro aspiranti al sacerdozio vanno ora a compiere la loro educazione ed istruzione nel Collegio di S. Attanasio. Ma il Collegio di S. Attanasio è sito in Roma ed è greco; quei giovani pertanto debbono assoggettarsi alle fatiche ed ai disagi di un lungo viaggio e le loro famiglie costrette sobbarcarsi a spese ben rilevanti, mentre avrebbero diritto alle tante agevolazioni che le Bolle Pontificie loro offrono nel Collegio proprio. E ciò senza contare l'altro risultato più deplorabile ancora che i giovani stessi, educati in un ambiente del tutto greco, seguitano forse a tener viva nei loro cuori la funesta leggenda per la quale greco e Albanese sono la stessa identica cosa...". Cominciavano ad avverarsi i timori di Girolamo De Rada il quale aveva scritto che: "sottratto una volta il Collegio alle Colonie, queste col tempo l'avrebbero perduto..." (7).

A completare l'opera demolitrice intervenne l'On. Boselli,

Ministro della P.I. in un Gabinetto Sonnino. Egli con Decreto 27 maggio 1906, prendendo in considerazione "i precedenti storici del Collegio Italo-Albanese di S. Demetrio Corone" nominava un Commissione con "l'incarico di eseguire una completa indagine sulle condizioni passate e sullo stato attuale dell'Istituto nei riguardi amministrativi, educativi e didattici e di formulare concrete proposte che consentano di promuovere un più intenso sviluppo nel detto Collegio Italo-Albanese e di renderne più larga e sicura l'efficacia nell'affermazione della cultura italiana".

Di cultura Nazionale Albanese neppure un cenno.

In tutti i casi a comporre la Commissione non un solo Italo-Albanese fu chiamato, sebbene non mancava certamente tra costoro chi potesse degnamente farne parte. Ma non vi fu chiamato, forse, per quel naturale sentimento di pudore onde è spinto chi, sapendo di compiere una cattiva azione, vuol tenerla nascosta finché può a colui contro del quale intende compierla.

Ed ora proprio una cattiva azione quella che si perpetrava contro il Collegio di S. Adriano.

Tratteggiata così per sommi capi e con tutta obiettività la storia del Collegio di S. Adriano nel suo primo periodo dalla fondazione al 1860; nel secondo dal 1860 al giorno d'oggi, resta a vedere che cosa dovrebbe essere per l'avvenire; massimamente ora che, chiusa per la immatura morte del Titolare, l'era del R. Commissariato straordinario durata diciassette

anni, sarebbe giusto ed onesto che il Collegio abbia un assetto definitivo e stabile, con provvedimenti che non sieno più ingiuriosi e fuori dell'ordinario.

Se gli Italiani, sgombra la mente dalla idea preconcetta e di nuovissimo conio, secondo la quale dovrebbero nei riguardi degli interessi adriatici mostrarsi di soverchio condiscendenti verso altre nazionalità, trascurando anzi tenendo ostentamente in non cale la nazionalità Albanese; se le direttive costanti della politica adriatica che il Regno d'Italia ha adottato dalla sua costituzione dovessero pure contare per qualche cosa, al Collegio di S. Adriano e al Seminario Albanese di Palermo dovrebbe darsi indubbiamente un'importanza maggiore e diversa da quella che ad essi al presente suol darsi. S. Adriano non è un Istituto come i tanti altri esistenti a centinaia nei paesi e nelle città d'Italia, buoni a fornire cittadini più o meno utili agli interessi della Patria; e nella stessa guisa il Seminario Albanese di Palermo non è soltanto un seminario di sacerdoti di rito greco-unito per le Colonie di Sicilia; rappresentano invece, l'uno e l'altro, interessi assai più alti. La politica adriatica adottata dall'Italia e precisamente quella che l'attuale Ministro per gli Affari Esteri, On. Barone Sonnino, ha sintetizzato nelle sue dichiarazioni del 1° Dicembre 1915 alla Camera dei Deputati; le quali, uniformemente riconfermate in altre occasioni, recentissima quella del 23 Febbraio di questo anno, dicono che l'Albania "rappresenta ora, come per il

passato un interesse di prim'or-

dine per noi (italiani) in quanto che la sua sorte è intimamente legata all'assetto dell'Adriatico". Così essendo, se i due Istituti Albanesi di S. Demetrio Corone e di Palermo, per ripetere una frase fatta ma che mai più come nel caso in esame va a proposito ricordata, non esistessero bisognerebbe crearli e provvedere a che siano sempre più prosperi, rispettandone la fisionomia propria, come è stato fatto nei tempi andati; perché sono essi il pezzo più pratico e più adatto che fra tutti gli Stati solo l'Italia ha nelle mani, per far trionfare nell'Adriatico, e conseguentemente nel Mediterraneo, una politica che sia veramente italiana e nello stesso tempo retta ed onesta.

Ma se pure dovesse continuare ad aver sopravvento in Italia quella corrente di opinione pubblica la quale, in opposizione alle ricordate dichiarazioni ufficiali, par che voglia persistere nella errata credenza che l'assetto dell'Adriatico debba andar definito tra italiani e jugoslavi, anche in questo caso la conservazione del Collegio di S. Adriano, reintegrato nel suo stato primiero, è necessità che sopra di ogni altra s'impone alle Colonie Albanesi nei riguardi della loro nazionalità di origine.

I giovani delle Colonie professanti il rito greco-unito non possono, per le accennate ragioni, accedere al proprio Collegio di S. Adriano; e quello di S. Atanasio in Roma, che per essi costituiva un equipollente, trovasi chiuso per cause derivanti dall'attuale conflazione generale: sono costretti pertanto a far capo in un Semina-

rio di rito latino a rinunciare al rito che, con la lingua parlata, è il loro distintivo nazionale. Il Regno d'Italia, incarnazione pratica ed effettiva del principio di nazionalità, si metterebbe alla pari di quegli altri Stati ai quali la religione è mezzo per procedere alla snazionalizzazione delle razze delle quali vorrebbero disfarsi. Né si saprebbe comprendere per quali nuovi interessi sopravvenuti dal 1860 in qua, l'Italia debba esser tratta a snazionalizzare quella parte di suoi cittadini che sono tanti buoni Albanesi quanto buoni Italiani; e solo da un esagerato spirito settario, antireligioso a tutti i costi, potrebbe essere indotta a privare definitivamente il Collegio della impronta sua prima e vera. Vuolsi inoltre considerare che la Santa Sede par che si sia indotta a venire, stando a quel che se ne ode ripetere, e risoluzioni tali da provvedere alla sede vescovile di S. Adriano rimasta vacante con la morte di Mons. Barcia.

In questo stato di cose, e sotto qualsiasi aspetto le si voglia considerare, la *instauratio ad imis* del Collegio di S. Adriano s'impone anche, e principalmente, al R. Governo. E presa, senza persistere oltre nei tentennamenti, la decisione di metter da parte le pretese di coloro che vorrebbero definitivamente laicizzarlo per poi raccogliere i frutti che l'Italia ha raccolto con la laicizzazione delle sue scuole nell'Oriente Cattolico, farlo ritornare quale è stato per più di 100 anni, dalla sua fondazione fino al 1860, e coi risultati dei quali è stato dato dianzi un fugace cenno.

Non si potrebbe affidare il Collegio di S. Adriano ai Monaci Basiliani della Badia di Grottaferrata, al cui ordine apparteneva la Badia di S. Adriano sede attuale del Collegio?

Affidarlo ai Monaci Basiliani, ma conservandone la propria autonomia; perfezionandone l'ordinamento interno nel senso di aver una sezione per l'insegnamento ecclesiastico e un'altra per l'insegnamento laico, col Vescovo greco Presidente; precisamente com'era nei voti della Società Nazionale Albanese in Italia che, prima, ne propugnò la conversione in Istituto Internazionale Albanese; e precisamente com'era negli intendimenti dianzi ricordati dal compianto Prof. Angelo Scalabrini R. Commissario straordinario del Collegio.

Il quesito enunciato nei termini suindicati merita di esser sottoposto all'esame dell'intero Consiglio dei Ministri, anziché a quello dell'uno o dell'altro componente di esso, per la sua altissima importanza nei riguardi della politica adriatica.

Ed anche per la ragione che alla discussione collettiva può dare autorevole e opportuno consiglio l'On. Luigi Pera, Ministro per le Poste e i Telegrafi. Il quale, rappresentante il Collegio elettorale di Rogliano cui sono limitrofe varie Colonie Albanesi, è in grado di conoscere a preferenza i bisogni e le aspirazioni di queste; ed ha inoltre particolare competenza nelle prospettate questioni riguardanti il Collegio di S. Adriano, per avere egli fatto parte della ricordata Commissione dall'On. Boselli nominata a 27 maggio 1906.



PALLAGORIO (Crotona), patria di Anselmo Lorecchio. Da sinistra: Chiesa di Santa Filomena, Chiesa di S. Antonio e Chiesa del Carmine.

Il Consiglio dei Ministri è presieduto ora dall'On. V.E. Orlando che nella sua Palermo, la città delle grandi iniziative, vede circondato di premure e di stima quel Seminario Albanese dalle cui mura uscirono Mons. Giuseppe Crispi "il più grande grecista del secolo XIX", e Francesco Crispi glorificato nel Panteon di S. Domenico; in quella Palermo che non dimentica gli eroismi degli Albanesi, combattenti per la libertà e per la indipendenza d'Italia nel 1848 e nel 1860.

Del Consiglio dei Ministri fa parte l'on. Gaspare Colosimo nel cui Collegio elettorale sono freschi ancora i ricordi di quel che gli Italo-Albanesi seppero fare a Soveria Mannelli nell'agosto del 1860.

E ne fa pure parte l'On. P.S. Nitti di quella forte Basilicata che conta ben sette Colonie Albanesi, i cui migliori figli ebbero anch'essi educazione nel Collegio di S. Adriano.

COLONIE ITALO-ALBANESE DI RITO GRECO

Prov. di Cosenza: Castrolibero e Farneta nella Diocesi di Anglona e Tursi; Plataci, Civitella, Percile, Frascineto, S. Basile, Firmo, Lungro, Acquafredda nella Diocesi di Cassano all'Ionio; Marri e S. Benedetto Ullano nella Diocesi di S. Marco Argentano; Santa Sofia d'Epiro nella Archidiocesi di Bisignano; Macchia Albanese, S. Demetrio Corone, S. Cosmo, S. Giorgio Albanese e Vaccarizzo Albanese nella Diocesi di Rosarno.

Prov. di Basilicata: S. Paolo Albanese, S. Costantino Albanese nella Diocesi di Anglona e Tursi.

Colonie Italo-Albanesi di rito latino che potrebbero riprendere il rito greco in forza del VII° della Bolla *Orientalium dignitas* di Sua Santità Leone XIII:

Prov. di Cosenza: Spezzano Albanese nella Diocesi di Cas-

sano all'Ionio; S. Martino di Finita, S. Giacomo, Cerzeto, Cavallerizzo nella Diocesi di S. Marco Argentano (8).

Gli Albanesi delle Colonie di Piana dei Greci, Palazzo Adriano, Contessa Entellina, S. Cristina Gela in provincia di Palermo professano tutti il rito greco.

Roma maggio 1918.

- 1) *La Nazione Albanese*, 15 Maggio 1901. Varia.
- 2) *La Nazione Albanese*, 30 Aprile 1903. Varia.
- 3) Anselmo Lorecchio. *Il pensiero politico Albanese in rapporto agli interessi italiani*, Pag. 60.
- 4) *La Nazione Albanese*, 1899 N. 10, 11.
- 5) Girolamo De Rada. *Il Collegio Albanese di S. Adriano*. Catania 1891, pag. 16.
- 6) *La Nazione Albanese*, 1912 n. 8.
- 7) Girolamo De Rada. *Il Collegio Albanese di S. Adriano*, pag. 15.
- 8) *La Nazione Albanese*, 31 marzo 1903. Varia.

La Parrocchia greca del "SS. Salvatore" a Cosenza

Comunità arbëreshe in movimento

di GENOVEFFA COSTA

(Continua dal n. 3, 1998 pp. 30-31)

4.4 Il "SS. Salvatore" arbëresh

"Chi entra nella chiesa del SS. Salvatore è come se si trovasse in una chiesa di Atene: nota innanzitutto, sulla propria sinistra, un battistero bizantino ramato e, in alto, tre riquadri vuoti le cui figure non sono state ancora riportate alla luce; poi, in ordine di successione, si ammirano gli affreschi raffiguranti gli Apostoli e San Paolo, i cui nomi sono scritti in lingua latina: 1) S. Simon; 2) S. Philippus; 3) S. Thadaeus; 4) S. Mathias; 5) S. Thomas; 6) S. Andreas; 7) S. Petrus; 8) Salvatore Mundi. Sul lato destro, altri tre riquadri vuoti da scoprire e le seguenti raffigurazioni: 1) S. Jacobus Minor; 2) S. Paulus; 3) S. Bartolomeus; 4) S. Matheus; 5) S. Jacobus Maior; 6) S. Joannes; 7) S. Maria Mater Dei. Sempre sulla fiancata destra dove si trova l'antico ingresso, è stato opportunamente sistemato il trono del Vescovo" (59). Di seguito, il fedele ammira l'iconostasi in pietra, una transenna che divide il popolo dall'altare. I lavori dell'iconostasi, su progetto dell'Ing. Giulio Scura, sono iniziati il 1 luglio 1982 ed ultimati il 6 dicembre 1982. "Sia ringraziato Iddio" — scrive il vescovo Sta-

mati al parroco Papàs Antonio Bellusci in data 13/12/1982 — "perchè nonostante le difficoltà ti ha dato la forza di condurre a termine un'opera che costituisce un pregio artistico per il Santo Tempio, ma nello stesso tempo dà una fisionomia bizantina alla chiesa degli italo-albanesi. Anche per la città di Cosenza diventa un segno più tangibile della presenza della Comunità degli albanesi di rito greco. Va data lode a te che hai saputo osare e operosamente ti sei impegnato, come ai tuoi collaboratori, in particolare all'Ing. Giulio Scura per il bel disegno, ed a tutta la Comunità italo-albanese che ti sta vicina e coopera con generosi aiuti materiali".

Nella parte destra di chi entra in chiesa si trova l'icona del Pantocrator (Cristo onnipotente) e, nel lato opposto, l'altra della Theotochos (Madre di Dio): su entrambe viene riproposta in greco la firma dell'iconografo con la seguente dicitura: "Per mano indegna di Demetrio Sucarà" (60). Un'ulteriore scritta, sempre in greco, testimonia la dedica del Metropolita di Corinto ai fedeli del "SS. Salvatore" ("Panteleimon di Corinto ai fratelli che sono in Calabria"): dedica legata anche al dono delle altre cinque icone in tela, personalmente consegnata il 15 settembre 1983 a Corinto al Papàs Bellusci per la nostra chiesa da quel

Prelato ortodosso di origine greco-albanese. Ai lati dell'iconostasi, ancora, si trovano due quadri: quello di San Gabriele, a destra, e l'altro di San Michele, a sinistra.

Immediatamente dietro l'iconostasi è posto il vima, il tribunale: esso è il Santuario vero e proprio, ossia il luogo della celebrazione, nel cui centro è l'altare bizantino di forma quadrata. Sopra l'altare è posto l'artoforion (il tabernacolo): due flabelli rappresentanti gli Angeli dalle sei ali con la Croce al centro; da una parte si simboleggia il Cristo risorto, dall'altra la stessa Crocifissione. All'estremità, infine, sono presenti due lanterne. Sempre sull'altare trova posto il libro dei Vangeli, sopra l'antimission. Tutti questi oggetti sacri sono frutto di un'offerta, datata 1983, effettuata dal parroco della Madonna Iatrizza, cioè Madonna Guaritrice, Papàs Takis Pantaleo, che vive nel paese albanofono di Lutrachi, nei pressi di Corinto, in Grecia: offerta fatta, nel 1983, all'attuale parroco Papàs Antonio Bellusci. Atto di donazione, quest'ultimo, di grande valore ecumenico perché testimonia il legame storico, religioso e culturale tra gli italo-albanesi di Calabria e gli albanofoni delle comunità d'Oriente.

Nell'angolo a sinistra dell'altare, proprio nella parete

dell'antica abside, è stato ricavato un altare usato per la preparazione dei Doni (Protesi), che si fa prima dell'inizio della Santa Messa. In alto c'è un arazzo, detto Epitafios Thrinòs, dai ricami d'oro, con al centro la raffigurazione di Cristo, depresso nella tomba, avvolto in un lenzuolo bianco da Giuseppe d'Arimatea in un sepolcro vuoto tutto nuovo. Il tutto è attorniato da una vite ricca di grappoli d'uva. Ai quattro lati dell'Epitafios campeggiano le figure dei quattro Evangelisti, lì posti come a dover fare da testimoni all'evento raffigurato centralmente. Sull'arazzo si riscontra la scritta "Epitafios thrinòs" ("Lamento funebre sulla tomba"). A destra c'è un altro altare, denominato Diakonikòn, usato dal sacerdote e dal diacono per indossare i paramenti sacri da usare per le celebrazioni liturgiche.

"Nelle pareti intorno al vima sono contenute nelle nicchie coperte le statue di Sant'Omobono (patrono dei sarti), del Cristo che ascende in cielo (il Santissimo Salvatore) la cui nicchia è stata fatta dall'Amministrazione Marrazzo A. D. 1934, ed infine della Madonna Addolorata. Nella sagrestia è custodito un bel Crocifisso e una lapide con su scritto *Dilexi decorem Domus Tue / Carolus Berardelli / Rector / A. D. MCMLIV*" (61).

Questo, dunque, il "SS. Salvatore" così come si presenta oggi. Queste le caratteristiche del tempio degli italo-albanesi di Cosenza: un edificio che, in questi anni di culto arbëresh (cioè dal 1978 quando è divenuto sede della omonima par-

rocchia arbëreshe), ha visto cambiare alcuni suoi particolari interni per adattarsi meglio, ed in modo più funzionale, al nuovo compito cui è stato chiamato ad assolvere. In tale modo è divenuto, davvero, la degna sede del culto dei cattolici arbëreshë di rito bizantino di Cosenza: proprio così come era nei progetti, e nei sogni, dei suoi promotori.

4.5 Un'iconostasi a Cosenza

Da quando è sorta la parrocchia arbëreshe di Cosenza, molte opere sono state realizzate per adattare l'antica struttura del "SS. Salvatore" alle necessità del culto secondo il rito bizantino-greco. In questa ottica va ricondotta, più degli altri interventi, la costruzione nel nostro edificio di una iconostasi. Questo elemento architettonico, progettato dall'Ing. Giulio Scura, è stato costruito dal 1° luglio al 6 dicembre 1982 per il vivo interessamento del parroco Papàs Antonio Bellusci, il quale ha saputo coinvolgere anche gli altri, ottenendo così sostegno e "generose offerte da parte di tutti i fedeli arbëreshe" (62).

Di per sé, con il termine iconostasi (dal greco εικονοστάσιον = luogo dov'è l'icona) si intende qualsiasi posto utile per appendervi o fissarvi delle icone. In modo più specifico il termine Iconostasi indica la divisione, in legno, in pietra, in ferro, in marmo, interposta tra il presbitero e la navata, in uso già nelle più antiche basiliche cristiane e consistenti, di volta in volta, in una parete con una sola porta nel mezzo, o in un

architrate sorretto da colonne. forma quest'ultima che prende anche il nome di pergula (63). L'origine storica dell'Iconostasi spiega esaurientemente tale struttura ed il motivo per cui essa veniva e viene realizzata in talune specifiche chiese. Nei monumenti più antichi di una chiesa o di una cappella pubblica l'accesso all'altare era sempre protetto da una balaustra, munita di cancelli nel centro. Su questa balaustra, in seguito, vennero eretti pilastri o colonnine sorretti da un architrave, alla cui sommità venivano poste le icone, ossia immagini sacre, da cui ha avuto origine il nome stesso della struttura in esame, oppure anche statue, nonché lampade e corone votive. Questo particolare tramezzo veniva generalmente costruito con materiale pregiato o, comunque, preziosamente lavorato. Il tipo a parete chiusa, di cui non restano esempi antichi in Occidente (per quanto fosse molto in uso nel Medioevo, per come si evince — tra l'altro — da un affresco di Giotto in quel di Assisi), esiste tuttora in Oriente dove ha avuto uno sviluppo peculiare. Nei primi tempi, furono appese alle colonnine icone sacre, specie durante le lotte degli iconoclasti; in seguito esse occuparono gli spazi fino allora liberi tra una colonna e l'altra. Anche in altezza le iconostasi orientali crebbero, giungendo quasi sino alla volta delle chiese in cui erano ospitate. Allora come oggi, nella maggior parte dei casi, le icone si sono ispirate soprattutto alle figure del Cristo, della Madonna, di San Giovanni Battista, dei protettori della chiesa o del

paese in cui si trova l'iconostasi. Sull'iconostasi è spesso piantata una Croce (61).

Sulla traccia della propria secolare tradizione orientale, ben presto gli arbëreshë di Cosenza sentirono la necessità di arricchire la loro chiesa del "SS. Salvatore" con una propria iconostasi, progettata dall'ingegnere Giulio Scura, arbëresh di Vaccarizo Albanese che vive a Cosenza, il quale operò con perizia in questo delicato compito, tanto da ricevere i complimenti dello stesso Mons. Giovanni Stamati che, in una lettera agli arbëreshë della città bruzia, lodava l'opera pur facendo "qualche piccola osservazione" circa la "Porta Centrale" che, a suo parere, doveva "essere portata alla larghezza di m. 1,10" in sede di realizzazione: e ciò "per dare maggiore comodità ai movimenti liturgici"; mentre, di contro, sempre per Mons. Stamati, dovevano essere ridotti a cm. 90 "gli spazi riservati alle ikoni" (65). Questi consigli furono puntualmente seguiti in sede di messa in opera.

L'ing. Giovanni Scura (66), nel suo lavoro, ha dapprima operato una ricerca storico-simbolica circa l'iconostasi ed il suo valore, non solo architettonico, nell'ambito delle strutture ecclesiali orientali. Così facendo, intanto, ha evidenziato come l'icona abbia, nel tempo, fatto "propri tutti gli elementi iconografici delle pitture parietali", sostituendosi spesso ad esse. Poi ha seguito l'iter che l'iconostasi ha avuto nei secoli, evidenziando come si sia conservata solo e soprattutto in Oriente, al punto "da caratteriz-

zare e costituire l'elemento peculiare di una chiesa di rito bizantino-greco sia in Grecia che altrove". Proprio questa tradizionale peculiarità, rilevante anche sotto un profilo simbolico (e, comunque, sicuramente strutturale), impose la realizzazione di una costruzione nel "SS. Salvatore".

A tal pro' furono avanzati vari progetti. Si doveva operare con oculatezza, in quanto il rischio che l'introduzione dell'iconostasi poteva violare l'organicità interna del "SS. Salvatore" per quanto riguardava il suo stile artistico-architettonico originario. Si rischiava, cioè, di apportare un guasto estetico e strutturale all'interno della chiesa. "Non era questa la nostra intenzione; era bensì nostro preciso e saldo intendimento che l'introduzione del nuovo elemento [...] non dovesse rompere l'armonia esistente, non dovesse cozzare o essere in stridente contrasto con quanto già presente nell'interno della chiesa". Certo il problema non era dei più semplici: bisognava, infatti, far convivere una nuova struttura tipicamente orientale con un edificio costruito cinque secoli or sono con ben altri scopi che non quello di essere usato per delle celebrazioni liturgiche di rito bizantino. E poi c'era lo scoglio circa il materiale da usare: si sarebbe optato per un'opera in muratura oppure, come altrove, si sarebbe usato del legname pregiato? "L'osservazione costante e l'ammirazione della pietra lavorata con cui era stato costruito l'arco centrale ci ha dato l'ispirazione; ci ha finalmente suggerito la via che noi ritene-

mo soddisfacente, togliendoci da un incubo che ci tormentava [...] Fu così che maturò l'idea e si concretizzò il progetto di una iconostasi in pietra lavorata, ossia con il materiale con cui era stato costruito l'arco trionfale, che poi, data l'ubicazione, avrebbe dovuto sormontare l'iconostasi stessa" (67).

Trovare la stessa pietra usata per l'arco trionfale non fu impresa facile. E questo, nonostante che un tempo ne esistessero numerose cave nei dintorni di Cosenza, tanto che se ne fece largo impiego nel Duomo e nelle principali dimore gentilizie locali. Comunque, una volta trovato a San Lucido nel luglio del 1982 il materiale da costruzione, il parroco Papàs Antonio Bellusci chiamò ad eseguirlo Pietro Fragale, anziano ed esperto scalpellino di San Giovanni in Fiore, forse tra gli ultimi esponenti silani in quest'arte antica ed appassionante. Di supporto a questo artigiano si è prestato, in maniera fine e garbata, il disegnatore cosentino Pasquale Barbieri.

L'iconostasi del "SS. Salvatore" è posta, come già accennato, sotto l'arco principale della chiesa: presenta tre porte di cui quella centrale misura, in larghezza, m. 1,10, e le altre due, le laterali, 0,80. Esse sono sormontate da un architrave unico in cui scaricano cinque archi a tutto sesto, a due a due simmetrici ed a diametro diverso. L'elemento fondamentale del tutto è la lastra di pietra calcarea usata e scolpita opportunamente. Da tutto tale lavoro, sull'iconostasi sono venute fuori due specchiature in cui è stata ricavata - per intagli - la Croce

greca: ai quattro angoli, invece, si è verificato un ornamento con altrettanti bassorilievi.

Sui ritmi poggia la trave unica orizzontale che alle estremità eseguite con la stessa pietra, ma più arricchite di scanalature e rilievi. I cinque archi poggiati sull'unica trave sono a tutto sesto, a diametro diverso, crescenti dall'estremità al centro. Il tutto è stato progettato e realizzato nell'ottica di lasciare spazio per la opportuna collocazione delle immagini, le icone, tipiche della tradizione bizantina e, quindi, proprie di ogni struttura sacra del genere. Tali icone sacre relative al *Pantocrator*, alla *Theotokos Odgitria* con il bambino, alla *Cena Mistica*, al centro della parete, in alto proprio sopra la porta centrale, all'*Annunciazione*, alla *Natività*, alla *Crocifissione* ed alla *Resurrezione*, ai lati. Tutte queste icone sono opera dell'iconografo ortodosso Demetrio Soukaràs, lo stesso che ha realizzato gli affreschi nella stupenda Cattedrale "SS. Pietro e Paolo" di Corinto, e le icone sono dono dell'Arcivescovo Metropolita di quella stessa città, S. E. Mons. Panteleimon Karanikolas. Esse hanno completato, anche sotto un profilo simbolico, la messa in opera dell'iconostasi del "SS. Salvatore", in quanto rendono presente la Santa Chiesa Ortodossa che è a Corinto. Seguendo le parole dell'ing. Giovanni Scura, "si ha la consapevolezza di aver dotato la chiesa di questo elemento indispensabile, quale è l'iconostasi, e nello stesso tempo di non aver disturbato l'armonia e non aver mutato la

fisionomia stilistica della chiesa stessa" (68).

4.6 Il significato religioso e simbolico dell'iconostasi

Al di là del profilo meramente strutturale, un altro dato colpisce circa l'iconostasi di Cosenza e la sua realizzazione. Partendo dalla considerazione che l'iconostasi nasce "come separazione interposta fra il coro e le navate" (69), non può sfuggire il contrasto tra l'esistenza di questa realizzazione ed i frutti della riforma liturgica intercorsa con il Concilio Vaticano II, con cui la Chiesa ha inteso creare una maggiore comunicazione tra celebrante e popolo negli edifici di culto: in questa ottica, "ad un osservatore occidentale perciò può apparire anacronistico che nulla di tutto ciò si sia verificato nel rito greco e che il sacerdote continui ad essere rivolto verso l'altare e che, per giunta, ci sia l'iconostasi, tra l'altare ed i fedeli, che rende poco agevole la vista del santuario e dei sacri riti che vi si celebrano". Un nuovo disagio ci si presenta, ed è difficile risolverlo dando una spiegazione al tutto con la logica della cultura occidentale. Occorre, di conseguenza, fare affidamento alla tradizione ed alla spiritualità dei nostri fratelli arbëreshë di Calabria: "per quanto riguarda l'iconostasi la risposta è da cercarsi nel senso del mistero che informa la teologia, la spiritualità, la liturgia e l'iconografia bizantine" (70). Ebbene, nell'anafora della liturgia di San Giovanni Crisostomo, così si afferma: "tu sei il

Dio ineffabile, inconcepibile, invisibile, incomprendibile, sempre esistente e sempre lo stesso". Questa affermazione fa intendere come noi non si possa penetrare nell'essenza perfettissima di Dio, che pure si è manifestato al mondo attraverso suo Figlio incarnato ma di cui, tuttavia, abbiamo una conoscenza imperfetta. Del resto, nel prologo del proprio Vangelo, così scrive San Giovanni: "Dio nessuno lo ha visto: il Figlio Unigenito lo ha rivelato" (Giov. 1,18); né le cose sono cambiate dopo l'incarnazione, tant'è che San Paolo ci dice che "ora vediamo come in uno specchio in maniera confusa" (1 Cor. 13,12). E ciò perchè al mistero divino ci si può accostare solo attraverso la fede.

Il non rivelarsi fisico di Dio, se non attraverso il Figlio suo unigenito, naturalmente "si rispecchia nel Santuario (*Vima*), luogo privilegiato della presenza misteriosa di Dio, dove si rinnovano sull'altare i misteri più grandi della fede. È come il *Santo dei Santi*, di cui parla l'Esodo (Es. 26,33), separato da un velo in cui una volta l'anno poteva entrare solo il sommo sacerdote (Ebrei 9,1-7). La funzione dell'iconostasi, che ha sostituito il velo del tempio e la pergola nelle chiese più antiche, non è quella di sottrarre alla vista dei fedeli l'altare e i sacri misteri, ma di introdurli in quei misteri, che si possono percepire non con gli occhi del corpo ma con quelli dello spirito illuminati dalla fede" (71). D'altro canto va tenuto ben presente che "l'iconostasi è il confine tra il mondo visibile ed il mondo invisibile e costituisce

questo schermo del santuario, rendendo accessibile alla coscienza la schiera dei santi, coloro che circondano il trono di Dio, la sfera della gloria celeste, e annunciando il mistero. L'iconostasi è la visione" (72). Quindi il divino si rende presente, si manifesta ai nostri occhi nella sua raffigurazione terrena, attraverso le icone che diventano, in tal modo, guida al mistero della fede: l'iconostasi, che esiste in quanto accoglie le icone stesse, non è perciò semplice struttura ornamentale o, peggio, muro che vieta la vista e la comunicazione con Dio, bensì motivo e modo per giungere a Dio. Essa, in definitiva, esiste per adempiere ad una chiara, e quanto mai essenziale, funzione pedagogica spirituale nei confronti dei fedeli che l'ammirano ripercorrendone le raffigurazioni ed il loro significato, il loro valore simbolico.

Fatte queste considerazioni, e compreso sino in fondo il significato religioso e simbolico dell'iconostasi nel mondo orientale, non può più non risultare chiara l'ineluttabilità della presenza di un tale progetto anche dentro il "SS. Salvatore" di Cosenza, una volta che questa chiesa è divenuta tempio riadattato al rito bizantino e, quindi, si è reso necessario coordinarne la struttura interna al nuovo culto ed alle sue esigenze, certo diverse da quelle, originarie, legate alla cristianità latina. Qui come altrove nella Diocesi di Lungro (le cui chiese sono per lo più tutte dotate di iconostasi), il tipo scelto è stato quello di media altezza: anche a Cosenza la sua realizzazione ha permesso il pieno

manifestarsi della religiosità orientale arbëreshe, accontentando in tal modo il clero e quella parte dei fedeli più legati alle proprie tradizioni.

Ma non solo luci ha portato con sé la realizzazione dell'iconostasi nel "SS. Salvatore". A Cosenza, infatti, come in altre chiese, pure tra alcuni italo-albanesi assimilati dalla mentalità latina circostante si è fatta avanti una certa insofferenza ed incapacità interiore verso simili manufatti: e ciò, giustamente, fa riflettere quanti operano per mantenere salde le radici e le tradizioni arbëreshe avute. Nonché i Papades, sacerdoti, più accorti e più illuminati che cercano di preservare i fedeli cristiani tutti dall'incappare in errori pericolosi per sé stessi e la religione in genere. Infatti, "l'insofferenza che talvolta si nota in alcuni nei riguardi dell'iconostasi, considerato come ostacolo ad una partecipazione più viva ed attenta alla preghiera liturgica, può nascondere un pericolo, quello di essere tentati di eliminare i simboli, che certo non spiegano il mistero, ma sono finestra trasparente sul mistero, che si intravede tra i chiaroscuri della fede negli spazi infiniti. L'epoca esaltante della scienza e della tecnica in cui viviamo può costituire una spinta all'orgoglio dell'uomo contro Dio, ma soprattutto un tentativo di abbassarlo a livello dell'uomo per farlo uscire dal suo mistero e vanificarlo". Ed allora, in definitiva, per recuperare alcuni elementi per lo svolgimento liturgico e per rimpossessarsi della vera essenza della fede, occorre comprenderne sino in fondo il significato teologico e pastorale, tenendo presente che "l'icono-

stasi lungi dall'essere un ingombro pregiudizievole per la pietà dei cristiani diventa chiave di lettura e luce per contemplare il mistero" (73).

E ciò a Cosenza come nelle altre comunità arbëreshe di rito bizantino ove si voglia conservare il patrimonio religioso e culturale dei propri Padri, venuti dall'Oriente.

(Continua)

59) M. Piluso, op. cit., pp. 1.095-1.096.

60) Demetrio Sucarà, iconografo ortodosso, autore di queste sette icone, ha operato pure nella Cattedrale di Corinto, dipingendovi gli affreschi dedicati ai Santi Pietro e Paolo.

61) M. Piluso, op. cit., p. 1.096.

62) M. Piluso, op. cit., p. 1.096.

63) Cfr. G. Codinus, *De Officiis Magnae Ecclesiae et Aulae Constantinopolitanae*, Venezia, 1729.

64) B. Pace, *Nuova ipotesi sull'origine dell'iconostasi*, in *Byzantion*, 19 (1919), pp. 195-205.

65) Cfr. Prot. 128-1/82. Lettera a firma di Mons. Giovanni Stamati, Lungro, 5.07.1902.

66) Giulio Scura, arbëresh di Vaccarizzo Albanese, vive ed opera a Cosenza. È un componente attivo del Consiglio Pastorale della parrocchia del "SS. Salvatore". Collabora pure con la rivista *Lidhja / L'Unione*, fondata nel 1980 dall'attuale parroco Papàs Antonio Bellusci.

67) G. Scura, *L'iconostasi nella Chiesa del S.S. Salvatore*, in *Lidhja*, Maggio 1984, p. 220.

68) G. Scura, *L'iconostasi nella Chiesa...*, cit., p. 221.

69) V. *Enciclopedia Italiana*, p. 700.

70) G. Stamati, *Significato di un'iconostasi nel cuore di Cosenza*, in *Lidhja*, Cosenza Maggio 1984, p. 218.

71) G. Stamati, *Significato di un'iconostasi...*, cit., p. 218.

72) P. Florenskij, *Le Porte Regali*, Ed. Adelphi, p. 50.

73) G. Stamati, *Significato di un'iconostasi...*, cit., p. 218.

L'indizione del grande Giubileo dell'anno 2000

di ELEUTERIO FORTINO

"Gesù è la vera novità che supera ogni attesa dell'umanità e tale rimarrà per sempre attraverso il succedersi delle epoche storiche". Questa affermazione di fede si trova nel primo numero della bolla "*Incarnationis mysterium*" con cui il 29 novembre 1998 il Papa Giovanni Paolo II ha indetto il Grande Giubileo dell'anno 2000. Il Giubileo intende celebrare il bimillenario della incarnazione del Verbo di Dio, che tutti i cristiani (cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti) professano come

unico Signore e Salvatore: "Credo in un solo Signore Gesù Cristo... il quale per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli, si incarnò e si fece uomo" (Simbolo niceno-costantinopolitano). La Chiesa cattolica, ma anche tutte le Comunioni Cristiane Mondiali, secondo proprie modalità, hanno dichiarato di voler sottolineare l'evento giubilare. La pia pratica dell'Anno Santo è una iniziativa, fin dal 1300, della Chiesa cattolica. Gli ortodossi non la conoscono e i protestanti a causa dell'abuso delle indulgenze nel secolo XVI sono fermamente reticenti. Ma, al di là di tutto questo, ricordare il Natale di Gesù Cristo a due-mila anni dall'evento ha un significato spirituale per tutti i cristiani. La lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Tertio Millennio Adveniente* lo ha messo bene in evidenza e le dichiarazioni delle altre Chiese e Comunità ecclesiali lo hanno ribadito. Tutti gli altri cristiani progettano proprie celebrazioni. Il Giubileo sarà un anno di rendimento di grazie a Dio che ha fatto pervenire fino a noi l'annuncio dell'Evangelo e la redenzione; sarà anche un anno di riflessione sul passato per una revisione di vita più coerente alle esi-

genze evangeliche; sarà un anno di impetrazione perché i cristiani in modo più efficace possano annunciare alle nuove generazioni del nuovo millennio che Gesù Cristo è il Signore e il salvatore del mondo.

Il primo aspetto quindi del Giubileo è *dossologico*. La bolla lo mette in rilievo fin dalle sue prime righe: "Mai come in questo momento sentiamo di dover fare nostro il canto di lode e di ringraziamento dell'Apostolo: "Benedetto sia Dio che ci ha benedetto con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo" (Ef. 1,3). Da Lui abbiamo ricevuto "grazia su grazia" (Gv. 1,16) e siamo stati riconciliati con il Padre (cfr. Rm, 5,10; 2Cor 5,18). Il mandato di Gesù risorto ai discepoli — "Andate e fate discepoli tutte le genti" — è stato messo in pratica e l'Evangelo è stato portato ai confini della terra. Una schiera di martiri, santi uomini e donne, in ogni tempo ha confermato con la vita l'origine divina di quel mandato. Dalla notte di Betlemme in tutte le lingue è stata cantato l'inno di lode al Signore. Abbiamo il diritto e il dovere di ringraziare Iddio che è venuto a visitare il suo popolo e orientarlo alla salvezza

Il secondo aspetto è *penitenziale*. Occorre fare una riflessione sul comportamento dei cristiani lungo i secoli. Si scopriranno debolezze, infedeltà, errori. La bolla di Giovanni Paolo II è esplicita: "Il giubileo chiede a tutti un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani. L'Anno Santo e per sua natura un momento di chiamata alla conversione" (n. 10). La bolla esige una "purificazione della memoria", un

rinnovamento spirituale, la partecipazione ai sacramenti, in particolare a quello della penitenza e dell'Eucarestia, il pellegrinaggio come atto penitenziale e non di facile turismo — la bolla afferma che esso "evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore" (n.7). — l'esercizio della carità verso il prossimo bisognoso (povero, ammalato, emarginato). L'Anno Santo è il tempo opportuno di una pastorale straordinaria per una revisione di vita.

Il terzo aspetto è quello della *impetrazione* dell'aiuto divino per un rinnovato impegno di fede e di testimonianza coerente affinché il nome di Cristo sia divulgato nel mondo. Vi sono fenomeni di *secolarizzazione di ateizzazione, di indifferenzismo, di materialismo*. Nelle comunità cristiane vi è anche un forte *risveglio* di associazioni, di comunità, di parrocchie sempre più impegnate nella missione cristiana e ciò in tutte le Chiese. Queste forze vanno aiutata a diventare lievito della società nel prossimo millennio. In questa prospettiva la cooperazione ecumenica è indispensabile, perché si è poco credibili se i cristiani divisi annunciano dottrine contrapposte "come se Cristo fosse diviso". È proprio per questa finalità che il calendario dell'anno 2000 prevede una commemorazione ecumenica dei "nuovi martiri" (cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti) che hanno testimoniato con la vita la propria fede in Cristo. L'aspetto *ecumenico* è pienamente presente nel progetto celebrativo giubilare. Lo scopo della celebrazione del Grande Giubileo e il rinnovamento della vita cristiana nell'insieme di tutti i credenti in Cristo.

Comunicato della Conferenza Episcopale Calabria del 25-26 gennaio 1999

Presenti tutti i Vescovi delle 12 diocesi della Calabria, nei giorni 25 e 26 gennaio 1999, presso l'Oasi Bartolomea della Casa Provincializia delle Suore di Maria Bambina in Lamezia Terme, la Conferenza Episcopale Calabria (CEC) ha tenuto la prevista Assemblea con un preciso Ordine del Giorno.

Ha dedicato la mattinata del 25 al ritiro spirituale animato da P. Gerardo Cardaropoli o.f.m., docente di teologia spirituale.

Il Presidente, S. E. Mons. Antonio Cantisani, in apertura dei lavori del pomeriggio, ha evidenziato i vari motivi di fecondità e rinnovamento dell'Anno Giubilare del Padre 1999. Dopo avere presentato, a nome di tutti i Confratelli, gli auguri a S. E. Mons. Andrea Mugione, nominato Arcivescovo di Crotone-S. Severina e che farà il suo ingresso nella nuova Arcidiocesi il 30 p.v., e gli auguri a S. E. Mons. Giuseppe Agostino per i 25 anni di episcopato, che compirà il prossimo 11 febbraio, ha comunicato i risultati del Consiglio Permanente della CEI del 18-21 gennaio u.s.. Tra questi risultati la CEC ha considerato con estremo senso di responsabilità e solidarietà un Progetto CEI finalizzato ad animare e attuare nelle singole chiese diocesane un contributo di condono del de-

bito pubblico internazionale delle nazioni povere. Si ha la fiducia che i fedeli di Calabria, nonostante eventuali remore iniziali, illuminati e rassicurati sull'effettivo bene che alle nazioni povere risulterà dai contributi, corrisponderanno con grande generosità. La CEC affida la sensibilizzazione in merito alle Commissioni giustizia e pace, Cooperazione missionaria delle Chiese e Problemi sociali e lavoro.

La CEC ha quindi concordato come prepararsi alla prossima visita ad limina: il S. Padre riceverà i Vescovi della Calabria il 4 marzo. Ha ulteriormente precisato, anche alla luce delle informazioni del Vescovo incaricato per il clero Mons. Domenico Crusco le modalità di preparazione al Convegno del clero del 21-23 aprile a Tropea "Chiamati a stare con Cristo e con la propria gente": esse saranno presto comunicate a tutti i sacerdoti e alle comunità delle diocesi. La CEC auspica che il Convegno coinvolga tutte le chiese diocesane e che i sacerdoti corrispondano pienamente sia con la loro effettiva presenza che con i loro contributi attraverso le previste relazioni di diocesi. Siano loro di testimonianza e di incoraggiamento le due figure sacerdotali che hanno offerto ultimamente la loro vita sul cam-

po del ministero, don Renzo Beretta e don... Graziano.

Sempre in vista di una migliore qualificazione dei sacerdoti, i Vescovi si sono impegnati ad approfondire il problema del Sesto Anno curricolare di formazione al presbiterato, corresponsabilizzato l'Istituto Teologico Calabro.

La CEC ha quindi esaminato l'ipotesi di una bozza regionale di catecumenato per adulti che chiedessero il battesimo, o di rivitalizzare la loro fede cristiana e più coscientemente seguire Cristo: in tal senso dona mandato alle Commissioni Catechesi e Liturgia perché redigano le linee applicative in consonanza con i documenti della CEI sulla iniziazione cristiana degli adulti.

Dopo appropriata analisi, la CEC ha anche approvato lo Statuto della Consulta Regionale per le Aggregazioni laicali, anche in vista di loro piena comunione e collaborazione. Presa in esame la pastorale regionale familiare, anche alla luce del Convegno studio della commissione regionale del 22-23 gennaio, su cui ha relazionato il Vescovo incaricato Mons. Andrea Cassone, la CEC ha dato il suo consenso sia per un osservatorio familiare in Calabria che per una scuola interregionale (Calabria e Sicilia) sui metodi Billings e naturali in genere e scuole a livello interdiocesano

per operatori di pastorale familiare; sia l'una che l'altra scuola esigono tuttavia ulteriori chiarificazioni e precisazioni organizzative.

Delicata si presenta la pastorale universitaria: dopo accurata analisi, anche alla luce delle relazioni dei responsabili regionali della FUCI, la CEC affida alla commissione cultura scuola università di elaborare delle linee operative: esse coinvolgono docenti e studenti, gravitano sulla FUCI e sulle Associazioni ecclesiali specifiche per la Università, e facciano riferimento anche alle chiese locali; promuovano un coordinamento dei collegi universitari. La CEC riconosce anche la validità della presenza di un presbitero coordinatore per l'assistenza spirituale degli universitari accanto all'Incaricato regionale FUCI.

La CEC ha quindi proceduto ad alcune nomine: nel Tribunale Ecclesiastico Regionale è stato nominato Difensore del Vincoli il sac. Saverio Di Bella; ed è stata accettata la iscrizione all'albo degli avvocati della Dottoressa Ornella Attisano.

Nella Fondazione FACITE sono stati nominati:
Direttore: la Dottoressa Maria Elena Gazzotti;
Tesoriere: il rag. Aurelio Bauckneth;
Membro ufficio presidenza: il rag. Alfonso Sorrentino;
Coordinatore Tecnico: don Salvatore Bartucci.

Da una breve relazione di Mons. Vincenzo Zoccali, Di-

rettore dell'Ufficio Catechistico Regionale, la CEC ha con soddisfazione preso atto di due Convegni nazionali sull'insegnamento della religione cattolica a Campora San Giovanni: uno dal 10 al 12 febbraio sulla identità e formazione dell'IRC nel contesto dell'autonomia scolastica e nell'impegno della comunità cristiana, e l'altro, dall'1 al 3 marzo su sperimentazione nazionale sui programmi di RC nella prospettiva dell'autonomia scolastica e di nuovi programmi IRC.

I Vescovi hanno anche approvato il bilancio consuntivo 1998 e preventivo 1999 della CEC medesima. A conclusione dei lavori la Conferenza ha voluto formulare gli auguri a quanti abbiano responsabilità politiche e amministrative, ora in particolare al nuovo governo regionale: auspica che sappiano dare risposte sollecite e concrete agli annosi problemi della Regione, quali la disoccupazione, il problema giovanile, la criminalità organizzata, il malcostume.

Ufficio Diocesano Pastorale del Lavoro

**Coop. Soc. TRIMERIA-Gioventù
(ONCUS) - S. Cosmo Albanese**

IL DISAGIO GIOVANILE AL SUD 1ª Conferenza Diocesana

**SABATO 30 GENNAIO 1999 - ore 16.30
Casa del Pellegrino - S. Cosmo Albanese (Cs)**

Ore 16.30 - Saluti

S.E. Mons. Ercole LUPINACCI
Vescovo di Lungro

Moderatore:

Avv. Francesco TOCCI
Presidente Coop. Soc. TRIMERIA

Relatore:

Mons. Mario OPERTI
Direttore Uff. Nazionale Pastorale del Lavoro e Politiche Sociali per la C.E.I.
"Comunità parrocchiale e disoccupazione giovanile"

Intervengono:

Sac. Francesco MELE
Responsabile diocesano Pastorale del Lavoro
Sac. Pietro MINISCI
delegato diocesano per il gemellaggio Lungro - Padova
Dott. Giuseppe MARASCO
Responsabile Tecnico Progetti Sociali Comune di Corigliano Calabro

Comunicato della Conferenza Episcopale Calabria

Briatico 22-23 marzo 1999

Nei giorni 22-23 marzo 1999 la Conferenza Episcopale Calabria (CEC) si è riunita in Assemblea ordinaria presso la Casa del Sacro Cuore dei Padri Dehoniani di Briatico su un intenso ordine del giorno. Come al solito, la mattina del 22 è stata dedicata al Ritiro spirituale, i cui contenuti di meditazione sono stati proposti da p. Gerardo Cardaropoli, docente di Teologia pastorale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. S. Tommaso.

Degli orientamenti e delle conclusioni a cui la CEC nella due giorni è pervenuta, si comunica quanto segue:

1. In merito a quanto riferito dal Presidente S.E. Mons. Antonio Cantisani sull'ultimo Consiglio Permanente della CEI, la CEC ha convenuto che:
 - in attuazione della "Nota Pastorale" di prossima pubblicazione del Consiglio Permanente CEI sulla "Iniziazione cristiana dei fanciulli", le Commissioni CEC CATECHESI e LITURGIA redigano un "Itinerario Catecumenale" per fanciulli e ragazzi dai 7 ai 14 anni non ancora battezzati;
 - si valorizzi la "Lettera dei Vescovi alle Chiese locali sull'oggi della Missione": davvero la "missionarietà"

diventi dimensione essenziale della pastorale ordinaria;

- in ordine alla Settimana Sociale Nazionale, che si terrà a Napoli dal 16 al 20 novembre sul tema "La Società Civile", ogni diocesi nomini e invii un rappresentante.

2. Le nostre Chiese diocesane, grate a Dio, accolgono il conforto e l'incoraggiamento dato dal Santo Padre ai Vescovi della CEC in Visita ad Limina il 4-3-1999. Il Santo Padre ha condiviso e benedetto la "pastorale" che in piena comunione i Pastori della Calabria promuovono e su cui al Pontefice ha riferito il Presidente. Valide sono le vie intraprese per un continuo rinnovamento: una evangelizzazione veramente "nuova" centrata su Cristo Signore; una fede testimoniata nell'impegno sociale e culturale; la promozione delle migliori risorse spirituali della nostra gente, che nella Chiesa coglie e trova un sicuro punto di riferimento; una esistenza cristiana di singoli e di comunità attente a riscattare la vera immagine della nostra Regione con i suoi valori propri, puntando in particolare sulla *parrocchia*, sulla *famiglia* e sui

giovani; la cura sempre più appropriata delle varie vocazioni, in particolare dei ministri ordinati, sia nella formazione nei Seminari che in quella permanente: la cura della vocazione dei laici, che con sempre maggiore generosità e competenza corrispondono al loro specifico ministero.

3. Nel vivo della preparazione alla celebrazione del Giubileo 2000, la CEC ha ascoltato il responsabile del Comitato Regionale mons. Gabriele Bilotti sugli orientamenti e sulle proposte del Comitato medesimo in accordo con le direttive del Comitato nazionale. La CEC, ribadita la finalità essenzialmente spirituale dello straordinario evento di grazia, ha formulato i criteri ispiratori della Programmazione delle iniziative sia a livello regionale che diocesano: momenti giubilari regionali, eventuale *Vademecum* per i Confessori, itinerari anche storicamente e spiritualmente illustrati, designazione delle Chiese in cui poter godere della indulgenza.
4. Al fine di una documentata riflessione sull'*Instrumentum Laboris* "Vocazioni al ministero ordinato e alla vi-

ta consacrata nella prassi pastorale delle nostre Chiese" in preparazione alla XLVI Assemblea CEI, la CEC ha ascoltato la relazione del Direttore del Centro Regionale Vocazioni, don Emilio Aspromonte. Questi ha riferito sulla statistica vocazionale degli ultimi 19 anni, ma ha soprattutto sottolineato la mentalità-cultura circa la stessa "vita" come "Vocazione" al di là delle emergenze: nonostante la diffusa anticultura vocazionale, ci sono le premesse per un salto di qualità e il passaggio dalle idee alla prassi. Ciò esige in particolare sia responsabili e operatori vocazionali qualificati, formati e motivati, di ricca esperienza, consapevoli del loro ministero specifico, e sia coinvolgimento dei vari settori pastorali, anche per favorire l'unitarietà della Pastorale Vocazionale dei tre stati di vita. La pastorale vocazionale in Regione ha bisogno di un vero rilancio, accogliendo il "sussulto" a cui ha richiamato Giovanni Paolo II. Tale "sussulto" verrà in particolare dagli stessi ministri ordinati, capaci, da santi educatori, di essere padri generatori di nuove vocazioni.

5. Tornando ancora una volta sulla opportunità e validità di un Organo regionale di Stampa, la CEC ha affidato alla Commissione COMUNICAZIONI SOCIALI il compito di promuovere un Progetto

operativo di "Quotidiano elettronico".

6. Sempre amorevole e attenta è la premura della CEC e delle chiese diocesane per il Seminario Regionale S. Pio X. Sulla formazione dei seminaristi in corso, connessi gli aspetti amministrativi, ha relazionato il Rettore Don Ignazio Schinella puntualizzando ciò che qualifica le tappe formative, anche nella loro relazione viva con le esperienze spirituali e pastorali vissute nella nostra regione. Il Rettore ha anche informato su due iniziative nazionali che si svolgeranno nel Seminario S. Pio X: dal 6 al 9 aprile l'Incontro dei Rettori dei Seminari d'Italia, e dal 15 al 18 aprile il Convegno Nazionale Missionario dei seminaristi d'Italia.

Sono state ribadite alcune indicazioni per migliorare la formazione.

Ripreso il discorso su Anno Propedeutico e Sesto Anno, è stato deciso che:

- l'Anno Propedeutico si attenga al Documento Nazionale in merito, e via via divenga "interdiocesano";
- il Sesto Anno sia attivato "curriculare" come previsto dal Regolamento Studi e Formazione, e sia obbligatorio.

7. La CEC ha approvato il Bilancio Consuntivo 1998 del Tribunale Ecclesiastico Regionale e nel contempo ha espresso apprezzamento

per il delicato servizio che esso con tutti i suoi operatori svolge in Calabria. La CEC ha anche proceduto alla nomina del Patrono Stabile nella persona di p. Buno Macri ofm Cappuccini.

8. La CEC durante i lavori assembleari ha anche incontrato il Soprintendente ai Beni culturali e ambientali della Calabria l'Arch. dott. Giorgio Ceraudo, col quale ha avuto interessanti scambi di idee: la CEC ha apprezzato il suo impegno nella impostazione di un piano organico per la tutela del patrimonio artistico e culturale ecclesiastico della Regione, e lo ha ringraziato, auspicando una sempre più intensa e proficua collaborazione nel rispetto e nello spirito della legislazione vigente.

9. In ordine al Convegno del Clero del 21-23 aprile a Tropea, la CEC ha fissato i criteri della partecipazione ad esso dei laici. Il segretario del Convegno, don Ignazio Schinella, ha riferito che allo stato attuale la corrispondenza dei sacerdoti delle singole diocesi si va rivelando ricca di attese e speranze, gioiosa.

10. A chiusura dei lavori, i Vescovi si sono fraternalmente scambiati gli Auguri di Santa Pasqua 1999, che estendono o intendono esprimere a tutte le loro chiese locali.

CATECHESI LITURGICA ORIENTALE

Dalla vita dei nostri Santi italo-greci

del Prof. DOMENICO MINUTO

(Continua da "Lajme"
n. 3, 1998, pp. 37-39)

Un grande seguace di s. Elia di Enna fu s. Filareto. Anche egli era siciliano e il suo nome di battesimo era Filippo. Si trasferì a Seminara, con i suoi genitori, quando era ancora giovinetto; qui ricevette la vocazione monastica ed a 25 anni (cioè nel 1045, essendo egli nato, probabilmente, nel 1020) vestì l'abito angelico nel sacro monastero fondato da s. Elia di Enna. Ebbe in grande misura il dono della penitenza e dell'umiltà. Infatti, nel monastero si applicò a lavori faticosissimi e per nulla appariscenti: fu prima mandriano e poi contadino. Era solito mangiare una volta al giorno, cibandosi con pane, acqua ed erbe selvatiche sconosciute. Anche il sale, era per lui una ghiottoneria. Pregava correndo appresso alle bestie, affaticandosi e soffrendo il freddo per monti e per valli. Quando poi, fece il contadino, si era costruito una capanna; dormiva sulla paglia, e per guanciale aveva una pietra. Tutto il suo vestimento, dalla tunica ai sandali, era fatto di paglia. Quando si recava al monastero per la preghiera domenicale, stava all'ultimo posto e rimaneva immobile, come se fosse inchiodato per terra. Questa vita lo infervorava di amore e gli concedeva il silenzio di s. Antonio del deserto, le lacrime di s. Efrem il Siro; egli cercava so-

prattutto di seguire l'esempio del grande fondatore, Elia di Enna. Ma il suo fisico ne risentì, ed egli morì quando era ancora relativamente giovane, a 56 anni (dunque, nel 1076). Iddio gli fece la grazia di lasciare questa vita in punta di piedi, in piena coerenza con la sua condotta di vita. Quando, infatti, si ammalò gravemente, nessuno, nel monastero, si era accorto che era entrato in agonia: così morì senza assistenza, di notte. E nessuno era consapevole che egli fosse un santo. La rivelazione della sua vita eroica venne dal suo modello, s. Elia il Giovane, e ne fu strumento una donna Questa, soffrendo di un grave male agli occhi, si era portata in preghiera presso la tomba di Elia. Ma il grande asceta le comparve in visione e le disse, con cortese umiltà: "Perché te ne stai qui invano? Corri presso il sepolcro di san Filareto, e guarirai". Erano passati due anni dalla morte di Filareto ed i monaci si erano quasi dimenticati che c'era stato un loro confratello con questo nome. Solo uno esclamò: "Sì, deve essere frate Filareto, il giardiniere!". Bastò che la donna posasse sugli occhi un pò della polvere che era sopra la sepoltura di Filareto, per guarire immediatamente della sua cecità. La fama di Filareto divenne così grande, da coprire, nel ricordo degli uomini, quella del suo maestro. Infatti, il monastero di Elia il Giovane, prima cominciò a chia-

marsi "dei santi Elia e Filareto", poi fu ricordato senz'altro come s. Filareto. La sua memoria ricorre il 6 aprile; anche il suo culto, oggi, è assai trascurato; ma il libretto della sua vita incontra un pubblico di lettori sempre più vasto (5).

S. Fantino

Un grande discepolo di s. Elia lo Speleota fu Fantino, detto "il Giovane" rispetto a Fantino di Taureana. Egli conobbe il grande asceta di Melicuccà, perché nacque verso il 900, in un luogo non precisato della Calabria meridionale. Così, quando s. Elia di Reggio, carico di anni, morì, Fantino, già monaco a Melicuccà, ebbe la grazia di ascoltare le sue ultime raccomandazioni ai discepoli. Fantino fu un asceta grandemente appassionato; il bisogno della solitudine, per concentrarsi in preghiera, lo spingeva sui monti, in situazioni di vita impraticabili. Il bisogno di portare il corpo in condizioni angeliche, per aprirsi quanto più possibile all'immenso amore di Dio, gli fece affrontare privazioni al limite dell'audacia, fino a rischiare di morire congelato ed a dividere con i cinghiali un pugno di pere selvatiche. L'amore del prossimo, unito all'umiltà più semplice, gli facevano assumere atteggiamenti apparentemente strani, quasi comici. Come quando, già anziano e famoso, a Tessalonica incontrò un tale che sof-

CATECHESI LITURGICA ORIENTALE

friva per un terribile mal di denti e gli tirò uno schiaffone, per il quale l'ammalato guarì: O come quando, sempre a Tessalonica, per sottolineare il bisogno di soccorso che aveva una povera donna, si legò una corda attorno al collo e faceva finta di essere trascinato dalla donna, perché, diceva, le era debitore ed era insolvente. La grandezza del suo ascetismo si riversò su molti discepoli. Infatti egli, lasciato il monastero di Melicuccà, si portò nella Calabria settentrionale, dove, anche per opera sua, fiorì la zona monastica del Mercurion. Qui divenne un grande faro di vita spirituale e fu anche maestro di s. Nilo di Rossano. La sua attività pastorale si spinse anche in Lucania. Fondò e guidò molti monasteri, ma sempre, quando gli era possibile, si rifugiava nelle solitudini montane, per raccogliersi in preghiera; spesso gli era compagno un altro grande asceta calabrese, s. Niceforo, detto "il Nudo", perché viveva nei boschi senza vestimento. I nostri santi asceti avevano come due cuori: cercavano la solitudine ed il nascondimento, per l'esigenza del loro spirito innamorato di Dio; e, nello stesso tempo, si circondavano di discepoli, nei monasteri e quindi nei problemi della vita comunitaria, per l'amore verso i fratelli, sui quali riversavano l'abbondanza delle grazie ricevute da Dio. La redistribuzione del bene del loro amore avveniva in tre forme, soprattutto: negli insegnamenti, nella carità e nel dono dei miracoli. Anche Fantino fu un grande taumaturgo, soprattutto in soccorso dei sofferenti e degli am-

malati; anche nella sua biografia sono registrate, infatti, numerose guarigioni miracolose. Un giorno egli ebbe una visione sconvolgente di cui si hanno due resoconti: nella sua biografia, si dice che egli vide l'inferno e il paradiso. Nella biografia di s. Nilo si dice, invece, che egli vide la distruzione dei monasteri, delle chiese, dei libri liturgici di tutta la Calabria, cioè vide la Calabria dei nostri tempi, e ne fu grandemente angosciato. Poco dopo lasciò la nostra terra ed andò a Tessalonica, assieme a s. Niceforo, dove, prima di morire, fu conosciuto dal grande s. Atanasio del monte Athos e fu venerato per la sua vita ascetica. La sua memoria ricorre il 14 novembre (6).

S. Nilo

Il suo più illustre discepolo fu s. Nilo di Rossano, uno dei più grandi santi italogreci. Esponente della classe colta della città calabrese più fiorente in ogni campo, a quei tempi (Nilo nacque nel 910 e gli fu dato il nome di battesimo Nicola), Nilo, quando era un giovane già affermato, sposo e padre, dopo una grave malattia, sentì la vocazione monastica. Allora abbandonò tutto, affetti, averi, cultura, agiatezza, e si nascose in un monastero. Questo repentino cambiamento di vita scosse la città e se ne interessarono anche le autorità, che vedevano allontanarsi per sempre una sicura promessa nel campo degli impegni pubblici. Per questo motivo, Nilo fuggì in Campania, terra longobarda, nel monastero di s. Nazario. Decise

di vestire, come abito monastico, una tunica ed una pelle di pecora, che cucì con le sue mani, ricamandoci sopra anche delle croci, senza sandali e senza camicia. Ancora giovane monaco, affrontò con franchezza un arrogante signorotto locale, che voleva abusare di una inserviente del monastero, e lo avvertì che aveva soltanto dieci giorni di vita, come in effetti avvenne. Tornato in Calabria, nel Mercurion, seguì la guida amorosa di s. Fantino e poi di un altro grande asceta, l'igumeno Giovanni. Andò ad abitare in una grotta, che aveva un altare dedicato a s. Michele; dall'alba fino a metà della mattinata lavorava, trascrivendo codici: un quaderno al giorno. Poi, fino a mezzogiorno, pregava, cantando i salmi e compiendo numerose genuflessioni: questa è una pratica molto amata dagli asceti orientali, e consiste in profondi inchini, con prostrazione fino a terra, ripetuti più volte, per adorazione e pentimento; infatti questo gesto è detto in greco "metania", che significa "cambiamento di mentalità, pentimento". Da mezzogiorno al primo pomeriggio, leggeva e meditava; poi recitava le preghiere canoniche dell'ora pomeridiana e subito dopo quelle del vespro. Chiudeva la giornata passeggiando un poco. Mangiava ogni due, tre giorni, talvolta ogni cinque; quanto al bere, talvolta riusciva ad astenersi per otto giorni. Gran parte della notte la trascorreva in preghiera. Come vestimento, aveva due pelli, che teneva indosso ciascuna per sei mesi, mentre quella smessa, stesa su di una siepe, veniva la-

CATECHESI LITURGICA ORIENTALE

vata a secco dalle formiche, che mangiavano tutti i parassiti. Poi, ammalatosi, fu convinto da s. Fantino a trascorrere un periodo di vita meno aspro dentro un monastero. Il suo primo discepolo fu il beato Stefano, la cui umile semplicità ci viene ricordata da alcuni aneddoti. Una volta, ad esempio, egli si rivolse a s. Nilo, turbato perché non riusciva a combattere il sonno. Allora s. Nilo gli fece uno sgabello con un solo piede. "Gli altri due - gli disse - sono quelli tuoi". Così, quando Stefano, immerso nella meditazione, cominciava a sonnecchiare, veniva bruscamente risvegliato dalla conseguente caduta con tutto lo sgabello.

Intanto le incursioni saracene erano divenute troppo frequenti e nemmeno il Mercurion veniva risparmiato. Perciò s. Nilo si ritirò in una zona più vicina a Rossano, dove la sua famiglia aveva una proprietà e c'era una chiesa in onore di s. Adriano (questa è probabilmente l'origine di s. Adriano di S. Demetrio Corone). Qui fondò un suo cenobio, che si riempì presto di discepoli. Un giorno il figlio di uno di questi, che si chiamava Giorgio, portò al monastero tre vacche, affinché aiutassero i monaci nel loro lavoro. Nilo disse: "I miei fratelli non ne hanno bisogno, occorre che essi vivano di stenti. Perciò, Giorgio, vai subito ad ammazzare queste bestie e distribuisci le loro carni ai poveri". Giorgio obbedì immediatamente, ma fu trattenuto da s. Nilo che, per premiare l'obbedienza del discepolo, accettò di trattenere una vacca per i lavori dei monaci e di tutto il vicinato e

inviò le altre due bestie a due monasteri che erano in miseria. Un'altra volta ordinò ai monaci di tagliare le viti, perché erano troppo rigogliose e producevano molto vino. La notizia di questo fatto si diffuse per tutti i monasteri, giunse in Sicilia e fino al monte Athos: si diceva che era stata una pazzia, un gesto insulto ed incredibile. Ma questo episodio manifestò all'asceta quanto i suoi discepoli fossero pronti ad obbedire ed egli promise di non preferire niente a loro per tutta la sua vita: cioè scelse di operare nella vita cenobitica, dove ci vuole grande obbedienza e grande spirito di sopportazione degli altri frenando l'intimo bisogno della vita eremitica, che è intessuta di solitudine silenziosa ed aspra. La fama del santo cresceva tanto, che egli non poteva evitare l'incontro con personaggi colti e potenti di Rossano e di tutta la Calabria: anch'essi, infatti, avevano bisogno di lui. Una volta cercò questo incontro: quando i Rossanesi si erano messi nei guai ribellandosi ad un alto funzionario imperiale e rendendosi colpevoli di gravi danneggiamenti. Nilo parlò con franchezza, secondo il suo solito, a questo ufficiale, che si chiamava Niceforo. Ammise le colpe dei suoi concittadini, ma chiese quale vantaggio avrebbe ottenuto lo Stato da una loro violenta punizione. Il suo intervento salvò la cittadinanza, ma la sua fama si estese ancora maggiormente; anche l'emiro arabo di Palermo, Aboul-el-Kasem, gli manifestò la sua stima. Soltanto dandosi alla fuga, riuscì a non farsi cleggere vescovo di Rossano.

Ma anch'egli prevede la prossima fine della Calabria bizantina e ritenne necessario abbandonarla. Si trasferì a Capua e poi andò a Monte Cassino, dove fu accolto con molto onore dai monaci benedettini. Si intrattene con loro per alcuni giorni, perché essi erano desiderosi di attingere alla esperienza spirituale ed alla profonda dottrina di quel monaco greco che sapeva parlare nella loro lingua, e chiesero anche di potere assistere ad una celebrazione liturgica bizantina. S. Nilo dovette tenere anche una specie di conferenza stampa con quei monaci latini ed è celebre, in quella occasione, una sua definizione del monaco: «Un uomo - egli disse - che diventa monaco, non è più uomo: è un angelo oppure un demonio». Fondò un monastero a Valleluccio, ma quando vide che prosperava troppo, inducendo i monaci a vita un po' rilassata, dopo 15 anni, abbandonò quella fondazione e si recò a Serperi, vicino Gaeta, dove abitò con i suoi monaci in un tugurio. L'ultima tappa fu Grottaferrata, dove fondò la celeberrima abbazia di s. Maria e dove visse gli ultimi anni raccolto di discepoli ed in perfetta fratellanza con i monaci latini di Roma. Morì, novantenne, nell'anno 1004. La sua memoria ricorre il 16 settembre (7).

5) U. Martino, *Nilo. Vita di s. Filareto di Seminara*, Reggio Calabria 1993.

6) Enrica Follieri, *La vita di s. Fantino il Giovane*, Bruxelles 1923.

7) Germano Giovanelli, *S. Nilo di Rossano, fondatore di Grottaferrata*, Badia di Grottaferrata 1966.

CATECHESI LITURGICA ORIENTALE

La preghiera sulla via ecumenica dell'unità

di ELEUTERIO F. FORTINO

«La preghiera è colloquio dell'intelletto con Dio. Di quale stato ha quindi bisogno l'intelletto perché esso possa tendere, senza volgersi indietro, verso il Signore e conversare con Lui (*sunomilein, avere omeliacon, parlare-con*), senza alcun intermediario»? La risposta che Evagrio Pontico, nella seconda metà del IV secolo, ha dato a questo interrogativo, sul rapporto di colloquio con Dio, si trova nei 153 capitoli del trattato sulla preghiera (PG 79, 1165A - 1200C). Vi risponde l'intero trattato. La preghiera deve essere vera, immateriale, pura, ardente. E l'intelletto deve essere completamente *nudo (gumnòs)*. È quindi nella progressiva *kátharsis* (purificazione) che l'uomo può raggiungere la *katástasis, l'abitudine stabile* del rapporto con Dio. Contrariamente a quanto si potesse immaginare questo rapporto diretto con Dio è rivolto al bene di tutti. Evagrio più volte ritorna sulla preghiera di intercessione. Il cristiano è battezzato legato all'intera comunità ecclesiale. Egli gode della comunione della comunità, egli prega per l'intera comunità. «È giusto

che preghi non solo per la tua propria purificazione, ma anche per tutti i tuoi simili», egli afferma. Il rapporto personale e comunitario è essenziale per la preghiera cristiana. Gesù, quando è stato richiesto dai discepoli come essi dovevano pregare (Lc 11, 1), insegnò il *Padre Nostro*. Una preghiera all'unico Padre, fatta al plurale. Essa indica una intima comunione con Dio chiamato *Padre*, anzi in forma del tutto familiare «*Abba-Padre*» (Gal 4, 6-7). Le domande sono rivolte per il bene di tutti: *dacci oggi il nostro pane quotidiano, rimetti a noi i nostri debiti, non ci indurre in tentazione, libera ci del male*. Sin dall'inizio dello sviluppo della riflessione cristiana è stata messa in evidenza questa dimensione comunitaria. S. Cipriano afferma: «Il *Padre Nostro* è per noi una preghiera pubblica e comune e, quando preghiamo, non preghiamo per uno soltanto, ma per tutto il popolo, perché tutto il popolo è uno» (*De Oratione Dominica*, 8). La preghiera di fatti penetra in un mistero di comunione che collega Dio con l'umanità e gli uomini tra loro nel rapporto

con Dio e fra se stessi. Dovunque chiunque si trovi e prega Iddio è un membro della solidale famiglia umana che si rivolge a Dio. Dovunque chiunque si trovi è raggiunto dalla preghiera di ogni comunità cristiana che si rivolge a Dio. Il battesimo crea una comunione indistruttibile, che neanche il peccato può mortificare completamente. Ogni battezzato è membro per sempre del corpo di Cristo. Questa prospettiva è messa particolarmente in rilievo con la celebrazione dell'Eucaristia, sempre «cattolica», cioè universale, unico sacrificio in Cristo per l'intera umanità.

Tra i frutti veramente positivi del movimento ecumenico vi è anche una progressiva presa di coscienza del valore ecumenico della preghiera. Ci si era ridotti a pregare ognuno per la propria Comunità ecclesiale. Le conseguenze emananti da comune battesimo erano oscure. Si sentiva in modo talmente drammatico la divisione che gli «altri» quasi non esistessero più. Al più si poteva pregare per la loro conversione. Certamente, si aveva qui un inizio importante. La galassia degli altri

CATECHESI LITURGICA ORIENTALE

cristiani cominciava a schiarsi e prendere configurazioni reali. La preghiera comune creava problemi. Come pregare insieme se di fatti siamo divisi? Quale unità chiedere, se abbiamo opinioni diverse sull'unità? Negli anni trenta, l'*Abbé Paul Couturier* di Lione ha apportato degli spiragli di luce: preghiamo per l'unità che Dio vuole, da realizzare con i mezzi che Egli vuole, nel tempo che Egli vuole.

Per noi cattolici è stato il Concilio Vaticano II che ha indicato la base teologica e l'orientamento della preghiera comune. E c'è chi ancora ricorda la emozionante preghiera comune fra il Papa Paolo VI e gli osservatori al Concilio Vaticano II nella Basilica di s. Paolo (1965). Questa presa di coscienza, come tutti i movimenti profondi nella comunità ecclesiale – perché si tratta di dimensioni che toccano la coscienza dei credenti – ha richiesto del tempo di maturazione con riflessioni, discussioni e timidi esperimenti. Di fatti incominciava ad aprire questa porta, che in seguito diventerà sempre più ampia e sarà sempre più gioiosa l'attraversarla, l'Istruzione del S. Offizio all'episcopato cattolico del 20 dicembre del 1949 sul «*movimento ecumenico*». Vi si affermava: «Benché in tutte queste riunioni e conferenze si debba

evitare qualsiasi *communio in sacris*, però non è proibita la recita comune del *Padre Nostro*, o di una preghiera approvata dalla Chiesa cattolica con cui le stesse riunioni vengono aperte e chiuse» (AAS 1950, 142ss). Questa preghiera infatti, insegnata da Gesù ai discepoli, è una preghiera di tutti i cristiani. Sin dall'inizio essa è stata percepita come espressione dell'appartenenza comune alla comunità dei figli di Dio. Nel messaggio della Conferenza mondiale del «Movimento per il cristianesimo pratico» (*Life and Work*) tenuta a Stoccolma (1925) si legge: «Quando noi ripetevamo insieme la preghiera del Padre Nostro, ognuno nella lingua che aveva appreso dalla propria madre, riacquistavamo la consapevolezza della nostra fede comune» (*The Stockholm Conference*, edited by G.K.A. Bell, London 1926, 711). La preghiera comune si sviluppò tra i cristiani. Un accordo fra la Chiesa cattolica ed il Consiglio Ecumenico delle Chiese raggiunto nel 1966 ha facilitato la redazione congiunta dei testi che, ormai dal 1968, annualmente si divulgano nel mondo intero per la settimana di preghiere per l'unità dei cristiani. Ciò ha permesso una divulgazione impensabile prima, ha raggiunto zone che né il Consiglio Ecumenico da so-

lo, né la Chiesa cattolica da sola avrebbero mai potuto raggiungere.

Ma non si tratta soltanto di una divulgazione. Si tratta anche di una più profonda comprensione del mistero della preghiera che riporta all'essenziale della visione cristiana come obbedienza alla volontà di Dio. Essa riporta anche al cuore della comunione ecumenica che si va lentamente creando nella riscoperta della fede comune, nel dialogo per superare le divergenze, nella cooperazione pratica, nella fraternità ritrovata. Questo rafforzamento della comunione è stato sottolineato da Giovanni Paolo II nell'enciclica sull'ecumenismo: «Sulla via ecumenica verso l'unità, *Il primato spetta senz'altro alla preghiera comune*, all'unione orante di coloro che si stringono insieme attorno a Cristo» (n. 22). Nello stesso luogo si afferma che quando si prega insieme tra i cristiani, il traguardo dell'unità appare più vicino. Cresce di fatti la consapevolezza «di quanto sia limitato ciò che divide a paragone di ciò che unisce». La preghiera comune non è soltanto uno strumento per raggiungere l'unità, ma, ad un livello profondo, comunione in atto.

(Da "OR/Domenica
14/1/1999)

SINAXARION / FEBBRAIO-MARZO 1999

Quaresima tra conversione e solidarietà

di Mons. ELEUTERIO F. FORTINO

«La quaresima che ci apprestiamo a celebrare è un nuovo dono di Dio. Egli vuole aiutarci a riscoprire la nostra natura di figli creati e rinnovati per mezzo di Cristo dall'amore del Padre nello Spirito Santo». Con quest'affermazione ha inizio il messaggio di S.S. Giovanni Paolo II per la quaresima 1999. Esso si pone nella prospettiva della vita nuova portata da Gesù Cristo, vita degna dei figli di Dio su cui si è manifestato il suo amore. La riflessione su questa prospettiva fa emergere due dimensioni essenziali della vita cristiana: la conversione e la solidarietà, un nuovo rapporto verso Dio e una nuova relazione di comunione con il prossimo.

«La scoperta della presenza salvifica di Dio nelle vicende degli uomini ci sprona alla conversione», specifica il messaggio. La tradizione bizantina introduce la quaresima con la parabola del figlio prodigo (Lc 15, 11-32). Questi avuta la sua parte d'eredità dal padre, va in un paese lontano. Lontano dal padre, lontano dalle norme di vita apprese nella famiglia, lontano dalla moralità. E cade nella disillusione, nella tristezza, nell'abbandono. La riflessione sulla propria condizione lo porta alla decisione di ritornare alla casa paterna. Confessare il proprio peccato e domandare il

perdono. Il padre lo attendeva. Lo vede da lontano e ordina la festa. Il figlio suo era perduto ed è stato trovato era «morto» ed «è tornato in vita». La conversione a Dio è l'orientamento profondo della quaresima. La Chiesa aiuta i fedeli con la proclamazione delle Scritture, con i canti dei grandi innografi e melurgi bizantini, con la proposta delle vite dei santi.

La quaresima è anche il tempo per rivedere il nostro rapporto con il prossimo. La stessa parabola del figlio prodigo ci mostra l'altro aspetto al rovescio. Il fratello maggiore che si trovava nei campi al lavoro rientrando a casa sente far festa. Sapputane la ragione, non vuole neanche entrare a casa. Perfino rimprovera il padre misericordioso: «Non appena venne questo tuo figlio – non lo chiama neanche fratello – che ha sperperato la sua eredità con le meretrici, gli hai ucciso il vitello grasso». Benignamente il padre gli spiega che questo «tuo fratello» era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. Bisognava far festa. Come si fa festa in cielo ogni volta che un peccatore si converte. La quaresima è necessaria anche per coloro che sempre sono stati nella casa del padre. Forse neanche essi hanno pienamente condiviso i sentimenti del padre. Per tutti rie-

cheggia la predicazione del Battista «Convertitevi, perché è vicino il regno dei cieli» (Mt 3,2). La conversione implica anche un nuovo rapporto con il prossimo. Il messaggio di Giovanni Paolo II ricorda: «L'esperienza dell'amore del Padre spinge il cristiano a farsi dono vivente, in una logica di servizio e di condivisione che lo apre all'accoglienza dei fratelli».

Si apre qui tutto il discorso della solidarietà. La comunione che crea la conversione a Dio non può essere un sentimento vago. La comunione è condivisione. In realtà la comunione ecclesiale nasce dalla comune partecipazione ai beni della grazia: parola di Dio, professione di fede apostolica, sacramenti servizio ministeriale, servizio di diaconia materiale. Così come ciascuno di noi partecipa gratuitamente a questi doni altrettanto si deve condividere parte dei propri beni con chi ne ha bisogno. La comunione è anche solidarietà. Anche qui viene in soccorso la liturgia bizantina che propone nella terza domenica di preparazione alla quaresima la lettura del Vangelo del giudizio finale (Mt 25, 31-46) in cui il Signore nella gloria esaminerà se a chi aveva fame gli abbiamo dato pane, se a chi aveva sete gli abbiamo dato acqua se abbiamo visitato gli infermi e i carcerati. Quanto

SINAXARION / FEBBRAIO-MARZO 1999

non si spende a causa del digiuno di questo periodo, ed altro, occorre metterlo a disposizione di chi ne ha bisogno. In diversi paesi il periodo quaresimale è il tempo della raccolta di offerte per il servizio di carità delle Chiese.

La quaresima in verità è più estesa del suo limitato periodo. Certamente essa trae ispirazione dai quaranta anni che il popolo ebraico passò nel deserto sulla via di liberazione dalla schiavitù dell'Egitto verso la Terra promessa ed anche dai quaranta giorni che Gesù stesso passò nel deserto in digiuno superando le tre tentazioni che simboleggiano anche le tentazioni che ogni credente deve affrontare. La quaresima in realtà è un periodo emblematico dello stile di vita cristiano: rivolto verso Dio, in comunione con il prossimo, nel dominio di se stessi. Ciò spiega l'espressione che la quaresima è un nuovo dono di Dio. Nuovo perché l'uomo ha sempre bisogno di essere richiamato alla realtà.

A) TRIODION BIZANTINO

Il tempo liturgico che prepara alla Pasqua nella Chiesa bizantina è indicato con il nome del libro liturgico che si usa in questo tempo, appunto il libro del *Triodion*. Questa denominazione è desunta dal fatto che in questo periodo nell'*orthros* (mattutino) si usano soltanto tre odi. Questo libro liturgico va dalla decima domenica prima di Pasqua al sabato santo. Comprende tre settimane di prepara-

zione alla quaresima e quindi la quaresima vera e propria. La ricca e densa innografia commenta liricamente le tematiche della progressiva preparazione alla Pasqua. Nella compilazione del *Triodion* contribuirono i notissimi innografi: Andrea di Creta, Cosma di Maiuma, S. Giovanni Damasceno, i fratelli Giuseppe e Teodoro studiti.

Preparazione alla Quaresima

Le tre settimane di preparazione sono comprese tra quattro domeniche e con inizio nella decima domenica prima di Pasqua. Le letture delle domeniche e l'innografia introducono ad alcune dimensioni fondamentali della quaresima come la qualità della preghiera, la conversione ed il ritorno a Dio, il digiuno e l'astinenza dalle carni e dai latticini, caratteristiche del temp quaresimale.

1. Domenica del pubblicano e del fariseo - 24 gennaio 1999

Il nome è dato alla domenica dalla pericope di Vangelo che è proclamata in questo giorno (Lc 18, 10-14) e in altre parole la parabola del pubblicano e del fariseo. La quaresima è tempo di più intensa preghiera. I testi di questa settimana mettono in rilievo la natura della vera preghiera. Non è sufficiente pregare. I due uomini della parabola sono saliti ugualmente al tempio per pregare. Ma la loro preghiera è diversa. Per il fariseo, che tra l'altro osservava le norme della legge, la preghiera è l'occasione per ostentare con

presunzione la sua "giustizia" di fronte agli altri e a Dio stesso. Il secondo, un esattore delle tasse, ha coscienza dei suoi peccati e non osa alzare gli occhi al cielo. Chiede perdono con cuore contrito ed umiliato. Gesù ha concluso: "Costui discese giustificato alla propria casa a differenza dell'altro" che tornò a casa con il fardello dei propri peccati.

La quaresima richiama i credenti ad un atteggiamento di trasparenza di fronte al Signore. È tempo propizio per un esame di coscienza.

Delle quattro domeniche preparatorie della quaresima la più antica è l'attuale terza domenica, quella detta di carnevale. Le altre sono state aggiunte in tempi successivi. Questa prima domenica è stata aggiunta nel settimo secolo, mentre la seconda nel secolo seguente.

2. Domenica del figlio prodigo - 31 gennaio 1999

La parabola del figlio prodigo (Lc 15, 11-32) caratterizza questa domenica. Il figlio giovane che ha scelto la sua libertà dal padre e preteso la sua parte d'eredità, allontanandosi da casa e sperperando nei vizi i suoi beni, nel considerare la sua triste e inquieta condizione, "tornato in sé", prende la decisione di "ritornare" nella casa paterna. Il padre misericordioso è pronto ad accoglierlo in festa e nella gioia, perché il figlio perduto è ritornato. La bontà del padre non è compresa dal figlio maggiore che neanche vuol salutare il fratello ritornato.

SINAXARION / FEBBRAIO-MARZO 1999

La quaresima è tempo di decisioni personali, di revisione di vita, di ritorno a Dio se ce ne fossimo allontanati. È tempo di perdono reciproco e di riconciliazione per potersi degnamente avviarcì a celebrare la Pasqua.

3. Sabato di tutti i defunti - 6 febbraio 1999

Il sabato che precede la domenica di carnevale è dedicato alla commemorazione di tutti i defunti. Più volte la chiesa commemora i defunti singolarmente, dopo nove giorni e dopo i 40 giorni dalla morte di un credente. La commemorazione odierna è per tutti i defunti insieme. Analoga commemorazione è prevista per il sabato di pentecoste.

La commemorazione di questo sabato è commessa alla proclamazione del Vangelo dell'indomani, domenica di carnevale. La pericope ricorda la seconda venuta di Gesù Cristo e il giudizio. La tradizione ascetica cristiana ha sempre considerato la meditazione sulla morte e sul giudizio divino come elementi utili a formare la coscienza dei credenti e a determinare un atteggiamento di vita secondo i comandamenti di Dio.

Mentre ci si prepara alla Pasqua questa commemorazione ricorda che la Chiesa non si limita all'espressione dei fedeli viventi ma abbraccia tutti i credenti in Cristo di ogni epoca e di ogni luogo. In questa solida comunione fondata sull'unico battesimo, i viventi possono pregare per i defunti come canta il *kondakion*: "Concedi, o

Cristo, alle anime dei servi tuoi, il riposo dei santi, là dove non vi è dolore, né affanno, né gemito, ma vita eterna".

4. Domenica di carnevale - 7 febbraio 1999

Il digiuno e l'astinenza della quaresima. Questa domenica che chiude la possibilità di mangiare carne è la più antica domenica di preparazione alla quaresima. La pericope (Mt 25, 31-46) che si proclama nella Divina Liturgia è quella del giudizio finale e della seconda venuta di Gesù Cristo nella gloria. La pericope ricorda i novissimi: morte, giudizio, inferno e paradiso. Essa richiama pure il rapporto con il prossimo. Il giudizio si svolge su alcune azioni di carità diretta: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati vestire gli ignudi, visitare i carcerati, assistere gli ammalati. Il Signore considererà queste azioni come fatte a lui stesso. "Quanto avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli lo avete fatto a me".

Il tempo di quaresima è anche tempo di solidarietà con i più disagiati gli emarginati, gli immigrati. Ciò che non si spende a causa del digiuno può servire a beneficiare chi ne ha bisogno. La quaresima ha una forte dimensione sociale. In definitiva è una icona dello stile di vita cristiano.

5. Sabato che precede la domenica dei latticini - 13 febbraio

In questo sabato "comme-

moriamo tutti i santi asceti monaci e padri teofori". L'edificazione della vita cristiana ha bisogno di esempi. La memoria di tutti coloro che hanno vissuto nell'asceti cristiana, mostra che la vita di santità è possibile. Il *troparion* del giorno fa chiedere inoltre la loro intercessione: "O Dio dei Padri nostri tu che operi in noi sempre con la tua bontà, non allontanare da noi la tua indulgenza, ma per le loro preghiere dirigi nella pace la nostra vita".

6. Domenica dei latticini - 14 febbraio 1999

Durante la settimana trascorsa si è potuto mangiare latticini. Da ora non più fino a Pasqua. Da qui il nome della domenica. La preparazione al digiuno è stata pedagogicamente progressiva. La pericope evangelica (Mt 6, 14-21) richiama il digiuno libero, la preghiera sincera, l'orientamento verso il tesoro da accumulare nei cieli, perché dov'è il tuo tesoro là è anche il tuo cuore. L'indomani lunedì con l'*orthros* ha inizio la santa e grande quaresima.

B) SANTA E GRANDE QUARESIMA BIZANTINA

Il lunedì seguente la domenica dei latticini - ultima domenica di preparazione - all'*orthros* il *Triodion* indica: "Inizio della Santa e Grande Quaresima". A questo tempo liturgico è stato dato, tradizionalmente, questa denominazione perché comprende un periodo

SINAXARION / FEBBRAIO-MARZO 1999

di "quaranta giorni di digiuno" ad imitazione del digiuno fatto da Gesù Cristo, da Mosè e da Elia. L'insieme vuol favorire la preparazione dei cristiani alla celebrazione della Pasqua. È un periodo caratterizzato da una preghiera più intensa, dal digiuno e dall'astinenza. La proclamazione delle Sacre Scritture aiuta ad entrare nel mistero del Cristo risorto. Sintesi della fede cristiana e del suo kerygma. Il periodo quaresimale si estende fino al Sabato Santo.

Le Domeniche di Quaresima

Sono le domeniche che determinano l'orientamento delle settimane quaresimali, anche se nel corso dei secoli ai temi principali propriamente quaresimali si sono aggiunte altre dimensioni, che di fatto velano l'impostazione originale, come appare evidente nella prima domenica di quaresima in cui la commemorazione delle icone, in ricordo del trionfo della fede ortodossa sull'iconoclasmo, mette in sottotono l'aspetto quaresimale. Tuttavia l'ufficiatura settimanale sostanzialmente salvaguarda il senso vero della quaresima.

Prima di Quaresima -
Domenica dell'Ortodossia.

Il senso della settimana che si chiude con la prima domenica di quaresima viene dato dal primo inno degli *aposticha*, *idiomelo*, del mattutino dopo le lodi: "È giunto il tempo dell'astinenza, madre della temperanza, condanna del peccato,

fautrice della conversione, modo di vivere angelico, salvezza degli uomini. O fedeli, innalziamo la nostra preghiera: abbietà di noi o Dio".

A questo tema primario e prioritario si aggiunge un secondo che diventa dominante nella domenica detta "Domenica del Trionfo dell'Ortodossia". Questa festa è stata aggiunta dopo che finalmente nell'843, sconfitto definitivamente l'iconoclasmo, sotto l'imperatrice Teodora, è stato ristabilito il culto delle icone, pubblicamente manifestato con una grandiosa processione per le vie di Costantinopoli portando in trionfo le sacre icone. Questa processione caratterizza ancora la prima domenica di quaresima, in ricordo del giorno in cui a Costantinopoli si fece quella prima processione (11 marzo 843). Il *troparion* collega la venerazione delle icone al senso penitenziale della quaresima: "Veneriamo la tua santa icona, o Buono, implorando il perdono dei nostri peccati". In questa domenica si portano in processione le icone. Nel pensiero teologico di questa commemorazione vi è la professione di fede che il Verbo di Dio si è veramente fatto uomo, è stato visto, e quindi può essere riprodotto in immagine.

Seconda domenica
di Quaresima.

La seconda domenica è caratterizzata dalla pericope evangelica che viene proclamata nella Divina Liturgia (Mc 2, 1-

12). A Cafarnao un giorno portarono a Gesù un paralitico. "E non potendo, a causa della folla, portarglielo davanti scoperchiarono il tetto della casa... e calarono il letto dove vi giaceva il paralitico". Gesù vista la loro fede disse: "Figlio, ti sono rimessi i peccati".

L'uomo è un paralitico che non può salvarsi da solo né essere salvato dagli altri. Deve ricorrere a Gesù Cristo Salvatore. Gli altri, la comunità, possono aiutare questo incontro anche se ciò implica un qualche sacrificio come quello di scoperchiare il tetto e quello di superare la folla che spesso impedisce il contatto con il Signore. Ciò che Gesù dà è qualcosa di più del desiderato, la guarigione, dà il perdono dei peccati, la guarigione fisica e il motivo di credere e di avere fiducia in Dio che non abbandona mai i suoi figli, neanche nel buio della tomba da cui li fa risorgere. In questa prospettiva e con questa fede il cristiano si avvia a celebrare il Cristo risorto dai morti.

In questa domenica le Chiese ortodosse commemorano S. Gregorio Palamas (1296-1359) vissuto dopo la divisione fra Bisanzio e Roma. L'*akolouthia* non è entrata nell'edizione romana de *Triodion* (1879), ma l'*Anthologhion* (1974) la riporta integralmente in appendice con questa nota: "È da sapere che secondo una tradizione iniziata nell'anno 1368 molte Chiese ortodosse oggi celebrano l'*akolouthia* di S. Gregorio

SINAXARION / FEBBRAIO-MARZO 1999

Palamas, arcivescovo di Tessalonica".

Terza Domenica di Quaresima: Domenica della venerazione della Croce

A metà-quaresima la Chiesa propone la venerazione della Croce e la riflessione sul sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo. Si manifesta così il senso profondo della quaresima. Il tema della Croce domina l'innologia e non nell'esclusivo senso di sofferenza, ma di trionfo sul peccato e sulla morte. Il *kondakion* mette in rilievo questo orientamento facendo riferimento in contrapposizione a quanto avvenne nel paradiso terrestre: "Non più una spada fiammeggiante custodisce la porta dell'Eden. È sopraggiunta una paradossale sostituzione: il legno degno della Croce. Il pungolo della morte e la vittoria dell'inferno sono annientati. Sei apparso tu, Salvatore mio, a quanti erano nell'Adè e hai annunciato: entrate di nuovo nel paradiso". Con il Vangelo proclamato in questa domenica (Mc 8, 34b-9,1) Gesù invita: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua".

Quarta Domenica di Quaresima - S. Giovanni Climaco

Questa domenica è dedicata alla guarigione di un lunatico posseduto da uno spirito sordo e muto e violento che lo vuol "gettare alla morte". Gesù vista la fede lo liberò. I discepoli di Cristo

non erano riusciti. Chiesto sul perché Gesù risponde: "Questa specie di demonio non può essere scacciato se non con la preghiera ed il digiuno". Diversi temi quaresimali sono presenti: schiavitù dell'uomo, esigenza di preghiera e di digiuno, fede e incontro con Cristo. È l'itinerario spirituale di ogni cristiano.

Come esempio la Chiesa indica oggi la figura di S. Giovanni Climaco (580c. - 650), asceta sul Monte Sinai, scrittore della guida "La Scala santa" o "La Scala del Paradiso": è la scala che fa salire dalla terra al cielo. Anche il cristiano ha bisogno di esempi storici per seguire il Signore.

Quinta Domenica di Quaresima - S. Maria Egiziaca

Nella quinta domenica la proclamazione del Vangelo ci porta in viaggio con Gesù e gli apostoli verso Gerusalemme. Gesù annuncia: "Ecco noi saliamo a Gerusalemme ed il Figlio dell'uomo sarà consegnato...Lo uccideranno, ma dopo tre giorni risusciterà". Si avvicinano i giorni della celebrazione della Pasqua. Tra timore e tremore la Chiesa propone un'altra figura di asceta: S. Maria Egiziaca. Chiunque può essere salvato e la "conversione" è la via che porta al Signore. I santi ci hanno preceduti e ci accompagnano sulla via della salvezza.

C) SINAXARION
BIZANTINO

Il *synaxarion* è il libro della sinassi, cioè dell'assemblea. E'

un testo molto in uso nelle comunità monastiche, dove ogni sera si legge la vita del santo o l'esposizione della festa che si celebra l'indomani. Non solo. In realtà in formula breve si legge dopo l'ode sesta nell'*orthros* quotidiano... La formazione del *synaxarion* è stata promossa dall'imperatore Costantino VII Porfirogenito (913 - 959). Nel sec. XII poi sono stati aggiunti i versi di Cristoforo di Mitilene. Il *synaxarion* che narra la vita di tutti i santi del calendario si potrebbe chiamare "il racconto della santità" per l'edificazione del popolo cristiano.

11 Marzo: S. Sofronio
Patriarca di Gerusalemme

Sofronio è nato a Damasco, patria dei melodi, verso l'anno 550. Dotato di grandi doti intellettuali e poetiche, fece i suoi studi ottenendo il titolo di professore di retorica. Alla ricerca dell'ideale cristiano si recò un Palestina per visitare i luoghi santi. Nel monastero di S. Teodosio incontrò un compatriota. Giovanni Moschos. Lo scelse come maestro e da allora condussero vita insieme, un Terra Santa, ad Alessandria, sul Sinai, a Roma dove Giovanni Moschos è morto. La sua vita si svolge al tempo delle guerre contro l'impero da parte dei Persi e degli Arabi. E nell'ambito ecclesiale veniva discussa l'eresia monotelita. Sofronio difese l'ortodossia. Alla morte del patriarca di Gerusalemme, clero e laici lo elessero patriarca. Per l'occasione scrisse la

SINAXARION / FEBBRAIO-MARZO 1999

Lettera sinodale che mandò al Papa di Roma e al Patriarca di Costantinopoli e agli altri Patriarchi. È in questo documento che egli espone la sua fede ortodossa: l'unica persona di Gesù Cristo ha due nature, umana e divina. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo, in lui vi è la volontà divina e la volontà umana. La Chiesa bizantina tutta intera usa tuttora la preghiera della benedizione delle acque il giorno della Teofania, composta da S. Sofronio.

14 Marzo: S. Benedetto da Norcia

Il *synaxarion* recita: "Il 14 di questo mese, noi celebriamo la memoria del nostro venerabile padre teoforo Benedetto da Norcia". Benedetto nacque a Norcia verso il 480 e morì a Montecassino nel 537. Compì i suoi studi a Roma, ma inorridito dalle violenze barbariche si ritirò in eremitaggio, quindi passò a Subiaco dove si unirono a lui molti giovani seguaci che egli distribuì in dodici piccoli monasteri. Nell'anno 529, si ritirò a Montecassino, sulla cui cima fondò una grande abbazia. Per i monaci egli scrisse la "Regola" che ispira tuttora la vita delle comunità benedettine. Egli è considerato il patriarca del monachesimo occidentale. Il papa Paolo VI lo ha nominato patrono d'Europa.

IV di quaresima: S. Giovanni Climaco

Il 14 marzo quest'anno cade la IV domenica di quaresima e

si commemora S. Giovanni Climaco come esempio dell'ascesi monastica. Egli è nato a Costantinopoli nel 580 circa – morì sul Monte Sinai nel 650.

A 16 anni si ritirò nel monastero di S. Caterina, dove già vi andavano molti giovani. Il Sinai è il luogo dove Dio si è mostrato a Mosè. Dopo 19 anni si ritirò a vita eremitica in una grotta. La fama della sua santità si estese grandemente ed i monaci di S. Caterina lo invitarono con insistenza ad accettare l'incarico di loro egumeno. Ma poco dopo morì. Egli ha scritto molti trattati. Uno è maggiormente noto, quello da cui trae origine l'epiteto di *climaco* dal greco "klimax" (scala). La sua opera maggiore è appunto "La scala santa o del Paradiso", trattato di edificazione ascetica che indica i *vari gradini* della perfezione cristiana.

18 Marzo: S. Cirillo di Gerusalemme

"Il 18 di questo mese, noi celebriamo la memoria del nostro santo padre teoforo Cirillo, arcivescovo di Gerusalemme". Egli è nato probabilmente proprio a Gerusalemme verso il 315. Appena ordinato sacerdote gli fu dato l'incarico di curare i catecumeni nella formazione cristiana. La sua vita si è svolta al tempo della crisi ariana. Egli è sempre stato dalla parte ortodossa, espressa dal Concilio di Nicea (325). Fu arcivescovo di Gerusalemme. Organizzò varie feste nei luoghi santi che poi sono entrate nel calendario generale. Prese parte al Concilio

ecumenico costantinopolitano I (381) e contribuì alla condanna definitiva dell'arianesimo. Morì nel 386, dopo 35 anni di episcopato. Di lui ci rimangono le "Catechesi" un corso completo per la preparazione al battesimo.

21 Marzo: V domenica di quaresima - S. Maria egiziaca

In questo giorno, quest'anno, cade la V domenica di quaresima in cui si fa memoria speciale dell'asceta S. Maria egiziaca, la cui festa è collocata anche al 1 aprile. Nell'ambito della quaresima la sua memoria vuole ricordare che ogni uomo o donna può salvarsi anche se è stato grande peccatore. Maria all'età di 12 anni abbandonò i parenti e si recò ad Alessandria, dove visse da prostituta. Un giorno vide un gruppo di pellegrini che si recava ai luoghi santi. Essa si aggiunse a quel gruppo. Giunta alla soglia della Chiesa dell'*anàstasis*, mentre gli altri entravano nella chiesa, essa era impedita da una forza interiore. Rimase nel narcece. Compresse il perché considerando la sua situazione e "pianse amaramente". Nel narcece vi era una immagine di Maria, madre di Dio. Pregò con compunzione e decise di cambiare vita. Attraversò il Giordano e rimase nel deserto fino alla morte. Una sua vita è stata scritta da S. Sofronio di Gerusalemme (550 ca - 11 marzo 639). Nei monasteri si legge tuttora il giovedì seguente questa domenica, detta *giovedì del Gran Canone*, cioè del canone

SINAXARION / FEBBRAIO-MARZO 1999



KISHA E LABOVES – La Chiesa Ortodossa di Labova di Argirocastro in Albania.

quaresimale composto da S. Andrea di Creta. La sua memoria in questo giorno di quaresima intende dare un esempio di conversione e di penitenza per poter entrare nelle dimensioni dell'*anàstasis* (risurrezione).

25 Marzo: Annunciazione

"Il 25 di questo mese, annunciazione della santissima signora nostra Maria, madre di Dio e sempre vergine". Così il *synaxarion* indica questa festa. Festa grande nella Chiesa bizantina, tanto che è prevista la celebrazione dell'eucaristia, l'unica festa che nel tempo quaresimale ha questa caratteristica. In quaresima, è noto, si celebra l'eucaristia soltanto il sabato e le domeniche. L'episodio dell'annuncio a Maria si trova nel Vangelo di S. Luca (Lc 1, 26 - 38). L'arcangelo Gabriele è apparso a Maria e le

disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te, benedetta fra le donne... Concepisci e partorirai un figlio che chiamerai Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo". L'annunciazione è l'inizio della incarnazione del Verbo di Dio. Il *troparion* del giorno riassume così il senso: "Oggi è il principio della nostra salvezza, e la manifestazione dell'eterno mistero. Il Figlio di Dio diviene figlio della vergine e Gabriele annunzia la grazia".

27 Marzo: Sabato prima delle palme - Risurrezione di Lazzaro

Il *synaxarion* del giorno recita: "In questo giorno, sabato prima della domenica delle palme, festeggiamo la risurrezione del santo e giusto, amico di Cristo, Lazzaro, il quale rimase nel sepolcro quattro giorni".

L'episodio è riportato dal Vangelo di S. Giovanni (Gv 11, 1 - 45). Questa risurrezione avvenuta prima di quella di Cristo stesso è presentata in modo *kerigmatico*, di annuncio della risurrezione. Il *troparion* del giorno canta: "Per confermare la comune risurrezione, prima della tua passione, hai risuscitato Lazzaro, o Cristo, Dio nostro. Per questo anche noi, portando in rano i simboli della vittoria, a Te, vincitore della morte, vi diamo: Benedetto sei tu che vieni nel nome del Signore. Osanna a Te, nel più alto dei cieli".

In alcune comunità italo-albanesi di Sicilia e di Calabria il venerdì sera precedente il sabato, gruppi di giovani passano di casa in casa cantando la *kallimèra* (armunzio gioioso) di Lazzaro.

(Circolo "Besa", Roma, marzo 1999)

CARTEGGIO METABIZANTINO

se, Cavallerizzo; S. Benedetto Ullano. In questi tutti si parla, della generalità del popolo, la lingua Albanese, nella quale, per l'avvicinamento della razza italiana di comune col linguaggio albanese, manifestano subito la loro origine forestiera.

La lingua albanese si parla in questi comuni dai naturali, poiché gli stessi furo fabbricati dagli Epirota che seguirono Giovanni Castriota in Italia, dopo che la catastrofe del valoroso Skanderbek, e dagli altri esuli posteriori, dei quali sono eredi i presenti Albanesi, salvo però l'incrocio colla razza italica avvenuto con lo scambio dei matrimoni.

Per appagare la curiosità del Chiarissimo Professore latino, ecco la traduzione del Pater noster e dell'Ave Maria, che si insegna ai ragazzi albanesi fin'anco nelle lezioni ecclesiastiche di Dottrina Cristiana nelle nostre Chiese.

Le stesse sono quasi identiche in tutti i comuni salvo qualche variazione di linguaggio più o meno stretto e del predominio dell'a aperta in certi comuni e dell'è muta in altri nonchè l'introduzione più o meno di qualche barbarismo italiano.

Con la promessa di essere sempre pronto a dare altre notizie ed altre traduzioni che potrebbe chiedermi il Chiarissimo Professore, al quale fin da ora professo amicizia ed attaccamento per le fatiche che sostiene per la causa del popolo albanese, sempre bistrattato sempre malmenato e mai preso in seria considerazione e soccorso a risorgere dalla barbarie nella quale la gettò la tirannide turca, l'autorizzo di non mostrarsi avaro di suoi a me sempre graditissimi comandi.

E chiedendole scusa, se non ho saputo rispondere meglio ai quesiti del Professore Tarantino, Ella Signor Vicario si compiacia restituire centuplicati i saluti dei miei alla sua rispettosissima famiglia, e dietro un abbraccio per i suoi fratelli, le bacio la mano, e con i sensi della mia più alta stima e schietta considerazione mi soscrivo

Della S^a V. Ill.ma e Rev.ma
Dev. Servo vero
G.B. Canadé Sacerdote
greco-cattolico

Oltre a questa popolare traduzione, in S. Giorgio si recitano

anche queste orazioni parafrasate in versi del mio Chiarissimo compatriota D. Giulio Varibobba, che sullo scorcio del passato secolo pubblicava in Roma un libro di lirica sacra, intitolato "La Vita della Madonna Vergine", nel quale libro in parecchi punti rivela la sua poetica scintilla e vola al sublime.

Le vicende politiche, e la barraonda politica che ci ha colpiti, se lasciarono indimenticato il Varibobba nel mondo letterario, lo conservano però sempre nella mente e nel cuore dei Calabro Albanesi, che tramandarono da padre in figlio i suoi bellissimi canti...

Djelmet e ubrihut I bambini dell'asilo

Nga pexheri im i hjeshti
Shoh u pyle, fusha e male,
Sythi im ndëndet te kopshti
Ku më bredhën djelmet e ubrikut.
Janë dy ca me lesht si driza
Të bardhë e të kuq vo si murriza,
çë më shtyen nd'atà barë;
Janë atà çë rinë tue qarë,
Përsë e jëmza i la e iku.
Kush më stisën kush më prishën
Bien nd'at truall e më të zhihen.
Një më bëri një'udhë të ré
Ku shtipën qerrën me harë.
Gjithë më tunden gjithë bënë gjë

Vetëm Pjetri është e më fjë!
Shumë një'here më u zgjua
Përsë i jati m'është pa-grua.
E Kozmina e vogla bilë
Çë rritet drejt si trëndafilë.
Një Minusha pak çalogë
Kuj muar atin bushtra gogë!
Zdredhen valle me harë
Dukën ëngjiliz nd'ato ré.
Mua ç' i ruanj nga pexheri
M'iken psimi, helmi e vreri,
Zëmra m' mbushet me gëzim
M'ritën besë, jep hirit shtëm.

Koqe Sqini

Dal terrazzo mio ridente / scorgo boschi, piane e monti, / il mio occhio si sazia in giardino / nel giardino dell'infanzia. / Ci son due bimbi riccioluti / rubicondi come il lazzaruolo montano. / Giocan tutti in fra l'erbetta / e c'è chi sola-soletta / piange e non vuole esser consolata / chè il genitor l'ha abbandonata. / Tutti si danno un gran da fare / e c'è chi costruisce / eppur chi demolisce. / Chi dove il sole si dilata / l'autostrada è costruita / ivi sfreccia la corriera / superando ogni barriera.

Questi bimbi, tutti belli / sognan tutti dei castelli / tranne uno Pietro Milo / sta schiacciando il suo chilo! / Troppo presto s'è alzato / chè, suo padre di moglie orbato / s'è recato al suo lavoro. / C'è una bimba tutta d'oro / Cosimina l'orfanello / come un fiore cresce bella. / Filomena un po' zoppetta / morto il padre restò soletta. / I bimbi inrecciano la ridda / allegri come angeletti.

Io che guardo dal terrazzo / depongo pene e dolori. / Di gioia il mio cor trabocca / crescon in me fede e speranza / insieme a grazia e costanza.

EMIGRAZIONE

Ospiti della nostra Eparchia

del Papàs VINCENZO SELVAGGI

Il giorno 28 giugno 1998 a Vaccarizzo Albanese sono stati ospitati due illustri sacerdoti che si occupano degli emigrati di rito orientale in Germania.

Si tratta di P. Michele e P. Bernardo due simpaticissimi sacerdoti di vasta cultura e di una attività pastorale singolarissima, P. Michele, con le sue varie opere sociali e di assistenza si occupa di circa tre milioni di Russi rifugiati in Germania, mentre P. Bernardo un bizantinologo, ma non di complemento si occupa degli Ucraini anch'essi immigrati in Germania.

P. Michele è già la seconda volta che è venuto ospite della nostra Eparchia; la prima volta giunse graditissimo ospite (non ci vedevamo dall'epoca in cui studiavamo alla Gregoriana 1950-1957) con un gruppo di vecchietti ultrasessantenni, accolti a pranzo, preparato dalla cugina Anita Scorza, cose veramente "prelibate" le definirono gli amici della comunità Anziani, che gustarono ogni cosa con grande soddisfazione mia e della felice memoria della mamma Rachele. Sarebbe auspicabile che anche da parte nostra ci si interessasse dei nostri emigrati nelle lontane Americhe ed anche di quelli della Germania, della Francia e della Svizzera. Ai giovani anche ai meno giovani, ma sani, l'ardua

impresa. P. Bernardo mi raccontava che loro si sostengono con le elemosine che provengono da varie parti, ma soprattutto dalla vendita di dischi di musica sacra e di cassette registrate. Egli aveva tanto studiato gli Italo-Albanesi ma è la prima volta che ha potuto visitare sia il gruppo di Calabria che quello della Sicilia. È in fase di pubblicazione la tesi di P. Bernardo sulla Confessione, uno studio approfondito sulle varie usanze liturgiche e canoniche nel-

l'amministrazione di detto Sacramento come ci informa dalla lettera del 18 gennaio di quest'anno, che riportiamo in calce al nostro articolo.

Il P. Michele è uno specialista su Teofane Vescovo Russo, vissuto dal 1815 al 1894. Quello che io ho ammirato nei due confratelli è la loro convinzione che nel prossimo millennio saremo salvi se ci sarà maggior cultura e più cura della preziosa tradizione affidataci dai Padri, che ci hanno preceduti.

Dr. Heinrich Bernard
Kraienhort

Pfarrei St. Lambertus
Westerholter Str. 6
D - 49586 Merzen
Tel. 05466-326
Fax 05466-93 20 80
18.1.1999

Arciprete Vincenzo Selvaggi
Via Dante, 1
I - 87060 Vaccarizzo Albanese

Reverende Domine, carissime
Confrater

initio anni novi cupio scribere Vobis, indulgentiam petens pro silentio mei longo. Propter ignorantiam linguae Italianae praefero uti lingua Latina.

Gratias ago toto corde pro hospitalitate Vestra exhibita nobis sacerdotibus Gzermanicis die 28 Junii praeriteriti. Haec dies Dominica "in gaudio Domini" (nella gioia del Signore) in Calabria Byzantina non oblivisci potest.

Hoc "iter Italicum" erat coronatio quinquennii dissertationis meae de Sacramento Paenitentiae (Ἀκολουθία τῶν ἐξομολογουμένων) necnon Reconciliatione Apostatarum (Διάταξις, Μεθοδίου). Multa legi de Albanensibus in Italia Meridionali nunc oculis meis vidi Ecclesiam Vestram orientalem.

Titulus Thesis meae est: "Buß- und Beichtordnungen byzantinischer Euchologien im Wechsel zwischen Ost und West" (Ordines pae-

EMIGRAZIONE

nitentiae et confessionis in Euchologiis Byzantinis in vicissitudine Orientis et Occidentis). Imprimetur hoc anno Herbipoli (Würzburg) in Bavaria.

Titulus Dissertationi socii mei Patris Michaelis (presbyteri ritus Russici) est "Iustificatio et Synergia in operibus Theophanis Reclusi". Theophanes erat Episcopus Russiae (1815-1894).

Librum docti viri Krumbacher de historia Byzantina - proh dolor - non reperiri in libreria.

Gratias Vobis agens, salutationes Confratris mei Patris Michaelis Vobis referam!

Εἰς πολλά ἔτη, Δέσποτα!
H.B. Kaienhoret

TRADUZIONE DELLA
LETTERA
DI P. BERNARD

Dr. Heinrich Bernhard
Kraienhorst
Pfarrer (Parroco)

Arciprete Vincenzo Selvaggi
Via Dante, 1
I - 87060 Vaccarizzo Albanese

Rev.do Signore, carissimo confratello,

L'inizio del nuovo anno bramo scrivervi, chiedendo anzitutto venia per il mio lun-



VACCARIZZO ALBANESE (Cosenza), agosto 1999 - La Signora Triolo Angela Maria in mezzo alle sue figlie e col parroco Papàs Vincenzo Selvaggi.

go silenzio. Per la poca conoscenza da parte mia della lingua italiana preferisco usare la lingua latina.

Grazie di tutto cuore per la vostra ospitalità cortesemente usata nei confronti di noi sacerdoti tedeschi il giorno 28 giugno dell'anno scorso. Questo giorno di Domenica "in gaudio Domini" (nella gioia del Signore) nella Calabria Bizantina non può essere da noi dimenticato.

Questo "iter italicum" (viaggio italico) è il coronamento di cinque anni di studio della mia dissertazione (tesi di Laurea) sul Sacramento della Penitenza (Ufficio della Confessione) e anche sulla Riconciliazione degli Apostati (Ordo di Metodio). Ho letto molte cose sugli Albanesi dell'Italia Meridionale ma ora ho visto con i miei propri occhi la Vostra Chiesa orientale.

Il titolo della mia tesi è:

"Buß- und Beichtordnungen Byzantinischer Euchologien im Wechsel zwischen Ost und West" (Le ufficiature della penitenza e della confessione negli Eucologi Bizantini nelle vicissitudini dell'Oriente e dell'Occidente). Sarà pubblicato quest'anno a Herbipoli (Würzburg) nella Bavaria.

Il titolo della Dissertazione del mio compagno P. Michele (prete di rito Russo) è il seguente: "La Giustificazione e La Sinergia nelle opere di Teofane il recluso" Teofane era Vescovo della Russia (1815-1894).

Il libro del famoso studioso Krumbacher sulla storia Bizantina - mio malgrado non l'ho potuto trovare in libreria.

Nel ringraziarvi, riferisco anche i saluti del mio confratello Padre Michele!

Per molti anni, Signore!

H.B. Kaienhoret

ALBANIA

INTERVISTA / Mons. Fortino parla della grave situazione in atto

Il futuro dell'Albania inizia sui banchi delle scuole

Nuovi programmi per superare anni di materialismo

di ANTONIO SASSONE

La fase finale del negoziato di Rambouillet per la sorte del Kosovo è stata seguita con ansia non solo dagli albanesi sparsi nel mondo, ma da governi, opinione pubblica internazionale e da tutti gli uomini che rifiutano la guerra come mezzo di soluzione dei conflitti.

Del groviglio Jugoslavia-Albania-Kosovo parliamo a Roma al circolo Italo-albanese «Bes», che dal 1990 è frequentato da moltissimi profughi albanesi, con il fondatore mons. Eleuterio Fortino, che è anche sottosegretario del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e rettore della Chiesa greco-cattolica, a un passo d piazza del Popolo.

Mons. Fortino, come si comportano i credenti nel Kosovo?

La Chiesa ortodossa è moderata al punto che il vescovo di Prizren, Artemio, è stato oltraggiato, definito «miserabile» e accusato dal vice primo ministro del governo di Belgrado, il leader nazionalista Vojislav Seselj, di tradimento, solo per aver denunciato che il Kosovo vive «in una situazione di repressione poliziesca permanente». Rispondono i suoi fedeli che il loro è solo «atteggiamento cristiano», mentre «l'ultra-

zionalismo ha portato il popolo serbo al disastro».

Per quanto riguarda l'Albania, si sta facendo strada un altro concetto di Nazione?

La Nazione albanese si estende oltre i confini politici attuali, arbitrariamente stabiliti da forze esterne ed estranee agli interessi albanesi. Non sono io a sostenerlo, ma uno studio di ben 25 studiosi di Albania, Kosovo, Macedonia, Montenegro, e della diaspora in Italia e Grecia, da cui emerge che «la sola soluzione giusta è l'unione degli albanesi in uno Stato». Quest'ultimo in astratto esiste già, viene chiamato «Kombi» («La Nazione») e comprende gli albanesi ovunque essi si trovino, in Italia o in Usa, in Francia o in Canada.

Un'entità di comunione, di spiriti, di anime, non solo di territorio. Una concezione non nuova, né esclusiva, ma certo molto interessante che può proiettare luce sulla tragica questione del Kosovo.

Ma come affrontare la drammatica situazione odierna?

La criminalità, la prostituzione, l'arruolamento nella mafia inducono molti a chiedere che si usi la mano pesante. L'escalation del crimine da par-

te di bande organizzate sembra dare ragione a chi sostiene che bisogna respingere i clandestini e incarcerare i delinquenti. Certo, i delitti vanno puniti. Ma il carcere è la soluzione? Credo che dobbiamo prendere in considerazione strumenti educativi, capaci di costruire, formare, non soltanto reprimere. Ci vogliono scuole, non solo prigioni. Meno che mai quelle prigioni che il telegiornale albanese ci ha mostrato di recente e che nulla hanno a che fare con un luogo di detenzione di umani.

Ci sono programmi in questo senso?

Qualcosa si muove. A noi pare strano che le scuole assurgano, paradossalmente insieme alle prigioni, a simbolo nella società albanese in transizione. Non basta in ogni caso che si costruiscano edifici scolastici. Serve un nuovo insegnamento, per superare mezzo secolo di indottrinamento materialistico che ha creato una generazione senza vincoli morali, senza autocoscienza, senza rispetto per sé e per gli altri e di cui oggi stiamo pagando gli amari frutti.

Ci sono enti, istituti, organizzazioni della Chiesa italiana che si occupano di albanesi e kosovari?

La diocesi di Roma, quella

ALBANIA



Affresco di S. Filippo e l'Etiope (Atti 8, 26-40) nella chiesa ortodossa di Deçan nella Kosova.

del Papa, ha aperto a Tirana un centro sociale, con annessa una piccola chiesa. La Caritas è presente in Albania con il direttore don Segundo Tejado. Le comunità (il volontariato sono mobilitate ininterrottamente, stimolate anche dagli italo-albanesi delle nostre regioni meridionali e dai nostri vescovi, che mantengono contatti e scambi con l'arcivescovo di Tirana e Durazzo, mons. Rrok Mirdita, e col nunzio apostolico mons. Bulaitis.

Come procede la macchina degli aiuti?

La Cei ha riunito il 12 febbraio gli organismi che promuovono gli aiuti: religiosi e laici, missionari, Cism, Caritas, Aci, Csi, Agesci, Focsiv, Migrantes. È emerso anzitutto che c'è assoluto bisogno di coordinamento. Le risorse non devono disperdersi o essere sperperate tra la partenza e l'arrivo. Devono raggiungere gli obiettivi, essere efficaci ed equamente distribuite. Ci sono le condizioni perché ciò avvenga. Chiesa cattolica, Chiesa ortodossa e

Caritas sono molto ben organizzate. Soprattutto bisogna puntare a scoprire e valorizzare le risorse locali, per non perpetuare l'assistenzialismo, impedendo la crescita di quella società. Sono tutte condizioni che possono fermare l'esodo incessante e ricostituire il tessuto più profondo della nazione albanese. È anche ora di superare l'improvvisazione e lo slancio spontaneo e preparare i volontari, con più adeguate cognizioni dei problemi e della storia del popolo albanese.

E nel campo laico?

Significativa ci è apparsa l'iniziativa della Cisl che ha tenuto un convegno presso il Cnel per spiegare agli albanesi come è organizzato il lavoro in Italia, specialmente quello agricolo. È stato stampato un apposito vademecum che costituisce una guida pratica, precisa ed esplicativa perché i lavoratori della terra possano usufruire adeguatamente dei loro diritti e sottrarsi a norme-capestro di sfruttamento e di lavoro nero. Il convegno e la pubblicazione

(«Lavorare in agricoltura - Puna ne bujqesi») sono il risultato di un'azione di assistenza quotidiana prestata anche da altri sindacati e padronati agli immigrati. Nella stessa circostanza è stato distribuito il libro «Albania» del giovane saggista Rando Devole, laurea e master all'università La Sapienza, che ha descritto i fenomeni sociali e le «rappresentazioni che i media hanno dato della tragedia albanese in questi anni.

In conclusione, che cosa si impone?

Bisogna intensificare gli sforzi, chiedere maggiore impegno e partecipazione agli uomini di cultura. Noi, nel nostro Circolo, facciamo incontri con intellettuali albanesi della Skiperia, italo-albanesi (Arbreshe), kosovari e della diaspora. Siamo convinti che la cultura, così come la religione, abbiano una grande importanza per l'unità spirituale, morale, sociale e politica di una Nazione.

(Da "Il nostro Tempo",
7 marzo 1999)

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Il Pontificio Collegio Greco

di RAFFAELE DE ANGELIS

1. Storia del Collegio

Mosso a compassione allo spettacolo di paesi di lingua greca privi di scuole dopo la presa di Costantinopoli, Gregorio XIII crebbe il 13 Gennaio 1576 un collegio in Roma "pro Graecis ex Graecia" mettendolo sotto il protettorato di quattro cardinali.

Acquistato un palazzo nella via denominata più tardi del Babuino, si iniziò in vicinanza, nel 1580, la fabbrica di una chiesa che fu dedicata a S. Atanasio. La facciata attuale del collegio è stata edificata nel 1768 da Clemente XIII, e restaurata prima verso il 1800, poi nel 1920-30.

I primi Rettori furono religiosi di diverso ordine ed anche sacerdoti latini. Il vero direttore, però, fu da principio il cardinale Santoro. Il 29 Settembre 1591 i Gesuiti ne presero la direzione e la mantennero fino al 1602.

Dal 1602 fino all'Ottobre 1622, il cardinale Benedetto Giustiniani chiamò a Rettore un religioso Somasco, affidando l'insegnamento ad alcuni Domenicani. Ripresero nuovamente la direzione i Gesuiti fino al 1773.

Diminuite sensibilmente le rendite, la Propaganda decise di cambiare il carattere del Collegio: fino a quel tempo aperto anche a quelli che non intendevano ricevere gli ordini, esso fu riservato da allora in poi a quelli che aspiravano allo stato ecclesiastico. Gli alunni erano in maggio-

ranza Greci o almeno Albanesi; quattro posti furono concessi da Paolo V ai Ruteni, mentre nel XVII secolo vennero i Melkiti: così il collegio divenne gradualmente comune ai vari rami di rito greco o bizantino. Nel 1773, il collegio passò sotto la diretta dipendenza della S.C. di Propaganda, ma nel 1803 fu chiuso a motivo della scarsità delle rendite prodotta dagli sconvolgimenti politici.

Migliorata leggermente la situazione economica, il collegio fu riaperto nel 1835 con dieci alunni e ne fu Rettore Mons. Missir. Il cardinale Castruccio Castacane degli Antelminelli propugnò l'idea di far educare alcuni ruteni nel collegio greco: il collegio fu riaperto il 6 novembre 1845 sotto la direzione del clero secolare romano, e, poiché i ruteni dovevano formarvi la maggioranza, fu chiamato "Collegio greco-ruteno".

Il clero secolare romano tenne la direzione del collegio fino al 6 luglio 1866, giorno in cui Leone XIII rispose di darle la direzione ai Resurrezionisti, sotto la piena dipendenza del Prefetto di Propaganda quale protettore. La Propaganda decise finalmente di dare una direzione stabile al collegio nella Congregazione del 1890, risolvendo di riconsegnarlo ai Padri Gesuiti che lo avevano diretto per tanto tempo. Nel 1896 Leone XIII separò i ruteni dagli altri, aprendo un collegio

ruteno che ebbe come direttori i Gesuiti del collegio greco. Il Pontefice, allora, chiamò a reggere quest'ultimo i Benedettini confederati. Nel 1919 fu stabilito dai Superiori dell'ordine che la direzione del collegio fosse affidata esclusivamente alla Congregazione benedettina belga e, dal 1956, al monastero di Cheveto-gne.

2. La mia entrata in Collegio

Sono già trascorsi cinque mesi da quando sono entrato qui in collegio come seminarista. Ancora mi ricordo quel pomeriggio del 3 ottobre quando arrivai qui a Roma: la mia emozione era davvero tanta. Subito scese il Rettore, P. Ambrogio Dolfini, a darmi un caloroso benvenuto cercando di "rompere il ghiaccio". A presentarmi c'era il mio parroco, Papàs Mario Santelli, ma era venuta da Firmo ad accompagnarmi anche tutta la mia famiglia. Quindi abbiamo fatto un giro per conoscere il collegio e finalmente mi sono sistemato in camera. La mattina seguente, che era domenica, abbiamo partecipato alla Divina Liturgia nella chiesa di S. Atanasio, celebrata da Mons. Fortino.

L'anno accademico non era ancora iniziato e quindi in collegio non c'era quasi nessuno sicché ne ho potuto approfittare per fare un sopralluogo tranquillamente; si sa, infatti, che un am-

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

biente del tutto nuovo crea, all'inizio, sempre un po' di disagio che scompare, poi, quando si riesce a "diventare padroni" della nuova situazione.

Quando sono arrivati gli studenti allora ho avuto modo di fare subito amicizia con loro: ho conosciuto persone della Bulgaria, della Grecia, dell'Ungheria, da Israele, dalla Romania e ho fatto anche conoscenza del mio condioCESANO Alberto Ester di S. Giorgio Albanese; tutti mi hanno aiutato ad ambientarmi nel collegio, spiegandomi come funzionavano le cose e facendomi sentire subito parte integrante della comunità.

3. La vita nel Collegio

Con l'arrivo degli studenti hanno avuto inizio anche tutte le consuete attività del collegio e, così, sono stati ripristinati gli orari abituali: ci svegliamo al mattino alle ore 6.15 e alle 6.40 ha inizio la Divina Liturgia. Subito dopo si fa colazione e si parte per andare all'università; alle 13.00 c'è il pranzo e poi il riposo. La sera alle ore 19,45 c'è un "meeting" dove uno di noi legge e commenta le letture del giorno seguente; alle 20.00 c'è la cena e alle 21.00 la preghiera serale (ora la paraclisis, ora l'apodipnon, ora il vespro); alle 21,30 c'è il silenzio. La domenica, invece, c'è l'Orthros seguito dalla Divina Liturgia.

Ormai sono pienamente inserito nel ritmo del collegio e mi sono anche ben integrato all'interno della comunità. Il pluralismo culturale fra i vari seminari, poi, ci permette di ampliare i

nostri orizzonti culturali e di conoscere mondi diversi dal proprio con delle diverse abitudini.

Ma oltre questo, il collegio greco è per me luogo di formazione e preparazione accademica approfondita nelle varie università pontificie, che mi fornisce il bagaglio culturale necessario per servire la Chiesa in ruoli che richiedono competenze specifiche

senza trascurare con ciò l'aspetto importantissimo della preghiera a Cristo, fulcro della nostra vita e della nostra chiamata; il collegio, è, quindi, anche luogo dell'incontro personale con la Parola di Dio e di preghiera, per imparare a fare spazio al Signore nella nostra esistenza.

Roma, Collegio Greco
"S. Atanasio", aprile 1999

Conseguimento del Diploma in Scienze Religiose a Cosenza

di Papàs ANTONIO BELLUSCI

Presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cosenza mercoledì 7 aprile 1999, si sono tenuti gli esami, sessione invernale 1998-1999, per conferire i gradi accademici.

Nella commissione di esami partecipava anche Papàs Antonio Bellusci, in quanto Docente Ordinario di Storia delle Tradizioni Religiose degli Albanesi in Calabria presso lo stesso Istituto, che dipende dalla Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale.

Segnaliamo la brillante affermazione di alcune alunne arbëreshe, provenienti dall'Istituto di Scienze Religiose "Mons. G. Stamati" di Lungro:

1. FABBRICATORE ANNA con la tesi: *S. Sofia d'Epiro: Storia, Rito e Tradizione*. Relatore: Papàs A. Bellusci.

2. GRECO LUCIA con la tesi: *La Protesi Greca ed i Canonici latini*. Relatore: Mons. Gabriele Bilotti.

3. DE LUCA LILLIANA con la tesi: *Il contributo di S. Atanasio alla difesa della fede*. Relatore: Mons. Vincenzo Filice.

Le tesi presentate dalle nostre candidate arbëreshe dell'Eparchia di Lungro, specialmente quelle sulla Storia della Chiesa Lungrese (Rito, Tradizioni, Costumi), riscuotono nella Commissione molto interesse ed ammirazione. Ed anche i risultati nella votazione sono molto lusinghieri.

Auguri alle nuove diplomate.

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

A Ferrara, nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

di Papàs FRANCESCO VECCHIO

Novecento chilometri, da Lungro a Ferrara, lungo l'Autostrada del Sole, colline ammantate di boschi e di silenzio s'entrano ai grandi spazi aperti della pianura. Sulle loro sommità i centri abitati, visti da lontano, sembrano disabitati, coperti da una spessa coltre di nebbia.

Coro e Papàs, partimmo con un pulman della ditta "La Valle", alle ore 21 del 22 gennaio 1999, dalla sede eparchiale di Lungro alla volta della città di Ferrara con un programma ben definito.

L'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, prega nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, '18-25-gennaio' ricordando il Concilio Ecumenico Ferrara-Firenze del 1438.

Il venerdì 22 gennaio 1991 alle ore 18, si svolse la preghiera ecumenica, a S. Francesca Romana in via XX settembre 47, con la partecipazione dell'Arcivescovo Mons. Carlo Caffarra, dell'Archimandrita di Livorno Athenagoras e del dr. Carmine Bianchi, Pastore evangelico battista.

Il Sabato 23 gennaio alle ore 18,00, in Duomo: Messa Pontificale in rito bizantino di S.E. Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo della Eparchia Italo-Albanese di Lungro.

Domenica 24 gennaio, alle ore: 8,30: S. Messa in rito bizantino nella chiesa della S. Famiglia, in via Bologna 148, celebrata da Papàs Francesco Vecchio. - Alle ore 10,30: S. Messa

in rito bizantino a S. Maria Nuova e S. Biagio, in via Aldighieri 42, celebrata da Papàs Angelo Belluscio. - Alle ore 11,30: S. Messa in rito bizantino nella Chiesa di S. Caterina Vegri, in via Pacinotti 54, celebrata dal Vescovo di Lungro.

Se esterniamo i nostri sentimenti di plauso per il Coro della Cattedrale di Lungro, sia detto che è sempre più 'intonato' nel "chiaro-osuro-melodico", per cui gli ascoltatori furono commossi dallo sprigionarsi della delicata armonia dei canti liturgici vetero-bizantini. L'esibizione, con la conseguente valutazione, avvenne nella Cattedrale di Ferrara, dove, con il Vescovo Ercole dell'Eparchia di Lungro ha celebrato l'Arcivescovo Carlo dell'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, e, due Papàs Francesco e Angelo della Diocesi di Lungro. Entrambi i vescovi con i paramenti dei rispettivi riti: bizantino e latino, diedero, agli astanti, configurati consacrati e non, un preclaro esempio di comunione fraterna, e, commossi ed estasiati dai melodici canti bizantini e dalle volute dell'incenso profumato, videro un lembo della "GERUSALEMME CELESTE", immagine dove si concentrano tanti desideri del popolo di Dio e tante speranze; da essa attingiamo luce per i nostri problemi e intuizioni per le nostre scelte.

FERRARA (1), definita la prima città moderna d'Europa, non dimenticherà facilmente le

giornate spiranti aura orientale per un Ecumenismo che vede Dio che pone la sua dimora non più solo in mezzo al suo popolo, ma "con gli uomini".

1) FERRARA / m. 10; ab. 153.000; capoluogo di provincia; sede arcivescovile; Università. - Nobile della città d'arte fra le maggiori d'Italia, di schietta impronta rinascimentale con sontuosi edifici e notevoli musei. Giace nella pianura emiliana, a breve distanza dal Po, in una fertile zona agricola, la quale alimenta, insieme con alcune industrie, la sua vita economica.

La storia e le glorie di Ferrara sono strettamente legate a quelle della Casa d'Este, che venuta in possesso della città nella prima metà del '200 ne ebbe la definitiva investitura dal papa nel 1332. La signoria degli Estensi durò sino alla fine del '500 e brillò per liberalità e mecenatismo, facendo di Ferrara uno dei principali focolai della cultura e dell'arte del Rinascimento. Già nel '300, non lontano dalla già sorta Cattedrale, Niccolò II d'Este (1448-88) innalzava l'ardito Castello.

La CATTEDRALE è il massimo monumento medioevale della città. Fu eretta fra il sec. XII e il XIV, in forme romanico-gotiche. Ha una so lenne facciata marmorea, a tre cuspidi, ravvivata da più ordini di loggette: interessanti sculture ornano i portali (1135) e il frontone del protiro (sec. XII) e della soprastante loggetta a bifore gotiche (sec. XIII-XIV). Sul fianco d., anch'esso a loggette, si leva il maestoso classicheggiante CAMPANILE marmoreo (1451-1596), probabilmente su disegno di L.B. Alberti. Bella abside semicircolare, su disegno di B. Rosselli (fine secolo XV).

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Alla vera ricerca del Serembe

di Papàs VINCENZINO SELVAGGI

Con il dispendio di soldi che è stato fatto dal Comune di S. Cosmo Albanese, senza recare alcun contributo nuovo alla ricerca del Serembe inedito e con l'amarrezza nel cuore per questa Regione Calabria mille miglia lontana dai veri interessi degli arbëresh, ritorno ancora una volta a proporre all'attenzione dei critici e studiosi alcune poesie che ben esaminate potrebbero portare alla scoperta di tanti scritti inediti del grande lirico strigarioto.

Se i denari elargiti dalla Regione fossero molti si potrebbe anche fare opera di divulgazione, che è pure preziosa in questo momento difficile per la perdita graduale ma inesorabile delle parlate arbëreshe.

E qui mi sovviene quella lunga notte in dialogo con D. Emanuele Giordano, grande studioso della nostra lingua, in cui mi complimentavo con lui per essere riuscito a far adottare nella Liturgia l'*arbëresh*, vincendo una battaglia che durava ormai da oltre 20 anni. Io aggiungevo di dare allo stato italiano un altro scacco intraprendendo noi nelle parrocchie uno studio riflesso della lingua ed un approfondimento maggiore sulle avite tradizioni, in modo che si allargasse il numero di lettori e conoscitori della lingua e non restasse solo appannaggio di un numero ristrettissimo di cultori. Memori dell'esempio dei padri che ci hanno precedu-

to, dai Bellusci, ai De Rada, ai Varibobba, ai Bugliari, ai Ferrari, agli Schirò ecc. C'è ancora oggi la possibilità di una ripresa, basta avere idee chiare e non fidarsi solo dei mezzi pecuniari. Faccio appello a tutti gli albanesi di questo mondo a unirsi per sventare l'affossamento della loro cultura. Soprattutto oggi non verrà nessuno a darci una mano da fuori; bisogna rimboccarsi le maniche

e mettersi a lavorare. Dobbiamo collaborare con i nostri conterranei calabresi, che mostrano simpatia per il nostro mondo, ma non illuderci che verranno molti a darci una mano. Apriamoci con tutti e collaboriamo alle tante riviste locali sia dei paesi albanesi sia di quelli calabresi, per farci conoscere meglio e, così nel dialogo, farci apprezzare anche con la ricchezza della nostra alterità.

S. MARCO ARGENTANO / In cattedrale

Rito greco bizantino

di CANDELORO MODAFFARI

Nel suggestivo della cripta normanna della Cattedrale è stata celebrata nel mese scorso la divina liturgia di S. Giovanni Crisostomo in rito greco-bizantino. È stato officiato dal papàs Domenico Randelli ed animato dagli alunni del seminario «Benedetto XV» di S. Basile. Il sacro rito ha visto la partecipazione raccolta e attenta dei numerosi fedeli presenti. Il commento introduttivo è stato fatto dal lettore Giovanni Capparelli e dal parroco don Vincenzo Ferraro, che hanno ricordato l'importanza della unità di tutti coloro che credono in Cristo Figlio di Dio. Il sacerdote celebrante all'omelia fatto una riflessione sul brano tratto dal vangelo di S. Luca, detto «del pubblicano e del fariseo», soffermandosi sul significato della supplica fiduciosa accompagnata da un atteggiamento di umiltà. Ha invitato tutti a perseverare nella preghiera, perché questa, da atto esteriore, penetri fino alla profondità dell'anima diventando radicalmente sincera. Dopo la comunione eucaristica, alla quale si sono accostati numerosi fedeli, è seguita la fase conclusiva con la benedizione ed il bacio delle icone di Cristo e della Madre di Dio, a suggello di una celebrazione in cui i cristiani hanno pregato insieme esprimendo il loro ringraziamento all'unico Padre.

(Da "Avvenire" 20/2/1999)

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

X Assemblea Nazionale di AC

di ANNA BARCA

Si è svolta a Roma dal 5 all'8 dicembre 1998, presso la Domus Pacis, la X Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana "Testimoni di Speranza nella Città dell'Uomo".

Erano presenti all'Assemblea per la diocesi di Lungro la prof.ssa Angela Castellano Marchianò, delegata regionale uscente, il presidente diocesano dell'AC avv. Giuseppe G. Capparelli, la vice-presidente del settore giovani Anna B. Baffa, la vice-presidente ACR Maria Bianca Viteritti, la segretaria MSAC Cinzia Ieno e il segretario MLAC Stefano

Mazzucca.

L'Assemblea è stata, come sempre, occasione di bilanci per tirare le somme sul triennio associativo appena conclusosi; ma è stato anche un importante momento di crescita personale ed associativa per quanti vi hanno partecipato e di apertura verso il nuovo, verso ciò che si desidera costruire nel futuro imminente.

Un luogo, dunque, di importante confronto e di dialogo per l'annuncio di Dio nella realtà, fragile, dell'uomo. Una occasione, come indicato chiaramente nella relazione di

apertura del Presidente Gervasio, per "promuovere un rinnovato incontro tra Vangelo e culture", con un'attenzione costante alle chiese particolari, per "consolidare la dimensione comunitaria della vita associativa", per intraprendere la via di una "significativa capacità di iniziativa", di una costruttiva capacità di dialogo e di confronto democratico".

San Demetrio Corone

Settimana dell'unità di preghiera

Venerdì 22 gennaio 1999 è stata celebrata, nella parrocchia di Sant'Aniello in Cosenza, una Divina Liturgia officiata dal vice parroco di San Demetrio Megalomartire, papàs Andrea Quartarolo, con l'ausilio del piccolo coro della parrocchia.

Si è con l'occasione avviato un significativo rapporto di amicizia e di scambio, sempre auspicato, con la parrocchia della vicina diocesi di Cosenza-Bisignano, che siamo certi porterà importanti frutti nel prossimo futuro.

Anna Baffa

Ai responsabili parrocchiali dell'ACR e del settore giovani

Carissimi, il gruppo degli educatori dell'ACR e i responsabili del settore Giovani della parrocchia di San Demetrio Megalomartire vi invitano a partecipare alal "Festa della pace", che si terrà Domenica 14 c.m., secondo il seguente programma:

- Ore 14,45:** Raduno presso il piazzale della chiesa di Sant'Adriano.
- Ore 15,00:** Inizio della marcia della pace che proseguirà fino a raggiungere la chiesa matrice.
- Ore 16,30:** Vespro di inizio della Santa e Grande Quaresima. Seguirà un breve momento di confronto e di proposta organizzativa a livello interparrocchiale e diocesano fra i responsabili dei settori.

Saremo lieti di accogliere, oltre ai responsabili parrocchiali dei settori, tutti coloro che vorranno prendere parte all'iniziativa.

**Il responsabile parrocchiale dell'ACR
I responsabili del Settore Giovani**

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Papàs Francesco Solano è ritornato nella casa del Padre

Lungro, li 20/03/1999

Al Rev.mo Clero
LUNGRO

Carissimi,

Vi comunico la dolorosa notizia del decesso del Papàs Francesco Solano, avvenuto ieri sera dopo aver ricevuto l'Olio degli infermi (*Efché-leon*).

Domenica 14 era stato ricoverato d'urgenza all'ospedale per un'ischemia cerebrale, che lo privava anche dell'uso della parola.

Nato a Frascineto il 18/11/1914, aveva compiuto i suoi studi ecclesiastici nel Seminario Minore e Maggiore di Alessandria, come seminarista della Piccola Opera della Divina Provvidenza del Beato Orione, di cui fu uno dei primi allievi, portati da lui in Argentina in missione.

Venne ordinato sacerdote a Buenos Aires l'11 febbraio 1941. Il 31 dicembre 1946 venne accettato in servizio alla Diocesi di La Plata, dove lavorò fino al 1955, quando ottenne di poter ritornare in Italia. Fu nominato parroco di Frascineto il 5 febbraio 1957 da S. Ecc. Mons. Giovanni Mele, di ven. mem., ufficio mantenuto fino al 28 agosto 1963, quando venne nominato Canonico Segretario del Capitolo della Cattedrale di Lungro S. Ecc. Mons. Giovanni Stamati, di ven. mem., lo nominò Direttore del "Centro Ecumenico Pastorale" e membro della Commissione liturgica diocesana. Fu proprio in questa funzione che impegnò, con grande frutto per la



Pontificio Collegio Greco di Roma, 13/11/1957. Papàs Francesco Solano (il secondo in piedi a sinistra) assieme al Rettore P. Pietro Dumont ed ai seminaristi dell'eparchia di Lungro: G. Bugliari, V. Selvaggi, P. Tamburi, E. Lupinacci, A. Trupo, V. Scarvagione, A. Bellucci e S. Faraco.

nostra comunità diocesana, le sue doti intellettuali che gli si riconoscevano nelle informazioni date su di lui dalla Diocesi di La Plata: "Posso certificare che il R.P. Francesco Solano è ed è stato sacerdote di vita esemplare, per la sua condotta morale e l'osservanza della disciplina e specialmente molto apprezzato e apprezzabile per le sue doti intellettuali e di impegno nello studio". Doti che manifestò anche nella sua attività di docente universitario e nella compilazione della sua grammatica albanese.

Nella storia della letteratura albanese, Papàs Francesco Solano, «*Dushko Vetmo*», verrà indicato come l'antesignano e protagonista nella rinascita della poesia e della prosa arbëreshe di questo secolo.

Il suo amore per la Chiesa non l'ha manifestato solo nella sua attività di parroco, ma anche, in questi ultimi anni, ab-

bellendo a sue spese la chiesa di S. Lucia a Frascineto e formando le nuove generazioni alla fede cristiana e alla spiritualità orientale con conferenze ed incontri parrocchiali.

Nel manifestare, anche a nome vostro, alla sorella ed ai parenti le condoglianze dell'Eparchia, vi invito a pregare e a far pregare per la sua anima eletta, come pure a voler partecipare alle sue esequie, che si terranno questa sera alle ore 16.00 nella chiesa parrocchiale di Frascineto, partendo dalla chiesa di S. Lucia, dove è stata allestita la camera ardente.

I përjetshëm qoftë kujtimi yt, o i lumturi dhe i përkujuari vëllau ynë

Eterna la tua memoria, fratello nostro indimenticabile e degno della beatitudine.

In unione di preghiere, Vostro aff.mo in Cristo

† Ercole Lupinacci,
Vescovo

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

SAN DEMETRIO CORONE

I giovanissimi di Azione Cattolica portano in scena "Dove sei Gesù?"

di ADRIANO MAZZIOTTI

Ampiamente meritati gli applausi e gli apprezzamenti da parte del pubblico per i "Giovanissimi di Azione Cattolica", che con pochi mezzi, grande entusiasmo e tanto impegno, hanno portato in scena, nell'affollata sala teatro del Collegio italo-albanese, il suggestivo musical "Dove sei Gesù", impegnativa rappresentazione il cui leit motiv ruota attorno la riscoperta della figura di Cristo.

I "giovani attori", tutti spigliati e ben calati nei rispettivi ruoli, nell'allestimento scenografico, nelle musiche e nella compilazione dei testi hanno avuto al loro fianco gli universitari Adriana e Vincenzo Ponte, Bombina e Salvatore Baffa, Vichi Macri, la maturanda Maria Bianca Viteritti e Cosmo Mauro, che ha curato la parte luci-audio.

La vicenda del musical prende avvio dalle insoddisfazioni di cinque ragazzi che, alle prese con le inquietudini adolescenziali, cercano tra mille dubbi e vivaci scambi di vedute di superare i loro "problemi".

Marco (Francesco Pignataro), vittima della violenza negli stadi, si arrovela su questo preoccupante aspetto che guasta la festa dei patiti del pallone. Verushka (Cristina Mazziotti), ossessionata dall'idea di ingrassare, fa fatica ad avere un rapporto sereno



S. DEMETRIO CORONE - Rappresentazione del musical "Dove sei Gesù?"

no con il suo corpo.. Lucia (Antonietta Rumanò) è afflitta da una ossessante allergia; Valeria (Tiziana Meringolo), è sempre al verde; Cristiana (Loretta Marchianò), è invece in costante conflitto con la scuola solo perché questa richiede fatica e impegno. Un campionario ristretto ed eterogeneo di individui che incarnano le angosce, le incertezze e la fragilità di tanti altri giovani come loro.

Come venire fuori? Non è certo avvicinandosi alla religione, troppo "odore di sacrestia" e di "catechismo". Ad un certo punto strani personaggi di altri tempi fanno il loro ingresso in scena. Un procuratore romano (Pasquale De Bellis), simbolo del potere saduceo (Vittorio Ieno), la ricchezza; una farisea (Adriana Ponte), il culto delle

apparenze, uno scriba (Natale Vaccalepre), la cultura vuota; la folla, (Catia Salvi), "così fan tutti".

In antitesi a queste, altre figure affollano il palcoscenico. Sono personaggi che evocano episodi legati alla vita di Cristo, uomini e donne che lo hanno conosciuto e beneficiato della sua infinita bontà. Bartimeo (Remo Azzinnari), il cieco cui Gesù, ridona la vista; Zaccheo (Carmine Sammarra), il ricco che si libera dalla schiavitù dei soldi; Maddalena (Maria Teresa Sposato), la donna salvata da un amore cercato in maniera sbagliata; Rut (Roberta Bifano), la donna che Gesù guarisce violando la legge del Sabato ebraico; infine la folla; È questo gruppo di persone che ha conosciuto il Salvatore a indicare ai cinque inquieti giova-

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

ni la strada che conduce alla serenità interiore e alla pace con il prossimo. Altri due personaggi, e sono gli ultimi, entrano in scena. Vanessa (Cinzia Strigari), un'amica dei cinque giovani, che scopre le difficoltà e i veri valori della vita attraverso la dolorosa vicenda del cognato drogato; e un povero (Elisa Bifano), che compare sempre in vesti diverse: quelle di un marocchino, uno sbandato, un handicappato e un drogato.

Alla fine i cinque insoddisfatti adolescenti seguono il consiglio di chi si è avvicinato a Gesù, lo ha conosciuto e lo ha amato anche nella sofferenza, e si incamminano appagati e sereni nella strada che conduce a Lui.

Lo spettacolo, ravvivato da canzoni e balli, questi ultimi eseguiti da Rossella Liguori e Oriana Dell'Olio, fa crescere l'apprezzamento della comunità parrocchiale verso i responsabili e gli iscritti all'Azione Cattolica sandemetrese, come anche nei confronti dell'attivo vice parroco. Papàs Andrea Quartarolo continuamente a fianco dei componenti l'Associazione è capace di favorire e rafforzare i legami di amicizia tra i giovani e di impegnare questi ultimi in sane iniziative di aggregazione sociale, dove il pensiero degli organizzatori è rivolto anche ai bisogni e ai disagi sofferti dalle fasce sociali più deboli. A prova di ciò, il ricavato delle offerte donate dal pubblico presente è stato in parte devoluto a Telefono Azzurro, l'altra metà ai genitori di una bambina del posto che necessita di un intervento chirurgico al cuore.

Il ponte degli Italo-Albanesi

di FRANCESCO TOCCI

La comunità parrocchiale di San Cosmo Albanese (Diocesi Italo-albanese di Lungro), nell'ambito del progetto "di reciprocità e solidarietà" attuato dalle diocesi del Triveneto in gemellaggio con le realtà diocesane calabresi, ha reso esecutivo nei mesi scorsi un documento di intesa con la Diocesi di Padova, rappresentata dalle tre pastorali, manifestando con la incondizionata disponibilità a intraprendere nuovi percorsi progettuali tra le rispettive comunità aderenti.

L'impegno profuso da tutti i responsabili diocesani mira ad esprimere, in piena sintonia con le linee programmatiche del Progetto Policoro, una duplice valenza di ordine religiosa ed economico-sociale.

In quest'ottica le rispettive delegazioni, nei loro proficui incontri presso la Casa Accoglienza della diocesi di Lungro, hanno inteso sollecitare i giovani e le realtà associative a rendere sostenibile ogni forma di reciproca intesa programmatica con riguardo alle problematiche di ordine occupazionale.

A rendere visibile gli aspetti del tema "Il disagio giovanile al Sud" la Cooperativa sociale *Trimeria* - Gioventù ha realizzato un conve-

gno tenutosi a San Cosmo Albanese e che ha visto la partecipazione di mons. Mario Operti, direttore C.E.I. per la pastorale del lavoro, il quale ha saputo offrire una adeguata risposta alle richieste di formazione umana e cristiana, "affinché si riesca ad incidere nella vita della gente in generale e dei giovani in particolare affinché certi modi di vedere e vivere la realtà del lavoro o della disoccupazione cambino e diventino segno di una nuova mentalità e di un nuovo modo di essere".

Nell'agenda dei prossimi impegni nella prima decade di maggio Don Livio Destro (resp. Pastorale dei lavori Padova) incontrerà i responsabili e i rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali operanti nella diocesi di Lungro. È il vero segnale che si traduce nella realizzazione fattuale degli intendimenti portati avanti con tenacia e responsabilità. Oggi si avvera ciò che uomini come Mons. Bregantini hanno fortemente voluto, affinché lo spirito di solidarietà e reciprocità tra le chiese italiane non debba conoscere barriere insuperabili o reconditi pregiudizi culturali.

A tutti un augurio di buon lavoro.

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

COSENZA 14 aprile 1999 / Nella chiesa arbëreshe "Ss. Salvatore"

Mons. Giuseppe Agostino presiede la Divina Liturgia

di VINCENZO SAMMARRO

Gremita sino all'inverosimile, in una giornata feriale e all'ora vespertina, mercoledì 14/4/1999, la chiesa arbëreshe di rito bizantino-greco ha accolto per la prima volta, con visibili segni di giubilo S.E. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Cosenza-Bisignano, accompagnato da mons. Lorenzo Bilotto, vicario generale.

L'incontro tanto atteso si è sviluppato nel più pieno rispetto del Magistero della Chiesa e nel ferreo convincimento da ambo le parti che la Chiesa è una e, come tale, la sua cattolicità — molto opportunamente sottolineata dall'eminente Prelato — non può non tenere realisticamente presente la "grande ricchezza" — ha ancora aggiunto il Presule — che il Ss. Salvatore effonde in seno alla latinità cosentina e oltre.

Perfetta unione, dunque, come avviene ai piedi delle due rispettive chiese, San Francesco di Paola e Ss. Salvatore, appunto, dove trovano congiungimento il



S.E. Mons. Giuseppe Agostino, arcivescovo di Cosenza-Bisignano e il vicario mons. Lorenzo Bilotto, durante la celebrazione nella chiesa arbëreshe del Ss. Salvatore a Cosenza, mercoledì 14 aprile 1999. Bellusci Caterina indossa il costume albanese.

Crati e il Busento, ha efficacemente osservato Papàs Antonio Bellusci, adottando una metafora.

Prima della Doxologia, il Dr. Demetrio Marchianò ha rivolto parole di benvenuto all'Arcivescovo, accompagnato dal dono di una Icona dell'Odigitria, offerta a nome della comunità arbëreshe. Tre donne indossavano lo splendido costume albanese, ricco di ori, di significati e di storia. La Divina Liturgia, cantata in greco, è stata concelebrata dal parroco A.

Bellusci e dai sacerdoti Papàs Donato Oliverio, parroco di Marri, e Papàs Giuseppe Bellizzi, parroco di Falconara Albanese.

L'Arcivescovo, dal trono, ha benedetto il popolo in lingua greca ed ha recitato, a nome di tutti, il Credo di Nicea-Costantinopoli. Ha anche rivolto l'omelia, trattando il tema delle Donne Mirofore, che accorrono al sepolcro di Cristo.

La giornata resterà certamente memorabile perché l'avvenimento è stato fortemente sentito in quanto le

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

implicazioni connotative risultano cariche di alto tasso valoriale non solo sotto il profilo religioso, ma anche sul piano culturale.

Convegno sulle Icone

Subito dopo la manifestazione sacro-religiosa, infatti, si è svolto il previsto convegno presso la Casa delle culture dove dotti Relatori, davanti ad un numeroso, attento e qualificato uditorio, professionisti, in genere, ispettori scolastici e professori universitari, si sono veramente fatti apprezzare per quanto hanno saputo relazionare a proposito di tematiche inerenti all'assunto centrale delle Icone.

I vari aspetti, in particolare, che hanno tenuto molto desta l'attenzione e la curiosità degli astanti, sono rientrati nell'ambito delle seguenti trattazioni: L'icona nella tradizione bizantina di Papàs Donato Oliverio; Tradizione e creatività nell'iconografia italo-albanese di Attilio Vaccaro; Aspetti iconografici bizantini nella chiesa di Ss. Salvatore in Cosenza di Daniela Moccia, Interpretazione ed Estetica delle icone di Rosanna Ventura. Si è conclusa così la celebrazione del 20 di istituzione della parrocchia Ss. Salvatore (1978-1998).

La gioventù diocesana a Vaccarizzo Albanese

di Papàs FRANCESCO VECCHIO

Imponente è stato il raduno, alle ore 15,30 del 27 marzo 1999, dei giovani e delle giovani dell'Eparchia di Lungro a Vaccarizzo Albanese per celebrare la GIORNATA DELLA GIOVENTÙ.

Dalla "Scuola Materna Caritas", diretta dalle Piccole Operaie dei Sacri Cuori di Aciri, si snodò la processione guidata da S.E. Rev.ma Monsignor Ercole Lupinacci. Presero parte tanti Papàs-parroci, numerose suore, e gruppi di giovani, indicati con cartelloni, la provenienza, pieni di entusiasmo e pieni di gioia.

Al canto dell'"AKATHISTOS", lungo le vie principali del paese, si raggiunse la

Chiesa Parrocchiale di "S. Maria di Costantinopoli", mentre le campane, per la circostanza solenne, si sciolsero suonando a gloria.

Il tempo non poté contenere tutti i partecipanti, la maggior parte rimase sul sagrato e prese parte alla preghiera, insieme a coloro che erano nell'interno, cantando il solenne vespro della Domenica delle Palme.

La parola del vescovo venne ascoltata con religioso silenzio: si è riferito alle parole del Papa: "Cari giovani, accogliete l'amore che Dio per primo vi dona. Rimanete ancorati a questa certezza, la sola capace di dare senso, forza e gioia alla vita...".

Celebrazione liturgica tra i grecanici di Reggio Calabria

In occasione della solenne celebrazione annuale della Madonna di Modena a Reggio Calabria, su invito del parroco Don Ercole La Cava e del Diacono Mario Casile, venerdì 23 aprile, papàs Antonio Bellusci, parroco del Ss. Salvatore di Cosenza, e Papàs Donato Oliverio, parroco di Marri, hanno celebrato in questo Santuario Mariano la Divina Liturgia di S. Giovanni Crisostomo.

Il coro grecanico ha cantato in greco. Tutti i grecanici convenuti, al termine della Liturgia, si sono avvicinati per ricevere l'Antidoron, esprimendo la loro gioia. Questi contatti con i grecanici, iniziati dal 1980 per mantenere viva la spiritualità orientale continuano anche nel presente e fanno ben sperare per il futuro per una comune crescita spirituale. (a.b.)

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

A Lungro il progetto giovani "Rrimi bashkë"

di FRANCESCO TOCCI

In una società sempre più frantumata, ma anche sempre più ricca di opportunità di comunicazione e di relazione, le cooperative sociali dimostrano che è possibile tessere nuove forme di intensi rapporti di tipo comunitario, fondati non tanto sul vivere nel medesimo spazio quanto sulla adesione ad un comune progetto di solidarietà per il quale insieme si lavora. Solamente attraverso un forte aggancio territoriale le diverse esperienze cooperative possono infatti integrarsi in modo armonico e proficuo tra di loro con le istituzioni pubbliche e contribuire in modo significativo ad accrescere la risposta alla domanda di servizi sociali, particolarmente carenti nel Mezzogiorno. Questo concetto è stato definitivamente adottato da un nutrito gruppo di giovani lungresi per i quali la Diocesi ha risposto con segnali di fattiva collaborazione. Non ultimo il richiamo alla solidarietà espresso in più circostanze da S.E.Mons. Ercole Lupinacci ha scritto un impegno di tutti gli operatori del "terzo settore" per la graduale costituzione di un organismo sociale che possa immettersi nel circuito economico con dirompente volontà di un nuovo modo di crescita occupazionale.

Il comitato promotore della costituenda cooperativa "Lefcandino" riunitosi presso la bi-

blioteca del Palazzo Vescovile intende seguire le orme dell'esperienza consolidata delle organizzazioni sociali già operanti sul territorio (vedasi Trimeria-Gioventù di San Cosmo Albanese) e responsabilizzare i propri aderenti ai progetti che uno staff di tecnici ed esperti realizzeranno, attivandosi ad intercettare i fondi nazionali e comunitari.

A Lungro, quindi, il movimento di "risveglio" dei giovani ha intrapreso il percorso comune delle altre realtà calabresi in un'ottica di sinergie e reciprocità che si intesseranno in un prossimo futuro. La convinzione dei responsabili dell'iniziativa è

che la cooperativa sociale possa occupare uno spazio del tutto originale in quanto ha la possibilità di aggregare e rappresentare in qualche modo la domanda di aiuto, quella domanda debole che non può essere lasciata sola nel mercato, ma nel medesimo tempo esprime un polo di offerta in grado di competere con altri soggetti forti erogatori di servizi. I giovani hanno voglia di diventare in primo luogo imprenditori per affermare una positiva diversità fondata su alcuni caratteri percepibili e distintivi, assumendo il rischio dei fallimenti, degli errori ma decisi a prendere in mano il proprio destino.

LA SCUOLA MEDIA "ERNEST KOLIQI" IL COMITATO ITALO-ALBANESE ARBÈRIA DI FRASCINETO

Organizzano una giornata di studi con l'intento di esplorare e diffondere la cultura italo-albanese attraverso la scuola e le istituzioni.

"CONOSCERE L'ARBÈRIA" I POETI POPOLARI

Indirizzo di saluto di:
EMILIA BLAIOTTA (preside della scuola)
TOMMASO Ferrari (comitato Arbèria)

Relazioneranno:

Antonio Ferrari - Flavia D'Agostino - Caterina Adduci - Costantino Bellusci - Giulia Adduci - Mario Bellizzi
La manifestazione avrà luogo nell'Uditorio della Scuola Media di Frascineto il 31 marzo p.v. dalle ore 10.30.

Per il comitato Arbèria
LINO MITIDIERI

La Preside
EMILIA BLAIOTTA

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

SECONDO CONVEGNO REGIONALE DEL CLERO CALABRESE

Chiamati Consacrati Mandati

IL CLERO CALABRESE VERSO IL TERZO MILLENNIO

21-23 aprile 1999 - Tropea (VV)

PROGRAMMA

Mercoledì 21 aprile 1999

14.30 Accoglienza
16.00 Apertura del Convegno
Liturgia della Parola
presieduta da S.E. Mons. Domenico Crusco, *Vescovo incaricato per il Clero*
17.00 Moderatore dei lavori
Enzo Petrolino *Diacono Saluti*
S.E. Mons. Domenico Tarcisio Cortese, *Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea*
Prof. Gaetano Vallone *Sindaco di Tropea*
Introduzione al Convegno
S.E. Mons. Antonio Cantisani, *Presidente della Conferenza Episcopale Calabria*

18.00 Fides audiens
In ascolto delle diocesi
20.30 Cena
22.00 Concerto

Giovedì 22 aprile 1999

08.30 **Concelebrazione Eucaristica**
Presieduta da S.E. Mons. Domenico Tarcisio Cortese, *Vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea*
10.00 Moderatore dei lavori
Don Gregorio Montillo
Relazione:
I ministri ordinati: lettura socio-pastorale del visuto
Mons. Franco Milito
10.45 Pausa
11.00 Interventi in aula
13.00 Pranzo
16.00 **Celebrazione dei Vespri**

Presieduta da S.E. Mons. Vittorio Mondello, *Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria-Bova*
17.00 **Fides discernens**
Moderatore dei lavori Mons. Domenico Graziani
Relazione:
I ministri ordinati alla luce della Parola di Dio, del Magistero e dell'esperienza ecclesiale
Mons. Armando Augello
17.45 Pausa
18.00 Interventi in aula
20.00 Cena
21.00 Sui luoghi di Don Mottola

Venerdì 23 aprile 1999

08.30 **Celebrazione delle Lodi**
presieduta da S.E. Mons. Augusto Lauro, *Vescovo di San Marco Argentano-Scalera*
09.00 **Fides operans**
Moderatore dei lavori
Don Pietro De Luca
Relazione:
I ministri ordinati verso il Terzo Millennio; prospettive
Don Pippo Curatola
10.00 Interventi in aula
11.00 **Conclusioni**
S.E. Mons. Giuseppe Agostino, *Arcivescovo di Cosenza-Bisignano*
12.00 **Concelebrazione**
presieduta da S.E. Mons. Antonio Cantisani, *Presidente della Conferenza Episcopale Calabria*
13.30 Pranzo
16.00 **Assegnazione «Premio Don Mottola»**

Sede del Convegno: Chiesa del Gesù dei Padri Liguorini-Tropea.
Celebrazioni Liturgiche: Concattedrale - Tropea.

«Non dico di estraniarti dalla storia: apri il tuo cuore a tutte le vicende storiche, per sentire il palpitare doloroso, per farti tutto a tutti; contieni la tua anima fuori della contingenza e come perduta nella serenità di Dio»
DON FRANCESCO MOTTOLA

Referenti Diocesani del Convegno
CASSANO IONIO: Don Carmine De Franco - ROSSANO-CARIATI; Mons. Angelo Bennardis - LUNGRO; Papàs Pietro Minisci - SAN MARCO-SCALERA; Don Franco Cozzitorto - COSENZA-BISIGNANO; Mons. Giuseppe Fumo - LAMEZIA TERME; Don Leonardo Diaco - CROTONE-SANTA SEVERINA; Don Serafino Parisi - CANTAZARO-SQUILLACE; Don Giuseppe Megna - MILETO-NICOTERA-TROPEA; Don Vincenzo Varone - LOCRI-GERACE; Don Bruno Cirillo - OPHIDO MAMER.-PALMI; Mons. Francesco Laruffa - REGGIO CALABRIA-BOVA; Don Pietro Sergi - PER I DIACONI; Don Enzo Petrolino.

Al Convegno hanno partecipato i seguenti sacerdoti dell'Eparchia di Lungro

Ha partecipato al Convegno anche il vescovo diocesano mons. Ercole Lupinacci, accompagnato dai seguenti sacerdoti; Papàs Emmanuele Giordano, Papàs Antonio Trupo, Papàs Vincenzo Scarvaglion, Papàs Nicola Vilotta, Papàs Pietro Minisci, Papàs Francesco Mele, Papàs Domenico Randelli, Papàs Angelo Belluscio, Papàs Donato Oliverio, Papàs Antonio Bellusci. Era presente anche la Prof. Angela Castellano, presidente dell'A.C.

CRONACA RELIGIOSA E CULTURALE DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Canto sacro tradizionale arbëresh KALIMERA

MBEJIDHE, ZOT

1. Mbëjidhe, Zot, se nani vjen ajo delëza që t'u buar, ruaje mirë, të qofsha truar, nd'është ajo që jotja qe.
2. Shih ndë faqja i shkëlqen me të moçmen bukuri njihe mirë ndër ball ndër si nd'është si ish nj'herë edhë.
3. Ra ka dera t'largin qiell më nëng është si qe ahiera pjot me t'liga ajo e mjera njohi ni t'largen besë.
4. Merëngore ballin siell por më thell një lavom moj thërret e dhëmbur: Sheròm gjithë t'bërat time ftesë.
5. Shih, o Zot, ku jam, ku vajta jam llarguar ka vauilla jote e shtinj lotë edhe shërtime e mosnjëri mua do t'e m'dir.
6. Qe xarrisur, moj rrëmbetje, për lipësi, ka thelli grem se nani t'lipen ndëlem pjot me lip e lotë ajo.
7. Via, ndëlleje, o Zot, ndëlleje Harrò gjithë t'bënat e keqe laje ti, pastroje, ndreqe e me t'tjerat e nëmërd.

ACCOGLI, SIGNORE

Accogli, Signore, ecco ora viene quella pecorella che si era smarrita, guardala bene, ti prego, se è quella ch'è già un tempo fu tua. Vedi se il suo volto è luminoso com'era nella primiera bellezza osservalta bene sulla fronte e negli occhi vedi se è ancora com'era prima. È precipitata dalla porta dell'alto cielo più non è come fu allora piena di peccati quella derelitta riconobbe adesso la celeste fede. Nella mestizia il volto porta e nell'intimo porta una piaga ahimè grida pentita: guariscimi tutte le mie colpe commesse. Vedi, Signore, dove sono, dove andai sono lontana dal tuo ovile e verso lacrime e sospiri e nessuno si prende cura di me. Fu trascinata, orsù riprendila, dal profondo abisso perché ora t'implora perdono piena di tristezza e di lacrime è quella. Orsù, perdonala, o Signore, perdonala dimentica tutti i peccati commessi lavala tu, purificala e sistemala ed annoverala di nuovo con le altre.

Canto nella musica tradizionale popolare arbëreshe e registrato a S. Sofia d'Epiro. Testo raccolto, trascritto e tradotto da papàs A. Bellusci. Si canta durante la comunione dei fedeli nella chiesa arbëreshe di Cosenza.

Saluto a Mons. Giuseppe Agostino

del Dr. DEMETRIO MARCHIANÒ

A nome del Consiglio Pastorale Parrocchiale e della Comunità Arbëreshe della Parrocchia del Ss. Salvatore di Cosenza, sono onorato di rivolgere a Lei che, così amabilmente, ha voluto accettare l'invito a presiedere questa divina liturgia, la nostra filiale gratitudine ed esprimerLe con grande gioia l'augurio più affettuoso per i suoi 25 anni di episcopato.

La sua presenza tra noi testimonia la sua paterna sensibilità pastorale anche nei confronti della nostra comunità italo-albanese. Invochiamo la sua benedizione e Le auguriamo lunga vita e proficua operosità per le numerose iniziative pastorali che contraddistinguono il Suo impegno per guidare il gregge a Lei affidato da Dio.

Le siamo vicini con la pre-

ghiera e con la nostra più sincera stima: Voglia in questa circostanza accettare, in segno della nostra devozione, un'icona della THEOTOKOS ODIGITRIA, realizzata da artisti greci intarsiata in legno e dipinta a mano, alla quale chiediamo umilmente di proteggerLa ed assisterLa nel Suo amorevole apostolato.

Cosenza, 14 aprile 1999.

EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

Il patrimonio culturale di Contessa Entellina

del Dott. CALOGERO RAVIOTTA*

Per motivi di studio e di lavoro, essendo vissuto fin da ragazzo solitamente lontano da Contessa Entellina, ho cercato di tenere vivo il ricordo ed il legame con il mio paese natio dedicandomi alla ricerca, alla scoperta e alla lettura di testi riguardanti la sua origine e la sua storia passata e recente. Stimolato da queste motivazioni e dalla curiosità culturale, ho raccolto su Contessa Entellina testi e documenti vari oltre che notizie e dati dalla viva voce dei contessioti, specialmente da quelli più anziani o impegnati in particolari attività. Ho così avuto occasione di scoprire ed apprezzare sempre di più l'originale e vasto patrimonio culturale di Contessa Entellina, costituito principalmente da:

- testimonianze di interesse storico-archeologico (ruderi del Castello di Calatamauro, scavi di Entella e di altri insediamenti antichi locali);
- testimonianze di interesse monumentale e architettonico (Chiesa e Monastero di S. Maria del Bosco, chiese del centro urbano, cappelle rurali);
- testimonianze di vita agricola-pastorale (antichi casolari e antichi abbeveratoi, attrezzi agricoli, ecc.);
- bellezze paesaggistiche e ambientali (Bosco di Calatamauro con la particolare flora e fauna, Monte Genuardo, Rocca Entella, ecc.) interessate a vincoli di riserve naturali o zone protette;
- testimonianze di interesse artistico e artigianale (statue, paramenti e arredi sacri, dipinti nelle chiese, ecc.);
- testimonianze di interesse docu-

mentale (volumi della biblioteca del Monastero di S. Maria del Bosco, archivio comunale, archivi parrocchiali, archivi privati).

Il patrimonio culturale della comunità locale di origine greco-albanese costituisce un filone vasto e peculiare, rappresentato da varie espressioni, il cui contenuto si può ricondurre ai seguenti principali aspetti:

- storico, linguistico e letterario (testi in prosa e versi, in lingua albanese parlata ancora oggi);
- religioso (tradizioni innografiche, arredi e paramenti sacri, testi liturgici, ecc.);
- artistico e architettonico (chiese, iconostasi, iconi, affreschi, ecc.);
- musicale (canti popolari albanesi, sacri e profani, melurgia bizantina popolare e dei codici; ecc.);
- etnologico (costumi, usi, tradizioni, ecc.).

Contessa ha quindi un patrimonio culturale originale che molti comuni vorrebbero possedere per valorizzarlo anche a scopi turistici.

Per far conoscere questo vasto e peculiare patrimonio culturale, sia in passato che in tempi recenti, sono stati scritti o pubblicati articoli e monografie su Contessa Entellina e su quanto risulta interessante nel suo territorio.

Le pubblicazioni recenti, disponibili e facilmente consultabili, sono costituite quasi esclusivamente dai testi della scuola Normale Superiore di Pisa, dedicati agli scavi effettuati ad Entella dopo il 1980 e da alcuni elaborati stampati e diffusi dall'Associazione Culturale

"Nicolò Chetta".

Sono noti infatti sia la recente e interessante monografia sia i numerosi articoli dedicati alle diverse campagne di scavi effettuate ad Entella, elaborati del Prof. Giuseppe Nenci e dei suoi collaboratori, stampati e diffusi dalla Scuola Normale Superiore di Pisa.

L'Associazione "Nicolò Chetta", che opera a Contessa dal 1982 per far meglio conoscere o valorizzare il patrimonio culturale locale, ha invece organizzato alcune manifestazioni culturali e stampato e diffuso alcuni testi, realizzando almeno una iniziativa ogni anno, come si può riscontrare dall'elenco riportato nell'invito-programma della giornata culturale (20 agosto 1995) dedicata al Canonico Atanasio Schirò, lo storiografo locale più importante che ci ha lasciato tre monografie riguardanti rispettivamente il Castello di Calatamauro, l'antico Monastero di S. Maria del Bosco e le origini di Contessa Entellina.

Queste tre pubblicazioni e altre, in vero poche, che riguardano Contessa Entellina, non sono facilmente consultabili, perché non sono più disponibili nelle biblioteche locali del Comune, delle Parrocchie o delle scuole ed i pochi privati, che ne posseggono una copia, non la mettono facilmente a disposizione.

In considerazione di questa carenza di documentazione su Contessa Entellina in generale e sul suo patrimonio culturale, risulta lodevole e utile l'iniziativa dell'Amministrazione comunale, che intende ristampare i seguenti testi:

EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

- "Sull'origine e fondazione del Comune di Contessa, colonia greco-albanese della Sicilia" di Spiridione Lojacono, stampato a Palermo nel 1880;
- "Il Castello di Calatamauro" di Atanasio Schirò (Palermo, 1887);
- "Il Monastero di S. Maria del Bosco" di Atanasio Schirò (Palermo, 1894);
- "Memorie storiche su Contessa Entellina" di Atanasio Schirò (Palermo, 1904 - opera postuma a cura del canonico Nicola Genovese);
- "Guida illustrata delle colonie albanesi in Sicilia: Contessa Entellina" di Alessandro Schirò (Palermo, 1923);
- Entella, il Crimiso e la battaglia di Timoleonte" di Felice Chisesi (Roma, 1929);
- "La Rocca di Entellina" dal can. Francesco Aloisio (Palermo, 1934);
- "Entella" di Nino Chetta (Bordighera, 1937);
- "Entella ed il Crimiso" di Nicola Lo Jacono (S. Margherita Belice, 1964).

Tali volumi saranno diffusi gratuitamente: sarà consegnata una copia ad ogni famiglia contessiota residente o emigrata.

Ho già accennato alle iniziative recenti dell'Associazione "Nicolò Chetta", il cui contributo per far conoscere il patrimonio culturale locale risulta significativo non solo relativamente alle carenze o occasionali iniziative culturali delle istituzioni locali ma anche per il loro contenuto: convegni sul recupero di beni culturali, giornate dedicate a concittadini illustri, elaborati stampati o diffusi.

Molti dei presenti ricorderanno certamente la giornata culturale del 5 settembre 1982 dedicata a Nicolò Chetta, poeta scrittore e storico contessiota, sacerdote di rito bizantino e rettore del seminario

greco-albanese di Palermo, nato nel 1741 e morto nel 1803.

L'Associazione ha fatto conoscere anche altri illustri concittadini:

- il canonico Nicolò Genovese, poeta, scrittore e parroco della Chiesa "Madonna della Favara", nato nel 1856 e morto nel 1926;
- P. Lorenzo Tardo, Jeromonaco della Badia Greca di Grottaferata, studioso e compositore di musica bizantina noto in Italia e all'estero, nato nel 1883 e morto nel 1967;
- Prof. Giuseppe Schirò, studioso e docente universitario di filologia e storia bizantina e di albanologia, nato nel 1905 e morto nel 1985;
- Mons. Giuseppe Schirò, unico prelado contessiota, arcivescovo di Neocesarea del Ponto, valente predicatore, noto per il suo impegno religioso, culturale ed ecclesiastico, nato nel 1846 e morto nel 1927;
- Prof. Calogero Garaci; dirigente del Ministero della Sanità e docente universitario, medaglia d'oro per meriti scientifici, culturali e sociali, nato nel 1907 e morto nel 1990.

L'Associazione, oltre che proporre all'attenzione dei contessioti gli illustri concittadini, ha organizzato anche tre convegni (negli anni 1985-86-88) sul recupero di S. Maria del Bosco, che hanno reso possibile un primo intervento di recupero conservativo di questo antico monumento di interesse storico e architettonico.

L'Associazione ha inoltre dedicato una giornata culturale al restauro della vara della Madonna della Favara (1984), opera di interesse storico-artistico.

Per far conoscere le tradizioni, la storia ed i documenti che riguardano la festa della Madonna della Favara, è stata stampata e diffusa una monografia che illu-

stra i vari aspetti di questo avvenimento sociale, religioso e culturale più importante di Contessa Entellina.

Per far conoscere alcuni aspetti riguardanti le tradizioni religiose della comunità greco-albanese:

- nel 1986 è stata diffusa una selezione di brani di musica bizantina, costituita dal testo letterario in greco e in italiano, dal testo musicale e da una cassetta registrata;
- nel 1990 è stata organizzata una mostra su "iconi, arredi e paramenti sacri";
- è stata diffusa la monografia "Kundisa, Hora e gluha jonë - Contes Entellina, il nostro paese e la nostra lingua";
- è stata diffusa la monografia "Corso di lingua e cultura arbëreshë".

Nel mese di novembre u.s. infine è stato organizzato un incontro con le insegnanti e i ragazzi delle scuole elementari e medie locali per far conoscere Leonardo Lala, un appassionato di lingua e cultura arbëreshe e presentare una monografia a lui dedicata, che raccoglie alcuni suoi testi, in prosa e in versi, in italiano ed in albanese, dal titolo "NARDUCI: un contadino scrittore arbëreshe".

A conclusione dell'odierna giornata dedicata al canonico Atanasio Schirò ricordo che dal 3 al 9 settembre p.v., presso i locali del Circolo "Scanderbeg", sarà aperta una mostra fotografica e documentale.

Tale mostra sarà particolarmente dedicata al patrimonio culturale locale di Contessa Entellina ed è finalizzata a documentare quanto illustrato con la presente relazione.

* *Relazione svolta dal dott. Calogero Raviotta il 20 agosto 1995 a Contessa Entellina in occasione della "Giornata culturale dedicata al can. Atanasio Schirò".*

EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

III centenario della parrocchia latina di Contessa Entellina

del Dott. CALOGERO RAVIOTTA

Il terzo centenario di istituzione della parrocchia latina è stato celebrato con la partecipazione dell'intera Comunità contessiota (cittadini, clero, amministratori comunali, istituzioni pubbliche e private) principalmente con due iniziative, una culturale e l'altra religiosa.

A Contessa Entellina infatti il 6 settembre 1998, nell'aula consiliare del palazzo comunale, si è svolto un convegno organizzato dall'Amministrazione comunale e dall'Associazione Culturale "N. Chetta" e dedicato al "III centenario di istituzione della parrocchia di rito romano di Contessa Entellina: aspetti storici, sociali e culturali".

Tale iniziativa, dedicata alla ricorrenza locale più significativa del 1998, è stata per i partecipanti un'occasione per conoscere alcuni aspetti della vita sociale, religiosa e culturale degli ultimi trecento anni di Contessa Entellina, come si può dedurre dalle relazioni e dagli interventi, i cui titoli sono riportati in grassetto qui di seguito (tra parentesi i relatori):

Presentazione del convegno - (Rag. Pietro Cuccia, Sindaco di Contessa Entelli-

na e Dott. On. Francesco Di Martino, deputato all'Assemblea Regionale Siciliana)

Parrocchie e patrimonio culturale locale - (Nino Montalbano, Assessore alla Cultura del Comune di Contessa Entellina)

Madonna della Favara: sacra, chiesa, congregazione, parrocchia, processione, vara - (Dott. Calogero Raviotta, Funzionario del CNR)

La Festa della Madonna della Favara - (Leonardo Lala - "Narduci", cultore di lingua e tradizioni arbëreshë)

La reciprocità tra cultura bizantina e cultura latina - (P. Basilio Randazzo, docente alla Facoltà Teologica di Sicilia - Palermo)

Conclusioni - (S. E. mons. Sotir Ferrara, Eparca della diocesi di Piana degli Albanesi).

Il Prefetto della Sacra Congregazione per le Chiese Orientali, card. Achille Silvestrini, ha fatto pervenire una sua lettera personale per "esprimere l'apprezzamento più sentito per l'opportuna iniziativa", per "porgere i più vivi rallegramenti per l'importante ricorrenza" e per invitare la Comunità a rinnova-

re "l'impegno di comunione ecclesiale e di testimonianza al Vangelo".

Ai presenti è stata consegnata copia del testo della bolla di istituzione della parrocchia, avvenuta il 9 dicembre 1698, di cui si riporta di seguito un estratto con i brani più significativi:

"Noi Arcivescovo fr. D. Francesco Ramirez dell'Ordine dei predicatori, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Girgenti ... Trovandoci in corso di visita in questa terra di Contessa... per l'autorità conferitaci dalla Sacra Congregazione concistoriale e dai Sacri Canonici, nel miglior modo, stabiliamo e decretiamo che per l'amministrazione dei Sacramenti secondo il Rito Latino sia destinata una particolare e separata Parrocchia... e destiniamo e scegliamo per la predetta amministrazione dei Sacramenti secondo il Rito Latino la chiesa venerabile di S. Maria delle Grazie... Abbiamo scritto il presente decreto in Contessa nel corso della visita il **9 Dicembre 1698**. Don F. Romirez Arcivescovo - Vescovo di Girgenti".

L'iniziativa religiosa più

EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI



CONTESSA ENTELLINA, 9/12/1998 - Pontificale per il II° centenario della parrocchia latina: Mons. Pio Vigo, vescovo di Monreale e Mons. Sotir Ferrara, vescovo di Piana degli Albanesi.

significativa invece si è svolta il 9 dicembre 1998, nella chiesa parrocchiale con la celebrazione di una solenne liturgia celebrata in rito romano da mons. Pio Vigo, arcivescovo della diocesi di Monreale, sotto la cui giurisdizione ecclesiastica le parrocchie di Contessa sono rimaste per circa un secolo.

Le parrocchie di Contessa infatti, sottoposte originariamente sotto la giurisdizione ecclesiastica della diocesi di Girgenti, sono passate nel 1945 sotto la giurisdizione della diocesi di Monreale e quindi sotto la giurisdizione dell'Eparchia di Piana degli Albanesi e precisamente nel 1937 quella di rito bizantino e nel 1960 anche quella di rito romano.

Mons. Vigo e mons. Sotir Ferrara, vescovo dell'Epar-

chiato le autorità, il clero ed i fedeli presenti per la calorosa accoglienza riservata-gli: "sono lieto di poter vivere insieme a voi, in questa storica ricorrenza che Contessa celebra oggi, un momento di grazia e di comunione di fede e di vita".

I canti liturgici sono stati eseguiti dalla corale locale, diretta da papas Nicola Cuccia.

Durante l'omelia mons. Vigo ha richiamato l'attenzione sul ruolo e sul significato della parrocchia: "casa di Dio, tra le case degli uomini; luogo dove Dio abita in mezzo al suo popolo. Ogni cristiano è tempio di Dio, che raggiunge ciascuno con l'Eucaristia. Il tempio di pietra, opera umana, è distruttibile, mentre è indistruttibile la Chiesa come Comunità di uomini che pregano lo stesso Dio e si amano tra loro, comunità viva con Cristo".

Nel salone parrocchiale è stata aperta una mostra con oggetti, paramenti, fotografie e documenti, che testimoniano alcuni momenti della vita, della storia, dell'attività e del patrimonio religioso e culturale della parrocchia.

Nel 1999 saranno organizzate altre iniziative per far conoscere alcuni particolari aspetti di trecento anni di storia della parrocchia latina in particolare e di Contessa Entellina generale.

GRECANICI DI REGGIO CALABRIA

SKITI - 1 marzo 1999 - N. 33

FOGLIO DELLA COMUNITÀ BIZANTINA DI REGGIO BOVA GERACE PALMI

Se ton sarcothénta. Nelle voci dei nostri canti celebriamo la tua grandezza, o Cristo Salvatore, incarnato e non separato dal Cielo. Tu hai accettato la croce e la morte in favore del genere umano, perché sei il Signore amico degli uomini. Hai abbattuto le porte della Morte ed al terzo giorno sei risorto, salvando le nostre anime (Tropario anastasimo, tono 5) *Ton sinanarchon.* Celebriamo con inni ed adoriamo, o fedeli, il Verbo che regna insieme con il Padre e con lo Spirito, generato dalla Vergine per la nostra salvezza. Egli ha accondisceso, nella carne, di salire sulla croce, di sottostare alla morte e di resuscitare i defunti nella sua gloriosa Resurrezione (Congedo anastasimo, tono 5).

ATTIVITÀ

Sabato 20.3. ore 18, Skiti: recita dell'esperinòs

Martedì 30.3 ore 15.30, Skiti: recita dell'esperinòs

INFORMAZIONI

Giovedì 25 marzo ore 18, Cattedrale: Inno Acathistos, celebrato da Mons. Ercole Lupinacci. Il prossimo soggiorno di Padre Giacomo presso di noi è programmato dal 13.7 al 4.8.99.

Come di consueto dopo aver festeggiato la Pasqua secondo il

calendario della Santa Chiesa d'Occidente, divideremo l'attesa della gioia pasquale dei fratelli ortodossi.

CALENDARIO

Marzo 1, lu. s. Leoluca di Corleone, asceta anche in Calabria, sec. X.

7. Domenica III di Quaresima, dell'adorazione della Croce *Stavròn Christù.* Contempliamo la veneranda Croce di Cristo che oggi viene esposta ed adoriamo, rallegrandoci con fede, abbracciandola con affetto; supplichiamo il Signore che ha voluto farsi crocifiggere su di essa, affinché siamo fatti degni di prostrarci dinanzi alla veneranda Croce e di pervenire tutti, senza condanna, alla Resurrezione (Tropario dell'orthros).

9, mar. s. Vitale di Castronovo, asceta anche in Calabria, sec. X. Santi 40 Martiri di Sebaste.

12, ve. s. Nicodemo di Mammola, sec. X

14. Domenica IV di Quaresima, di s. Giovanni Climaco

21. Domenica V di Quaresima, di s. Maria Egiziaca

25, gio. Annunciazione della santissima Madre di Dio e sempre Vergine Maria

Símeron ápasa. Tutto il creato oggi gioisce, perché oggi l'Arcangelo ti rivolge il saluto: "Benedetta sei tu, o Nobilissi-

ma, Immacolata, Purissima" Oggi è oscurata l'arroganza del serpente, perché viene sciolta la maledizione causata dal coinvolgimento del Progenitore. Per questo, dunque, in ogni tempo esclamiamo: "Ave, o piena di Grazia" (tropario della I ode)

26, ve. Sinassi dell'Arcangelo Gabriele

27. Sabato del santo e giusto Lazzaro

Si mu Christé. Tu, o Cristo, sei il mio Signore, Tu sei anche la mia forza, Tu sei il mio Dio, Tu la mia allegrezza, Tu che, pur non lasciando il seno del Padre, sei venuto a visitare la nostra miseria Perciò, assieme al Profeta Abacuc, esclamo rivolgendomi a Te: "Gloria alla tua potenza, gloria o amico degli uomini" (tropario della I ode)

28. Domenica delle Palme

Epi filo su. Per il tuo amico, o Cristo, versi arcane lacrime e risvegli dai morti Lazzaro, che giace cadavere, manifestando così la tua partecipazione affettiva secondo il tuo amore per gli uomini. Informati della tua presenza, o Salvatore, oggi i bambini sono usciti a frotto sulla strada, portando in mano le palme ed acclamando "Osanna" per Te. Benedetto sei Tu, perché sei venuto per la salvezza del mondo (tropario dell'orthros).

Enésate symfónos. Lodate, o popoli e nazioni, ad una voce. Oggi il Re degli Angeli è salito sull'asino ed avanza perché

GRECANICI DI REGGIO CALABRIA

vuole, salendo sulla croce, mettere ai suoi piedi con potenza i nemici. Per questo i fanciulli con le palme fanno risonare l'inno: "Gloria a Te, al Cristo Salvatore; gloria a Te, al benedetto, al solo Dio nostro" (tropario dell'orthros).

29. Grande e Santo Lunedì

30. Grande e Santo Martedì

3. Grande e Santo Mercoledì

Aprile 1. Grande e Santo Giovedì

O limnas. Colui che ha creato i laghi, le fonti, i mari, si è cinto la tovaglia ai fianchi, fornendoci uno splendido insegnamento di umiltà. Egli, il solo amico degli uomini, ha lavato i piedi ai suoi Discepoli, umiliandosi per l'eccesso della sua misericordia e traendoci fuori dal baratro del male (tropario ode 2).

Avisso eschàti. L'estremo abisso dei peccati mi ha circondato e non potendo per niente resistere al turbine, grido a Te, come Giona al Padrone: "Tirami in salvo dalla corruzione" (irmòs ode 6)

2. Grande e Santo Venerdì

O ypsothis. Tu che sei stato sollevato sulla croce ed hai spezzato il potere della morte, cancellando, come Dio, il documento della nostra condanna, o Signore, Tu che sei il solo amico degli uomini, concedi il pentimento del Ladrone anche a noi che ti adoriamo con fede, o Cristo, Dio nostro, e che a Te gridiamo: "Ricordati anche di noi nel tuo Regno" (tropario dell'Ufficio della Passione)

3. Grande e Santo Sabato

I zoi en tafo. Tu, o Cristo, la Vita, sei stato deposto nella

tomba/ e le schiere degli Angeli sono state prese da stupore/ rendendo gloria alla tua condiscendenza.// Tu, la Vita, come muori, e come dimori nella tomba/ e dissolvi il regno della morte/ e fai risorgere i defunti dagli Inferi?// Ti magnificiamo, o Gesù Re/ ed onoriamo la tua sepoltura e la tua passione/ per cui ci hai salvato dalla corruzione (I encomio del Lamento sulla Tomba, prime 3 strofette)

4. Pasqua di Resurrezione secondo il calendario della Santa Chiesa d'Occidente

8, gio. s. Filareto di Seminara? sec. XI

11. Pasqua di Resurrezione secondo il calendario della Santa Chiesa d'Oriente

Christòs anésti ek necròn thanáto thanaton patísas ke tis en tis mnimasi zoin charisáménos

18. Domenica delle Mirofore 23, ve. s. Giorgio il Vittorioso, megalomartire

25. Domenica del Paralitico. S. Gerasimo di Valletuccio

30, ve. s. Giacomo apostolo, fratello di s. Giovanni il Teologo

Dall' *Introduzione ai Misteri (Mystagoghia)* di s. Massimo il Confessore, cap. 19

Che cosa significa l'acclamazione di gloria dell'inno trisagio. La triplice acclamazione della santità divina del canto sacro, intonata da tutto il popolo dei fedeli, mette in evidenza la nostra futura unione, in parità di onore, con le potenze incorporee e spirituali. Con tale unione il genere umano imparerà a celebrare con triplici acclamazioni di santità ed a benedire Dio uno in tre persone,

all'unisono con le potenze celesti, perché sarà identico al loro il nostro continuo e stabile moto circolare attorno a Dio.

Dalla Scala di san Giovanni Sinaita, detto il Climaco. Discorso 25°: Sull'Umiltà

11. Il monaco umile non cercherà di scandagliare le cose arcane; ma il monaco superbo cercherà di venire a conoscenza dei giudizi (di Dio).

12. Una volta i diavoli apparvero davanti agli occhi di uno dei fratelli più spirituali, e lo lodavano. Ma egli, che era assai saggio, rispose loro. "Se smettete di lodarmi inserendo nel mio animo siffatti pensieri, allora io riterrò di essere un grande, proprio perché ve ne siete andati via Ma se non la smettete di lodarmi, io dedurrò dalle vostre lodi di trovarmi in condizione di impurità. Infatti, presso il Signore, chi nutre pensieri di grandezza nel suo cuore, è impuro. Dunque, o ve ne andate, ed ecco che divento grande, oppure continuate a lodarmi e così, per mezzo vostro, io acquisirò una maggiore umiltà". I diavoli, sbigottiti ed incastrati da queste parole, subito scomparvero.

13. La tua anima non sia un serbatoio che talvolta fa scorrere quest'acqua vivificante, talvolta cessa, per l'afa della gloria boriosa. Ma sia una fonte di imperturbabilità, un fiume di pochezza, che continuamente apporta. Sappi, o caro, che le valli abbondano di frumento e di frutti spirituali. Valle è l'anima che si fa umile, fra i monti, cioè fra le virtù spirituali, e resta sempre modesta e inalterata.

Libri e Riviste

Le catechesi battesimali di S. Giovanni Crisostomo

di ELEUTERIO F. FORTINO

Si hanno ora in buona traduzione italiana tutte le catechesi battesimali di S. Giovanni Crisostomo in un accurato volume con una ampia introduzione di 130 pagine: sull'autore (biografia, personalità, opere; sul contesto storico culturale, socio-religioso e teologico liturgico; sulla prassi battesimale nelle catechesi (pratica e semantica del rito), sulla storia del testo dal secolo XVII ad oggi. Segue la traduzione delle 11 catechesi con appropriate note esplicative e quindi due appendici, una sulla omelia XXI al popolo antiocheno sulle statue e l'altra su "L'assenza dell'unzione postbattesimale in Giovanni Crisostomo".

La prima di queste catechesi è stata pubblicata soltanto nel 1609 a Parigi da Fronton du Duc: "Catechesi prima rivolta a coloro che si apprestano a ricevere il battesimo", una seconda nel 1718 dal benedettino Bernard de Montfaucon. Nel 1909 lo studioso greco Athanasios Papadopoulos Kerameus nel codice *Mosquensis gr. 129 del sec. X* scoprì quattro catechesi crisostomiche. La prima era identica a quella pubblicata nel 1609. Nel 1955 l'assunzionista p. Antoine Wenger scoprì sul Monte Athos altre 8 catechesi sull'iniziazione cristiana. La presente edizione con-

tiene così tutte le catechesi battesimali del Crisostomo.

Per quanto riguarda il tempo in cui le catechesi sarebbero state pronunciate è probabile che 4 avrebbero avuto luogo nel 338 ad Antiochia e le altre 7 sempre ad Antiochia nel 390/391. Di esse 5 sono prebattesimali e 6 postbattesimali. A differenza di altri Padri (Cirillo - Giovanni di Gerusalemme, Ambrogio di Milano) i quali riservano le catechesi postbattesimali (mistagogie) all'introduzione nel mistero dei tre momenti (immersione, crismazione, eucaristia) in cui si articola l'iniziazione cristiana, Giovanni Crisostomo segue un proprio metodo. Nelle catechesi prebattesimali egli spiega in precedenza il mistero cristiano, da conoscere prima del battesimo. Nelle catechesi postbattesimali invece egli trae ed espone le conseguenze etiche, il comportamento cristiano. Luciano Zappella che ha curato l'edizione fa questa sintesi: "L'iniziazione cristiana si presenta nel Crisostomo come un percorso che, grazie e per effetto dei sacramenti, conduce l'esperienza di fede e a un conseguente rinnovamento dell'esistenza. La sua mistagogia punta sull'aspetto essenziale più che su quello intellettuale. È per questo che la teologia della sacramenta-

lità in Giovanni presenta forti venature etiche. L'ambito sacramentale, e la catechesi che lo illustra, è lo strumento privilegiato per la formazione del cristiano, il luogo privilegiato per così dire, della trasmissione dell'ortodossia... Non sono tanto le parole a spiegare i gesti, quanto piuttosto i gesti a invernare le parole su di essi" (p. 76). A solo titolo di esempio si ricorda come viene presentato "il segno di pace". Il curatore basandosi sulle catechesi crisostomiche e non soltanto su queste battesimali - osserva: "Il santo bacio - segno di riconciliazione fraterna - che aveva luogo poco prima del santo banchetto... rappresenta la "conditio sine qua non" per accostarsi all'eucaristia" (p. 98). Per la comprensione dei gesti e dei simboli è da tenere presente una specie di "teologia del doppio sguardo". Altro è quello che vedono gli occhi del corpo, altro quello che vedono gli occhi della fede. Così per esempio si ha questo duplice livello tra vedere e comprendere: *acqua/spirito*; immersione del corpo *sepoltura dell'uomo vecchio*; lavaggio del corpo *purificazione dell'anima*; il corpo che esce dall'acqua *l'uomo nuovo uscito dalla santa purificazione*; il sacerdote alza la mano *il sommo*

sacerdote stende la sua destra; crismazione/venuta dello Spirito Santo; pane e vino/corpo e sangue di Cristo. È da avere sempre presente questa sintassi simbolica altrimenti l'atto liturgico rimane senza comprensione. E a causa della non - comprensione, l'atto liturgico viene "ridotto" nella stessa celebrazione (non benedicendo l'acqua e l'olio dei catecumeni per ciascun battesimo, sopprimendo l'immersione, non ammettendo all'eucaristia i battezzati subito dopo la crisma).

Il Crisostomo ha avuto un ruolo particolare nella formazione della liturgia e della teologia liturgica bizantina. Questi testi catechetici hanno una importanza singolare anche nel nostro tempo in cui, per quanto riguarda la tradizione bizantina, si divulgano facili pie fanfaluche. Il ritorno alle fonti è essenziale per non confondere gratuite fantasie con vere tradizioni orientali.

Testi come il presente sono indispensabili per realizzare una comprensione dell'iniziazione cristiana adeguata e per recuperare, nella Chiesa italo-albanese, una prassi liturgica per l'iniziazione cristiana impoverita con il tempo tanto nei gesti liturgici quanto nella loro portata simbolica e sacramentale. A questo recupero richiamano le decisioni dell'Assemblea eparchiale di Lungro.

S. Giovanni Crisostomo, Le catechesi battesimali, a cura di Luciano Zappella, Ed. Paoline, Milano 1998, pp. 439, L. 60.000.

PLATACI

Cronistoria generale

di ROCCO SASSONE

Spinto dall'amore per il suo "paesello", Bellusci raccoglie in questo volume i frutti di una scrupolosa indagine bibliografica e d'archivio e di una appassionata ricerca sul posto delle fonti orali. Egli vuole descrivere l'ethos, il carattere - diciamo così - della sua gente, individuandone i fattori storici, culturali, religiosi e socio-economici.

L'opera è costituita fondamentalmente da una "cronistoria generale" che, partendo dal medioevo - precisamente dal 1123 - ad oggi (ultimo dato di cronaca è del 1998), registra gli episodi storici e le notizie di cronaca più importanti e utili per la ricostruzione del patrimonio storico, culturale, religioso ed etnico di Plataci.

L'autore parte da pericoli e avvenimenti storici generali: il medioevo, il Regno di Napoli (1123-1372; 1498-1693). I Governo Borbone (1706-1804), i Francesi (1806-18144), Regno delle due Sicilie, Il Governo Borbone (1815-1847), Risorgimento (1848-1913), I e II guerra mondiale, il Fascismo (1914-1945). Dopoguerra - Repubblica (1946-1948). All'interno di ognuno di questi periodi vengono collocati i fatti di cronaca più significativi per Plataci: notizie di terremoti e avvenimenti luttuosi, passaggi di proprietà, spostamenti di popolazione, lettere ecclesiastiche, costruzione di chiese, nomine di chierici o di sindaci, dati statistici relativi a battesimi, matrimoni o in-

cremento della popolazione ecc. Nel susseguirsi di numeri e fatti di cronaca emergono i nomi di personaggi illustri, non solo per la comunità di Plataci: i vari Bellusci, Chidichimo, D'Agostino, Stamatii, Brunetti, Gramsci.

Il volume presenta un'appendice linguistica, letteraria e folkloristica, comprensiva di alcuni scritti plateacesi inediti in versi, nonché di una dissertazione sulla parlata arbëreshe di Plataci con particolare riferimento agli aspetti fonetici. Infine, a conclusione, troviamo un elenco onomastico di tutti i personaggi, illustri e comuni, appartenuti nel corso dei secoli a questa comunità.

L'opera, che si presenta come un "manuale enciclopedico", può costituire la base per una più approfondita trattazione della storia locale, ed è un valido strumento di lavoro per chi voglia allargare anche in maniera scientifica la propria conoscenza degli italo-albanesi di Calabria. Essa non interessa solamente i plateacesi, ma l'intera collettività arbëreshe di Calabria, proprio perché Plataci è inserita in quel più vasto organismo etnico-religioso; e del resto, la storia di una comunità si intreccia necessariamente con quella delle comunità circostanti.

Costantino Bellusci, Plataci - Cronistoria generale dal Medioevo ad oggi, Trebisacce 1998, L. 25.000

Sommario / Permbajtje

KOSOVA

Intervista a mons. E. Lupinacci (V. Squillace)	p. 1
All'apice della pulizia etnica (C. Monici)	p. 4
Una sconfitta per l'umanità	p. 5
Kosovo, è fuga (M. Ragazzi)	p. 6
Il vescovo ortodosso della Kosova	p. 8
Comitato di Palermo per la Kosova	p. 8
La potenza della Pasqua (O. Clement)	p. 9

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

Comunicato del 25 gennaio 1999	p. 28
Comunicato del 22-23 marzo 1999	p. 30

EPARCHIA DI LUNGRO

Le Chiese Orientali Cattoliche dell'Est Europeo (E. Fortino)	p. 11
L'Eparchia di Lungro verso il III° Millennio (A. Cucci Rennis)	p. 13
Collegio Italo-Greco di S. Adriano (A. Lorecchio)	p. 16
La Parrocchia Greca di Cosenza (G. Costa)	p. 22
L'indizione del Grande Giubileo (E. Fortino)	p. 27
Lettera di P.S. Gassisi (V. Selvaggi)	p. 44
Risposta di G.B. Canadè a Tarantino (V. Selvaggi)	p. 45

CATECHESI LITURGICA ORIENTALE

Dalla vita dei nostri Santi Italo-greci (D. Minuto)	p. 32
La preghiera sulla via ecumenica dell'unità (E. Fortino)	p. 35
Quaresima bizantina (E. Fortino)	p. 37

EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI

Il patrimonio culturale di Contessa E. (C. Raviotta)	p. 64
III centenario della parrocchia latina di Contessa E. (C. Raviotta)	p. 66

EMIGRAZIONE

Ospiti della nostra Eparchia (V. Selvaggi)	p. 47
--	-------

ALBANIA

Il futuro dell'Albania (A. Sassone)	p. 49
-------------------------------------	-------

CRONACA DALLE COMUNITÀ DELL'EPARCHIA

Il Pontificio Collegio Greco (R. De Angelis)	p. 51
Liturgia a Ferrara (F. Vecchio)	p. 53
Alla vera ricerca del Serembe (V. Selvaggi)	p. 54
Assemblea Nazionale di A.C. (A. Barca)	p. 55
In memoria di Papàs Francesco Solano (E. Lupinacci)	p. 56
In scena "Dove sei Gesù" (A. Mazziotti)	p. 57
Il ponte degli italo-albanesi (F. Tocci)	p. 58
Mons. A. Agostino nella chiesa di Cosenza (V. Sammarro)	p. 59
Il progetto "Rrimi bashkë" (F. Tocci)	p. 61
KALIMERA - Mbëjidhe, Zot, se nani vjen di F.R. Santori (A. Bellusci)	p. 63

GRECANICI DI REGGIO CALABRIA

SKITI - 1 marzo 1999 - n. 33 (D. Minuto)	p. 68
--	-------

LIBRI E RIVISTE

p. 70

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

FTËSE PËR BASHKËPUNIM

Sacerdoti, suore e laici, che lavorano nella nostra Eparchia, sono vivamente invitati a spedire articoli, con fotografie, e note di cronaca, **dattiloscritti**, da pubblicare in "Lajme".

Gli articoli possono essere inviati, anche tramite fax, in Curia, 0981/947233; oppure alla **Redazione**: di Cosenza e di Frascineto.

"Lajme" è un insostituibile sussidio pastorale e culturale per dare *spazio e voce* a tutte le componenti arbëreshe dell'Eparchia in Italia e all'estero. Il prossimo numero di "Lajme" uscirà, a Dio piacendo, nel mese di settembre 1999. Gli articoli **dattiloscritti** devono pervenire in redazione entro e non oltre il 15 agosto 1999.

Papàs Antonio Bellusci
Responsabile Diocesano
per le Comunicazioni Sociali

LAJME - NOTIZIE

Bollettino quadrimestrale
Eparchia di Lungro
degli Italo-Albanesi

N. 1 - 1999

Amministrazione: Curia Vescovile
Corso Skanderbeg, 54
87010 Lungro (Cs) - Tel. 0981-947234
Fax 0981-947233

Redazione: Papàs A. Bellusci -
Casella Postale 335
87100 Cosenza - Tel. e Fax
0984/21905

Antonio Panaiotis Ferrari
Via Roma, 140 - Tel. 0981-32158
87010 Frascineto

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico
n. 10, 1997.

Reg. Trib. di Castrovillari
al n. 1-48 del 17-6-1948.

Stampa:
Tipografia MIT - Cosenza